

Informalità urbana

Quali possibili strategie per gli insediamenti informali e il cambiamento climatico?

POLITECNICO DI TORINO

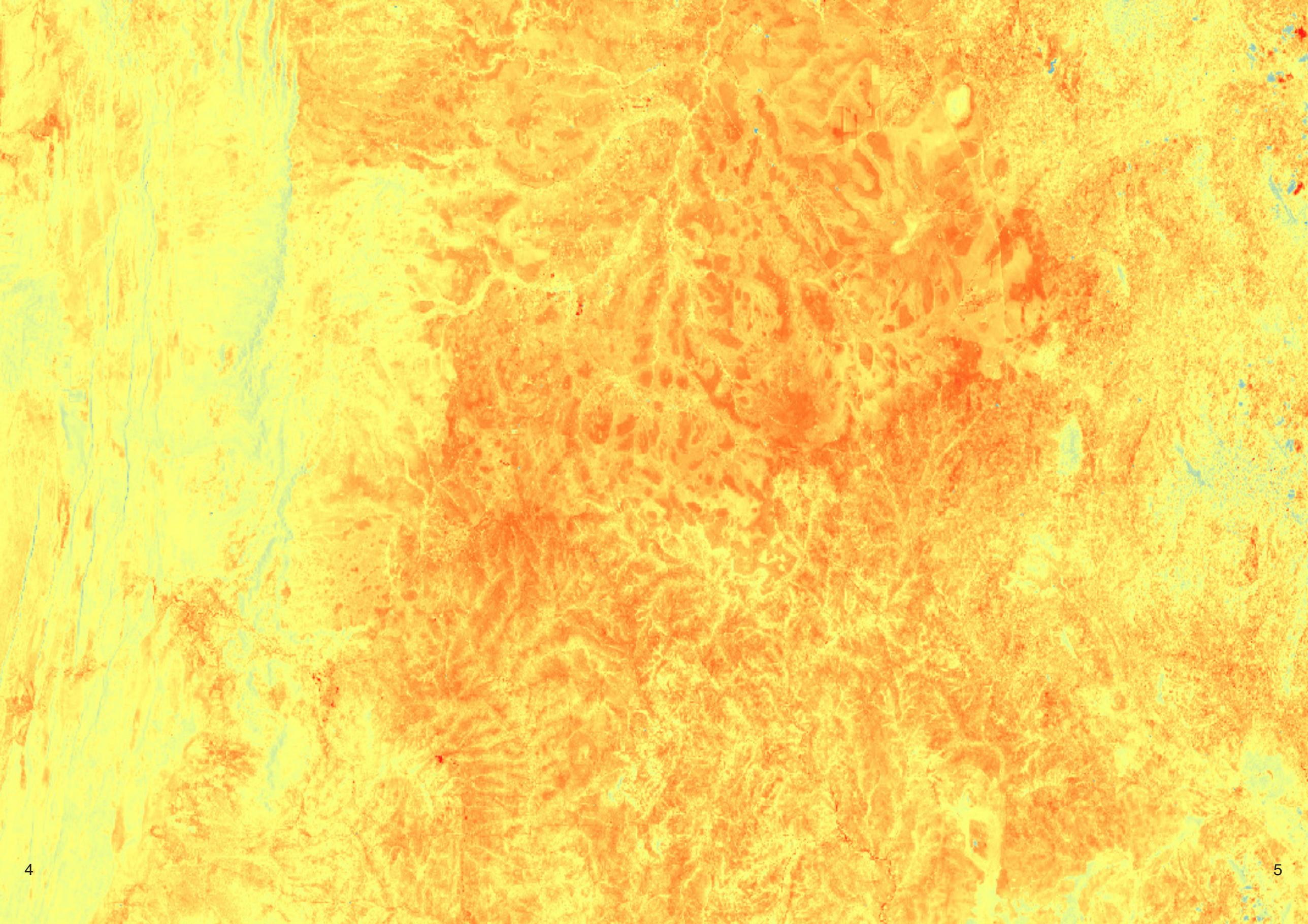
Dipartimento di Architettura e Design
Laurea Magistrale in Architettura Costruzione e Città
a.a. 2022/2023

INFORMALITÀ URBANA

**Quali possibili strategie per gli insediamenti informali
e il cambiamento climatico?**

Relatrice: Prof.ssa Francesca Governa

Studentessa: Marika Gigliotti



Indice

00 INTRODUZIONE

0.1 Glossary

01 POVERTÀ URBANA E CAMBIAMENTO CLIMATICO

01.1 Tra povertà urbana e cambiamento climatico

La crescita delle città: quali risvolti?

La sfida del cambiamento climatico

Adattamento e resilienza

Una nuova città è possibile?

01.2 Framework

Metodologia

02 SOGGETTI COINVOLTI

02.1 Gli attori

Name

Typology

Locations

Areas of interest

Programms

Actions

Founds

02.2 Conclusioni

03 IL CASO DI NAIROBI

03.1 L'informalità di Nairobi

La formazione degli insediamenti informali

03.2 Agenda delle azioni

Il ruolo delle ONG

04 CONCLUSIONI

04.1 Racconti

Fotodiario

04.2 Bibliografia

Abstract

The aim of this thesis is to carry out a survey of actors in contexts characterised by urban poverty and where the effects of Climate Change affect the most vulnerable population. There is an inter-relational relationship between climate change and urban poverty; they are two phenomena that are interrelated and dependent on each other. Climate change increases the state of urban poverty through increasingly extreme actions, and urban poverty, in turn, constrains the action-process of climate change mitigation and adaptation. The thesis, therefore, intends to study the two phenomena through the lens of actors operating within informal settlements around the world, with the aim of finding a set of globally applicable policy actions.

The first part of the thesis focuses on the global study of actors active within informal settlements, introducing both phenomena of climate change, and urban poverty. The second part of the thesis, on the other hand, focuses on the investigation of the major actors active within the informal settlements in the city of Nairobi, Kenya.

The aim of the thesis is not to find immediate design solutions to the case study, but to create a comprehensive set of strategic actions.

La tesi ha come obiettivo effettuare un'indagine dei soggetti che operano in contesti caratterizzati da povertà urbana e dove gli effetti del *Climate Change* colpiscono la popolazione più vulnerabile. Esiste un rapporto inter-relazionale fra cambiamento climatico e povertà urbana, sono due fenomeni connessi fra di loro e dipendenti l'uno dall'altro. Il cambiamento climatico aumenta lo stato di povertà urbana attraverso azioni sempre più estreme, e la povertà urbana, a sua volta, vincola l'azione-processo di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico.

La tesi, quindi, intende studiare i due fenomeni, attraverso la lente di ingrandimento degli attori che operano all'interno degli insediamenti informali nel mondo, con lo scopo di trovare una serie di azioni strategiche applicabili a livello globale.

La prima parte della tesi è incentrata sullo studio a livello globale dei soggetti attivi all'interno degli insediamenti informali, introducendo entrambi i fenomeni del cambiamento climatico, e della povertà urbana. La seconda parte della tesi, invece, è incentrata sull'indagine dei maggiori attori attivi all'interno degli insediamenti informali della città di Nairobi, in Kenya.

L'obiettivo della tesi non è trovare delle soluzioni progettuali immediate al caso studio, ma intende creare un insieme di azioni strategiche a livello globale.

“.....Perchè, infine, che cos'è l'uomo nella natura? Un nulla a confronto dell'infinito, un tutto a confronto del nulla, una via di mezzo tra il nulla e il tutto. Infinitamente lontano dal comprendere questi estremi, la fine delle cose e il loro principio sono per lui invicibilmente celati in un segreto imprenetrabile; egualmente incapace di vedere il nulla da cui è tratto, e l'infinito da cui viene inghiottito.”

(Pensée, Pascal)

INTRODUZIONE

La tesi di ricerca intende esplorare due fenomeni sempre più in aumento . Da una parte vuole approfondire e ricercare le dinamiche dell'eminente crisi climatica, e dell'altra il fenomeno della povertà urbana.

L'indagine ha come obiettivo porre l'attenzione sul modo in cui gli effetti estremi del cambiamento climatico stiano danneggiando gravemente ogni parte del sistema terrestre, e in particolar modo le città del *Global South*, in cui è presente un alto tasso di povertà; come in Asia, America Latina e Africa. In un'epoca attuale come quella dell'Antropocene, in cui gli eventi atmosferici estremi sono sempre più frequenti, i più vulnerabili sono soggetti a disparità socio economiche ed emarginati in una condizione di estrema povertà rispetto al resto della popolazione.

Esiste un rapporto inter – relazionale e reciproco fra cambiamento climatico e povertà urbana che rende dipendenti l'uno dall'altro i due fenomeni, poichè gli effetti negativi del cambiamento climatico, i disastri ambientali, aggravano costantemente la condizione di povertà delle comunità emarginate e vulnerabili. La povertà urbana, a sua volta, ostacola la possibilità di adattamento e mitigazione al clima. Per le popolazioni vulnerabili, gli effetti negativi del clima esarcebano la condizione già esistente di povertà,

implicando una maggior difficoltà nella disponibilità di acqua potabile, la distruzione delle poche infrastrutture esistenti, contesti abitativi non adeguati al benessere della popolazione e determina uno stato di sopravvivenza con le poche risorse che possiedono, in una disparità sempre più netta fra la popolazione più agiata e quella più povera.

La povertà urbana e gli insediamenti informali non sono solo una conseguenza dell'aumento della popolazione e dell'espansione dello spazio urbano, ma dovrebbero essere connotati come risultato di una politica globale fallimentare, in quanto la gestione e le strategie di adattamento, non sempre vengono adottate nei confronti della popolazione urbana povera che abita negli insediamenti informali.

La maggioranza della popolazione urbana povera, che vive nel *Global South* è condizionata dall'esistenza di un sistema informale che la rende invisibile al governo e al resto della popolazione. In tal senso, la governance delle *megacities* sempre più urbanizzate, non si è adattata allo sviluppo informale in rapida evoluzione ed è inadeguata rispetto alla situazione attuale del contesto urbano e sociale, in cui le leggi vengono applicate, sfavorendo i poveri urbani.

In un contesto danneggiato dagli effetti negativi del clima e in cui la popolazione continua ad aumentare, ampliando

le comunità povere, gli spazi abitativi risultano sovraffollati e privi di infrastrutture adeguate. Questi spazi non sono regolati dalle amministrazioni locali e dal governo, perché non autorizzati e, per questo motivo, non possiedono alcun diritto all'abitazione o mezzi di sussistenza primaria per vivere in uno stato di benessere fisico e psicologico.

L'interesse primario della ricerca di tesi è creare un dibattito volto a far emergere l'emergenza delle comunità che abitano gli insediamenti informali. Inoltre, la necessità di adottare delle strategie di adattamento e mitigazione al clima, per le popolazioni urbane che vivono in condizioni di povertà estrema.

Per svolgere la ricerca è stata creata, nella prima parte, una mappa esplorativa costituita da schede in cui sono analizzate le associazioni coinvolte nella riduzione della povertà. La prima fase è stata scegliere i criteri di classificazione e tipologia degli enti. Per compiere l'indagine si è scelto di intrecciare i soggetti in modo tale da avere diverse realtà a confronto e creare una panoramica complessiva delle aree in cui agiscono, la tipologia di associazione coinvolta, e una serie di strategie applicabili nei diversi contesti.

Sono stati analizzati quindi, istituti pubblici e privati,

centri di ricerca, associazioni governative e non governative. Ogni soggetto trovato, è stato analizzato creando delle schede compilate in cui sono inseriti l'anno di fondazione, l'area in cui agisce, o la sede in cui lavora, e altre informazioni utili che permettono di studiare da vicino il fenomeno degli insediamenti informali e del cambiamento climatico, e trarne le conclusioni finali.

Nella seconda parte, invece, la tesi intende ricercare e studiare le azioni promosse dalle organizzazioni no profit, governative e non governative, centri di ricerca, nei confronti degli insediamenti informali di Nairobi, Kenya.

Nairobi è costellata da insediamenti informali ed è un caso emblematico per affrontare da vicino quale sia la realtà delle comunità povere urbane, e come il fenomeno del cambiamento climatico vada ad incidere su una condizione già di per sé estrema. Attraverso una ricostruzione iniziale dei soggetti attivi a livello globale, nell'ultima parte della ricerca di tesi il campo di ricerca si restringe su Nairobi. In questo modo si arriva ad avere una visione completa della relazione tra insediamento informale e cambiamento climatico nella sua realtà, ed è possibile ricavare una serie di possibili strategie attuabili a livello globale.



1950 year

3% slums

2000 year

27% slums

2050 year

50% slums

*“Gli insediamenti informali sono la forma di urbanizzazione più comune al pianeta”
(Samper, 2014)*

*“Si prevede che entro la metà del ventunesimo secolo fino a 3 miliardi di persone vivranno in questi ambienti urbani”
(Khan, 2012)*



<https://www.atlasofinformality.com/>

La mappa rappresenta gli insediamenti informali nel mondo, un'atlante dell'informalità urbana. Sono stati individuati circa 260 insediamenti informali presenti in 147 città di tutto il mondo.

Glossary

A C H R	ASIAN COALITION FOR HUMAN RIGHTS	CA	CITIES ALLIANCE
CENVI	CENTRO DE LA VIVIENDA Y ESTUDIOS URBANOS	IIED	INTERNATIONAL INSTITUTE FOR ENVIRONMENT AND DEVELOPMENT
C O D I	COMMUNITY ORGANIZATION DEVELOPMENT INSTITUTE	OPP	ORANGI PILOT PROJECT
C O H R E	CENTRE ON HOUSING RIGHTS AND EVICTIONS	SDI	SLUMS DWELLERS INTERNATIONAL
CFK AFRICA	YOUNG HEALTH AND WELLNESS CENTER	SPARC	SOCIETY FOR THE PROMOTION OF AREA RESOURCE CENTERS
CORC	COMMUNITY ORGANISATION RESOURCE CENTRE	SEI	STOCKHOLM ENVIRONMENT INSTITUTE
CLIFF	COMMUNITY LED INFRASTRUCTURE FINANCE FACILITY		

01

**POVERTÀ URBANA
E CAMBIAMENTO
CLIMATICO**

01.1 Tra povertà urbana e cambiamento climatico

Seguendo il pensiero di Henri Lefebvre (2014), le città sono un 'conglomerato di relazioni' in cui si concentra l'attività economica. La città è definita entro una vitalità che influenza l'essere umano profondamente; si tratta di un 'macchinismo urbano' che rende la città pensante e contribuisce a definire ciò che siamo (Amin e Thrift, 2020). Il processo di urbanizzazione, inoltre, ha fortemente modificato i caratteri spaziali della città, in una nuova era di 'urbanizzazione planetaria' (Brenner, 2014).

“Cities as a spaces of encounter and rapid change, of concentrations of political, economic and cultural resources, and of often perplexing unknowability - are constantly sought to be learnt and relearnt by different people and for often very different reasons, from coping mechanism and personal advancement to questions of contestation and justice. It is in this very concentration and demand of and for learning that the city is cast as a learning machine .”

(Colin McFarlane, 2011)

Nel corso della storia si è creata una divisione netta fra le teorie del Nord, ritenute un modello ideale, e quelle del Sud del mondo. L'effetto è stata la creazione di una gerarchia geopolitica ed uno squilibrio teorico, rendendo l'occidente un modello di riferimento e le altre parti del mondo marginali. Attualmente, esiste un divario tra *Global Cities* e *Global South*, in cui le prime sono considerate come modello principale di un sistema capitalistico per le altre città a causa della loro importanza come polo economico. Le *Megacities*, invece, localizzate principalmente nel *Global South*, sono concettualizzate in termini di crisi e problemi nei confronti dell'informalità urbana e dell'urban policy (Robinson, 2002).

Negli ultimi anni è stato intrapreso un cambio di paradigma nel campo degli studi urbani ed in particolare all'interno del dibattito tra formale ed informale.

Jennifer Robinson (2005) sostiene il cosiddetto 'gesto comparativo', attraverso cui porre le basi per la conoscenza delle città. In questo modo, sostiene Robinson, è possibile evitare una teorizzazione a priori basata su un modello di città occidentale ritenuto ideale. In tal senso, è favorito il processo di integrazione fra le città a favore di una comprensione generale per non creare una divisione fra le città del *Global South* e quelle del Nord.

Riprendendo il pensiero di Ananya Roy (2016), la quale richiama la necessità di un'urbanizzazione planetaria, sarebbe proficuo inserire più città all'interno della sfera investigativa e riflessiva tra urbano e globale, astenendo

il concetto di specificità a favore di una visione più aperta. Inoltre, riconsidera il rapporto tra urbano e rurale, in quanto come lei suggerisce: 'the rural is much more than the non urban, that it is in fact a "constitutive outside."' (Roy, 2016).

In un contesto planetario sempre più urbanizzato, all'interno delle città del *Global South*, la popolazione continua a fiorire variando dagli 8 milioni ai 33 milioni, come nei casi di Mumbai, senza cognizione di limite e sostenibilità ecologica e biologica, (Davis, 2005). Effetto della rapida urbanizzazione nel *Global South* sono la crescita degli insediamenti informali, e della povertà urbana all'interno della città (Roy et al. 2004). Entro il 2050, infatti, il 70% della popolazione vivrà nelle aree urbane e già nel 2020, circa 1 miliardo di persone abita all'interno di insediamenti ignorati, inagibili e marginali. (UN-Habitat, 2023).

Le mappe presenti nelle pagine successive (da pag. 67 a 89) mostrano l'espansione dello spazio urbano oltre quello rurale e l'effetto dell'incontrollato processo di urbanizzazione. Le città raffigurate: Karachi, Bangkok, Dhaka e Città del Messico sono tra le più popolate nel mondo. Nel corso degli anni sono state plasmate dal proliferare degli insediamenti informali e dagli effetti del cambiamento climatico. Si può notare infatti, come lo spazio urbano sia espanso, insieme ad un drastico aumento delle temperature. Le conseguenze del *Climate Change*, oltre ai disastri ambientali, sono la formazione dell'isola di calore. Ciò ha reso la città una macchina di calore e un territorio invivibile per gli abitanti.

Da una parte possiamo notare gli effetti sugli ecosistemi, deprivati di fonti d'acqua e una vegetazione colpita dalle alte temperature. Dall'altra è constatabile come l'aumento dello spazio urbano comporti un incremento dello stato di povertà e spazi abitativi sempre più affollati.

Asia/popolazione totale

4.765.100.045

Africa/popolazione totale

1.473.386.722

America Latina/popolazione totale

666.867.009

Europa/popolazione totale

742.038.753

Nord America/popolazione totale

379.710.446

Oceania/popolazione totale

45.775.981

Popolazione totale e urbana /Paesi

India	1.428.627.663	6%
Cina	1.425.671.352	65%
Stati Uniti	339.996.563	83%
Pakistan	240.485.658	35%
Nigeria	223.804.632	54%
Brasile	216.422.446	88%
Bangladesh	172.954.319	41%
Messico	128.455.567	88%
Filippine	117.337.368	47%
Egitto	112.716.598	41%
Vietnam	98.858.950	40%
Thailandia	71.801.279	52%
Tanzania	67.438.106	38%
Sud Africa	60.414.495	69%
Kenya	55.100.568	31%
Colombia	52.085.168	81%
Uganda	48.582.334	29%
Sudan	48.109.006	35%
Argentina	45.773.884	94%
Algeria	45.606.480	75%
Marocco	37.840.044	66%
Malaysia	34.308.525	78%

Ghana	34.121.985	57%
Mozambico	33.897.354	40%
Nepal	30.896.590	22%
Madagascar	30.325.732	40%
Costa d'Avorio	28.873.034	52%
Nigeria	27.202.843	17%
Mali	23.293.698	44%
Malawi	20.931.751	19%
Zambia	20.569.737	46%
Senegal	17.763.163	52%
Tunisia	22.458.223	69%
Laos	7.633.779	37%
Nicaragua	7.046.310	56%
Liberia	5.418.377	54%
Palestina	5.371.230	83%
Libano	5.353.930	97%
Eritrea	3.748.901	67%
Namibia	2.604.172	60%
Montenegro	626.485	69%
Capoverde	598.682	67%

Popolazione mondiale per anno

1990 **5.316.175.862**

1995 **5.743.219.454**

2000 **6.148.898.975**

2005 **6.558.176.119**

2010 **6.985.603.105**

2015 **7.426.597.537**

2020 **7.840.952.880**

2025 **8.191.988.453**

2030 **8.546.141.327**

2035 **8.879.397.401**

2040 **9.188.250.492**

2045 **9.467.543.575**

2050 **9.709.491.761**

“Debates have increasingly aimed at demystifying the dichotomy between formality and informality, which consists of the hierarchization of formality above informality in understandings of modernization, capitalism, development, regulation, austerity and neoliberalism. In overcoming this dichotomy, academics have started to treat formality/informality as a continuum, emphasizing the relationality among different actors.”

1.1.1 La crescita delle città: quali risvolti?

Come sostiene Mike Davis (2005), sorgono nuovi reticoli, corridoi e gerarchie urbane, ereditari della deflagrazione delle città del Sud del mondo. In tal senso, è sorprendente la conurbazione dell’Africa occidentale che va coagulandosi con Lagos, creando una rete di cinque città e oltre 1 milione di abitanti. Il fatto tragico però, affrontato all’interno della ricerca di tesi, consiste nella probabilità che la creazione di questo nuovo corridoio possa significare la formazione della più grande singola area di povertà urbana sulla Terra.

L’eredità di questo nuovo sviluppo urbano, al contempo, costituirà il continuo aumento della disuguaglianza all’interno della città, e tra le città in base alla dimensione e al carattere economico. Le conseguenze dell’espansione e dell’accelerazione delle economie occidentali si traducono nell’aumento delle emissioni di anidride carbonica e l’abbandono della dimensione collettiva. Sono entrambi aspetti della modernità, la quale vede il tempo, irreversibile, come una capitalizzazione e un progresso (Gosh e Latour, 2016). La maggior parte delle grandi città del *Global South* però, mostrano un vasto spazio urbano costellato da povertà urbana e in cui la depressione economica e l’insostenibile urbanizzazione indeboliscono drasticamente la struttura dello spazio urbano.

Esiste una contraddizione fra le città del *Global*

South che lottano per l’accesso ai servizi di base e le città contemporanee in cui la vita urbana è plasmata dalle regole preposte dal progresso, dal capitalismo e dal consumismo. Di conseguenza, osservando le città come entità tentacolari spaziali distinte e prive di chiari confini, si può notare come gli effetti della globalizzazione abbiano inevitabilmente aumentato uno strato estremo di povertà, nonostante l’utopia esistente sul benessere della città contemporanea (Amin e Thrift, 2020). Se da un lato le città sono macchine di crescita, dall’altro sono luoghi in cui si concentra la povertà e una profonda disuguaglianza socioeconomica.

Il fenomeno della povertà urbana, nel corso degli anni, ha trasformato il territorio radicalmente. La città, pur essendo lo spazio dedicato alle persone, è il palcoscenico di una divisione netta fra la popolazione più ricca e quella più povera. Una divisione fra i più potenti e i più fragili, in cui gli ultimi trovano riparo all’interno degli insediamenti informali, privi di alcun diritto.

La prima definizione di insediamento informale è contenuta all’interno del testo *‘Vocabulary of Flash Language’* (2012), in cui viene descritto come un quartiere governato dal traffico criminale; ma in realtà, era il luogo in cui i poveri urbani vi vivevano.

Nella metà dell’800, il termine iniziò ad essere riconosciuto ed associato al fenomeno internazionale degli insediamenti informali e usato per descrivere alcune realtà urbane in Francia, America e in India.

In America, la fotografa Dorothea Lange documentò la Grande Depressione degli Stati Uniti, attraverso le sorprendenti foto e ritratti dei lavoratori all'interno degli insediamenti informali, e delle persone colpite dalla grave povertà e dagli effetti del cambiamento climatico. Le più celebri 'Migrant Mother' e 'White Angel Breadline', sono diventate icone della condizione economica e sociale negli anni '30 e '40, attraverso cui si possono notare le condizioni di povertà estrema in cui adulti e molti bambini vivevano. Inoltre attraverso le fotografie è possibile osservare gli effetti della grave siccità e tempeste di sabbia, che costrinsero migliaia di persone a migrare in un luogo con migliori condizioni di vita possibili. Osservando le foto di Dorothea Lange, è connotabile come a distanza di anni, le condizioni di povertà, crisi climatica e disuguaglianza, siano così attuali alla nostra contemporaneità.

Nel libro *'The Challenge of Slums'* (UN-Habitat, 2003), possiamo cogliere invece, la definizione classica: luogo caratterizzato da sovraffollamento, strutture abitative scadenti o informali, accesso inadeguato all'acqua potabile e ai servizi igienici. Questa definizione venne adottata ufficialmente durante un convegno dell'Onu a Nairobi, nel 2002. Hernando De Soto (2000), all'interno del suo libro *'The Mystery of Capital'*, descrive l'informalità urbana come 'heroic entrepreneurship', e in un altro suo precedente libro, *'The Other Path'* (1989), associa l'informalità urbana ad una risposta creativa e spontanea, all'inefficienza dello Stato di soddisfare le necessità dei gruppi più poveri.

Secondo le Nazioni Unite, considerando le definizioni basate sulla soglia di povertà relativa nazionale, essa corrisponde ad almeno la metà della popolazione urbana mondiale. Nel 2001 erano 921 milioni gli individui che vivevano in condizioni di povertà urbana estrema (UN-Habitat, 2012). Oggi, in Etiopia il 99,4 % della popolazione urbana vive all'interno degli insediamenti informali o in condizioni di occupanti abusivi. In Nepal il 92 %, a Mumbai e Dhaka dai 10 ai 12 milioni e nella città di Karachi o San Paolo, tra i 6 e gli 8 milioni ciascuna (UN-Habitat, 2022).

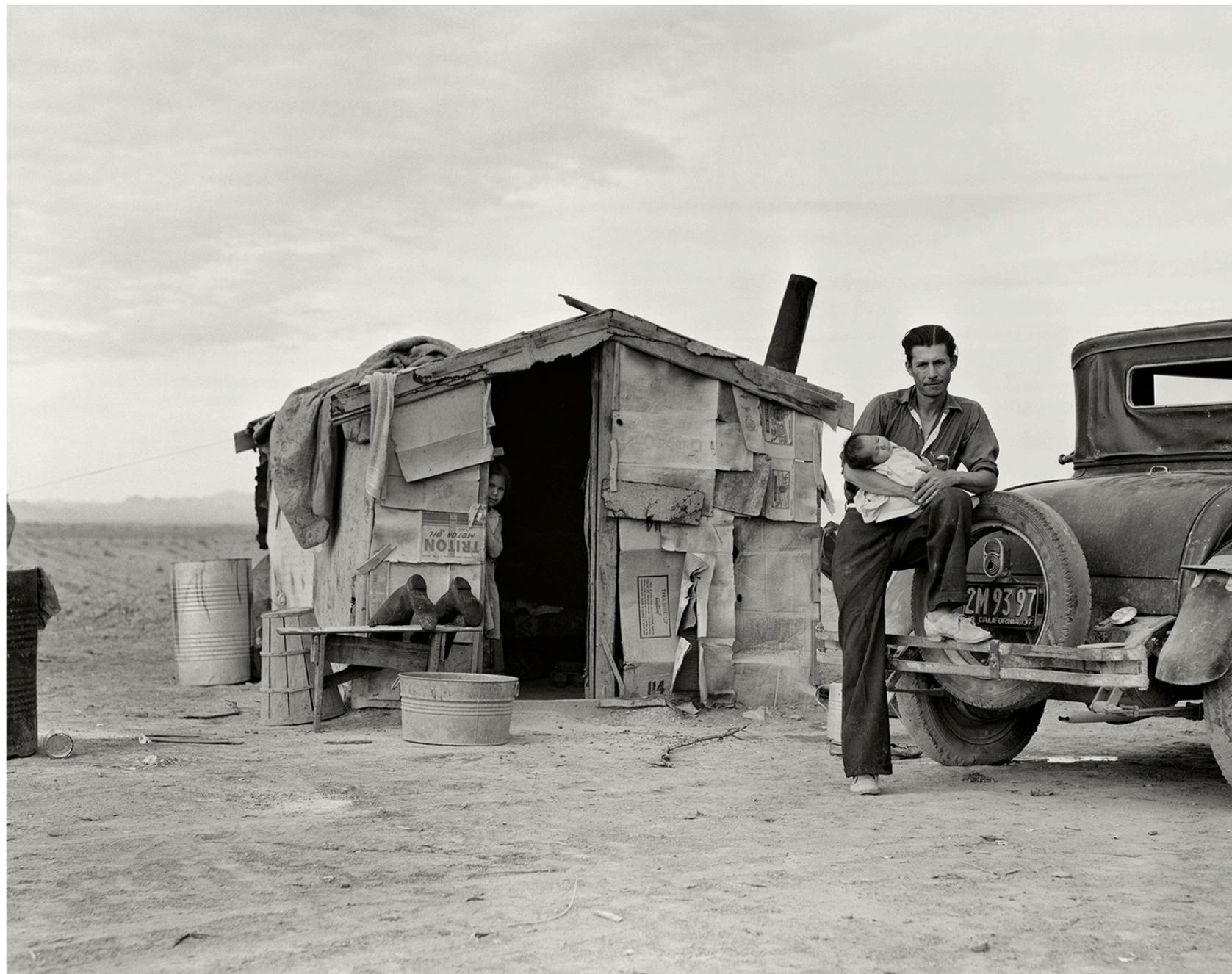
Nel libro *'Slums of the World'* (2003), viene evidenziata l'imminente urgenza ambientale e sociale all'interno degli insediamenti informali; ambienti malserviti e rischiosi che necessitano di un forte sforzo politico per migliorare l'accesso ai servizi di base, alla terra, alla casa e alla sanità. Si tratta di realtà sociali ed economiche governate da una situazione costante di povertà assoluta, in cui la popolazione residente sopravvive priva di risorse disponibili, esclusa dalla città e dalla vita politica e sociale ed economica. In simili contesti è difficile stimare effettivamente quanti siano gli insediamenti informali, in quanto invisibili e dimenticati dalle autorità. Ad esempio, il sociologo Erhard Berner (1997) attraverso la ricerca effettuata sulle aree urbane di Manila (Opportunità e insicurezze: globalizzazione, località e lotta per il territorio urbano a Manila, 1997), sostiene che le stime sulla povertà urbana siano volontariamente offuscate e almeno un ottavo della popolazione urbana povera di Manila non sia inserita nel conteggio.

Dal punto di vista spaziale, gli insediamenti informali possono essere connotati come spazi urbani che sorgono in terre non regolamentate, abusive e autogestiti in aree di risulta della città. Ad esempio un'area industriale abbandonata, oppure un percorso ferroviario in disuso, come nel caso del più grande insediamento informale Kibera, in Nairobi. Come ribadito precedentemente, in queste aree urbane, le persone sono soggette ad un alto rischio sanitario e ambientale, per mancanza di infrastrutture, acqua potabile, servizi igienico sanitari, e abitazioni sicure. La popolazione urbana più povera, a causa del prezzo elevato delle abitazioni e per una mancata gestione economica e politica della popolazione emarginata più povera, ha costruito il proprio riparo in abitazioni improvvisate e informali.

Riprendendo il pensiero dell'esperto in problemi abitativi Ahmed Soliman (2004), dove discute delle strategie di riparo di base adottate dalla popolazione urbana più povera, per mancanza di fondi e sostegni economici, seppur in condizioni di opportunità di lavoro, gli abitanti alla fine saranno costretti a trasferirsi in contesti quali insediamenti informali. Possiamo quindi sostenere che questi complessi urbani siano plasmati da innumerevoli problematiche sociali, economiche e ambientali.

1.1.2 La sfida del cambiamento climatico

Secondo i rapporti dell'IPCC sui Cambiamenti Climatici, il sistema Terrestre si trova in una situazione di emergenza climatica. Il cambiamento climatico, come deriva di molti fattori, ha già causato gravi danni e alterato gli ecosistemi terrestri. Le valutazioni globali riflettono la mancata disponibilità dell'acqua e i numerosi impatti sulla specie umana e non umana. La Terra, nell'era del surriscaldamento globale è sottoposta agli effetti di forze di inconcepibile portata (Gosh, 2016) e ai rischi collegati all'aumento della siccità e precipitazioni estreme, i cui effetti provocano inondazioni e desertificazioni, danneggiando le infrastrutture e le comunità urbane povere. Dal rapporto, emerge l'importanza di mantenere l'aumento della temperatura al di sotto di 1,5°C, e sarà cruciale per molte popolazioni che vivono in contesti di povertà urbana nel *Global South*. Al di sopra di questo livello, infatti, molti ecosistemi e popolazioni non potranno più essere in grado di adattarsi ai cambiamenti climatici (IPCC, 2023). Dall'ultimo rapporto sorge l'imminente emergenza climatica in cui è sottoposto il Pianeta, in quanto siamo vicini a 'soglie climatiche pericolose' oltre le quali le persone non saranno più in grado di adattarsi (Guterres, 2023).

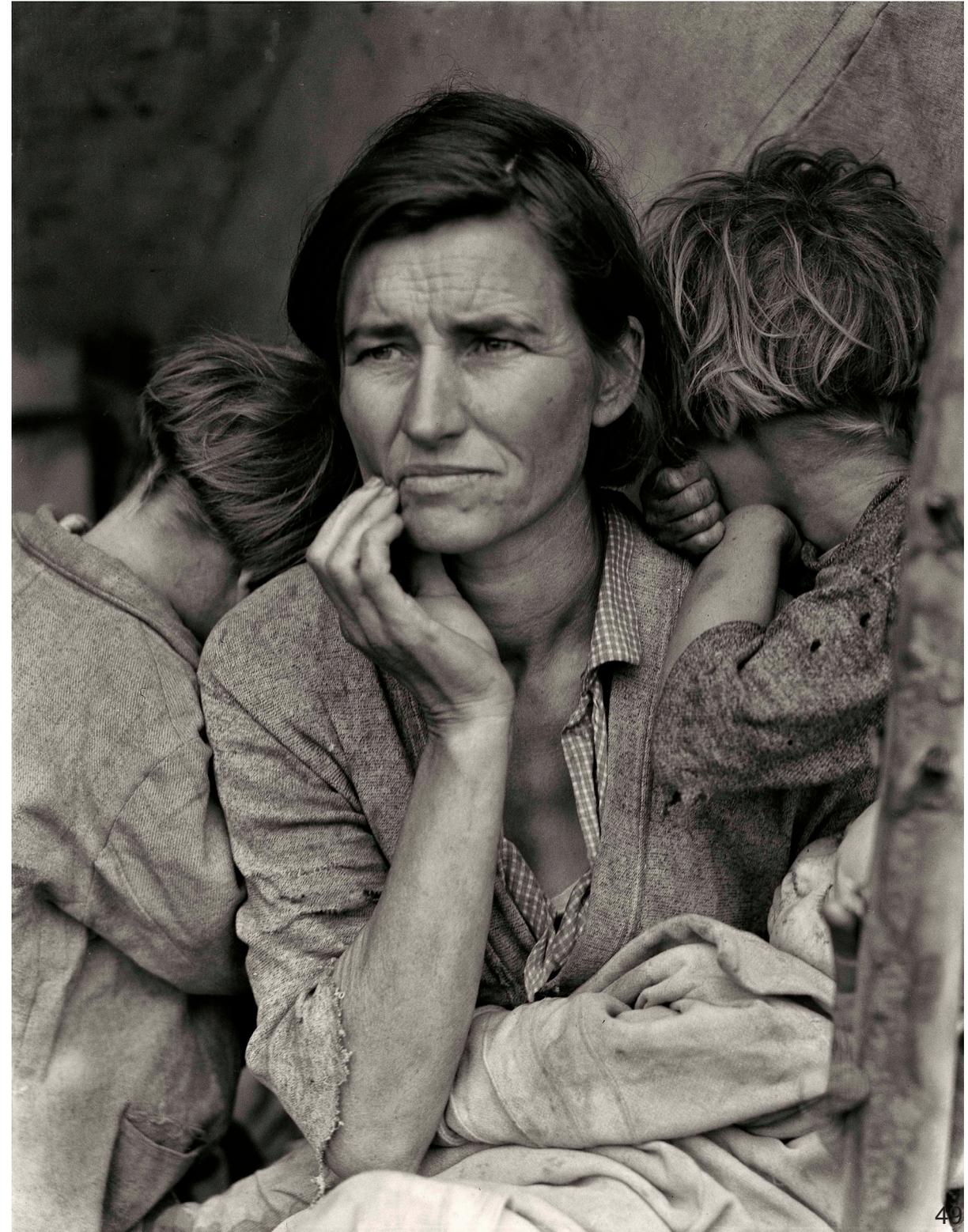


Casa di un lavoratore migrante messicano ai margini di un campo di piselli congelato Imperial Valley, California. 1937
The New York Public Library | Library of Congress
Prints and Photographs Division Washington

“Le foto di Dorothea Lange mostrano uno scenario completamente diverso. Le persone ritratte e le baraccopoli improvvisate, mostrano le condizioni di vita umana dei migranti e dei lavoratori agricoli all’interno degli insediamenti informali negli anni ‘30”.

(Sarah Hermanson Meister, 2023)

Madre migrante. Raccoglitori poveri di piselli in California. Madre di sette figli. Età: trentadue
Nipomo, California. 1936
The New York Public Library | Library of Congress
Prints and Photographs Division Washington



In direzione di Los Angeles
California. 1937
The New York Public Library | Library of Congress
Prints and Photographs Division Washington





Stazione di servizio
Kern Country, California. 1938
The New York Public Library | Library of Congress
Prints and Photographs Division Washington



Moglie e figlio del conducente di trattori.
Piantagione di Aldridge
Mississippi. 1937
The New York Public Library | Library of Congress
Prints and Photographs Division Washington

Dai dati emersi dall'UN-Habitat (2022), ogni anno muoiono circa 70 mila persone a causa dei disastri ambientali, e negli ultimi anni gli eventi catastrofici sono sempre più in aumento, esacerbando le sfide ambientali e sociali. Possiamo ricordare le distruzioni provocate dai terremoti in Giappone (2011), Haiti (2010), Chile (2010), Cina, (2010), Nepal (2015), l'alluvione in Pakistan (2010) per le piogge monsoniche che danneggiarono le infrastrutture causando lo sfollamento di milioni di persone. O ancora in Brasile (2010, 2011), la tempesta Haiyan nella parte orientale delle Filippine (2013), l'inondazione in Mozambico, Malawi, Zimbabwe (2019), la forte siccità in Somalia, Kenya e dell'Etiopia (2022) che per tre volte ha rimandato la stagione delle piogge.

Lo storico Scheidel (2017), seguendo un altro filone di pensiero, argomenta che la disuguaglianza economica è derivata sostanzialmente da due tipi di eventi: i disastri provocati per opera dell'essere umano, come guerre, rivoluzioni e crolli di Stati; e le catastrofi ambientali, come le inondazioni, i terremoti, le variazioni climatiche inaspettate. Il fine dell'ipotesi di Scheidel è sottolineare come i disastri ambientali distruggano i beni produttivi indiscriminatamente, livellando la differenza fra la popolazione più agiata e quella più povera.

La ricerca condotta attraverso la tesi, però, vuole sostenere che gli effetti dei disastri ambientali abbiano inequivocamente un impatto maggiore rispetto ad altri spazi della città dove vive la popolazione più agiata, in quanto

“We share this planet with other creatures and other things, that we are connected, that our institutions (capitalism, housing, the state) are all embedded in processes that support life. To some degree it de-centers the human, by which i mean that it stops us from thinking a thought that many religions have helped us to think – that the world was made for us. The real lesson to learn from the humanities is not that we can be non anthropocentric, but that we can at least see the mistakes of imagining ourselves at the center of things.”

(Dipesh Chakrabarty, 2021)

la popolazione più povera non possiede i mezzi adeguati per ripararsi e vengono distrutti tutti i servizi e le abitazioni fatiscenti create con i materiali locali. Per questo è necessario adottare delle strategie di adattamento e resilienza nei confronti del *Climate Change*, per le popolazioni urbane più povere.

1.1.3 Adattamento e resilienza

La letteratura esistente sulla relazione tra cambiamento climatico e povertà ribadisce però, come esista una capacità di adattamento da parte delle popolazioni più povere agli effetti dei disastri ambientali. L'adattamento descrive una modalità di aggiustamento dei sistemi umani e non umani, nei confronti dei cambiamenti climatici. Tuttavia, all'interno delle comunità urbane più povere, come gli insediamenti informali, gli individui possiedono un'ampia varietà di strategie fondamentali per l'adattamento, che si traducono in una costruzione della resilienza agli shock e stress da parte della popolazione urbana povera.

Le città assumono un ruolo importante nello sviluppo e attuazione di programmi per contrastare gli effetti del climate change. In particolar modo, i programmi e le strategie preposti dalle istituzioni e associazioni sviluppati a livello locale e globale (Heidrich et al., 2016), che favoriscano l'adattamento e la mitigazione dei cambiamenti climatici. In tal senso, la città è un corpo che guida e supporta le sinergie fra autorità governative e le altre associazioni (Broto, 2017).

Come abbiamo già ribadito, le persone in condizioni di povertà estrema non godono dei mezzi necessari al riparo dagli effetti del cambiamento climatico, ma possiedono una forza maggiore che consiste nella capacità di resilienza e adattamento agli effetti dei disastri ambientali. In tal senso, anche la città è resiliente, in grado di cogliere il rischio come elemento chiave dei sistemi urbani (Evans e Reid, 2014).

Le città e in questo caso, gli insediamenti informali, potrebbero offrire nuovi modi in cui vivere, dove la popolazione emarginata lotta contro le forze inaudibili del clima, creando comunità e mezzi di sostentamento. Rimane chiaro però che gli aspetti economici, sociali, relazionali, fisici e le strategie politiche a livello globale abbiano un forte impatto nell'aumento della capacità di adattamento per la città. La ricerca sull'ecologia politica urbana ha iniziato a mostrare come il cambiamento urbano tenda ad essere differenziato spazialmente, ed è probabile che le aree urbane popolate da residenti emarginati subiscano il peso dei cambiamenti ambientali negativi, mentre altre parti delle città godranno di crescita o maggiore qualità delle risorse ambientali. Le città del Sud Globale hanno rivelato nuove

conseguenze e possibilità dalle peggiori delle situazioni, una serie di divisioni tra individui emarginati o individui potenti, causate dalla lotta contro le relazioni socioeconomiche, e non sono mai neutrali poiché incidono sulla stabilità di alcuni gruppi, in questo caso i più fragili. D'altro canto, la nuova ecologia urbana crea nuove ipotesi sulle relazioni in base al contesto, un'ecologia 'pronominale relazionale' (Kohn, 2013), in cui i predatori possono anche essere prede, ma le prede possono anche essere predatori.

03.1.2 Una nuova città è possibile?

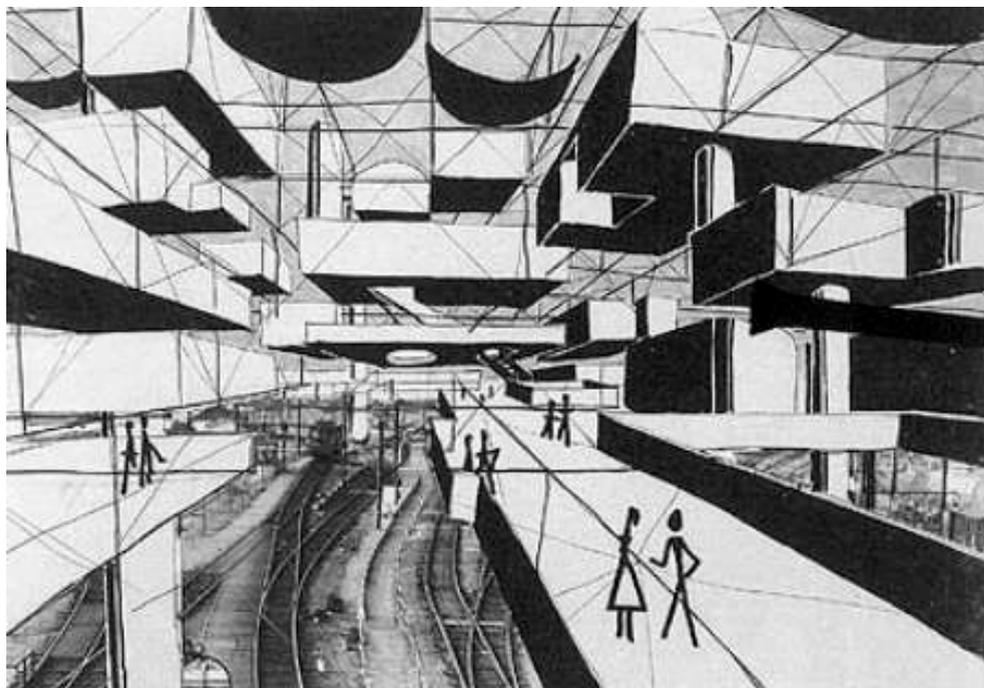
Lo spazio della città è stato per gran parte della storia campo di pensieri, percezioni e utopie. Possiamo rintracciare all'interno della storiografia numerose volte in cui l'espressione 'Città Ideale' è stata associata ad un'idea di spazio utopico realizzato in modo organizzato e pianificato, ma destinato solo ad una parte della popolazione. Ad esempio, il caso della città ideale di Pienza in cui per opera dell'architetto Bernardo Rossellino (1479) fu riqualficata una bellissima piazza destinata al pontificato. L'alta qualità culturale e artistica erano però idee irrealizzabili ed utopiche, che non raccontavano la condizione esistente, ma proponevano realtà irrealizzabili attraverso un'immagine utopica di perfezione e qualità, prettamente occidentali. Inoltre, la 'Città Ideale' era una critica alla città medievale disordinata, come si può

notare nell'affresco trecentesco di Ambrogio Lorenzetti *'Gli effetti del buono e del cattivo governo'* (1338). L'affresco di Lorenzetti mostrava la crescita incontrollata della città oltre lo spazio rurale e la divisione tra lo spazio della città e ciò che sta al di fuori.



Allegoria ed effetti del buono e del cattivo governo
Affresco di Ambrogio Lorenzetti , 1338

In un altro contesto geografico e molti anni dopo, Yona Friedman nel libro *'Città Spaziale'* (1956), disegna una città sviluppata su quattro dimensioni, cui all'interno vivono i suoi creatori: l'umanità. Si tratta di una città 'controforma' per una società pluralista, costruita sulla molteplicità, invece che sull'omogeneità. L'idea è di pensare ad una città creata per gli individui, per l'umanità stessa, per gli 'urban user', percepita e pensata come una forma di relazione basata sulla condivisione democratica dello spazio, dove l'infrastruttura è l'unico piano pensato e consente ogni trasformazione



Ville Spatiale
Yona Friedmann, Gallerie Archizoom, 2012

possibile (Friedman, 2006).

L'immagine e le teorie preposte fino ad oggi non sempre hanno tenuto conto della realtà urbana, e della condizione esistente della popolazione urbana più povera ed emarginata, ma hanno pensato a delle Città Ideali destinate ad una piccola cerchia di persone, una élite, e presentate come idea di perfezione e modello da eseguire per le altre città, dimenticando la condizione di altri contesti, in particolare nel Global South.

La città è il palcoscenico dei mercati economici in crescita per un certo gruppo ristretto di persone, creando dei confini sociali e finanziari. In questo senso, guardando realmente l'immagine della vita urbana, possiamo notare che non è associata ad un pensiero utopico proposto con il pensiero delle 'Città Ideali', ma piuttosto distopico o cacotopico, in cui le tendenze del presente sono negative e associate ad una idea di vita indesiderabile o spaventosa. Guardando la condizione di esistenza della popolazione povera urbana emarginata che abita gli spazi della città, la quale è sottoposta continuamente agli effetti del cambiamento climatico, le diverse specie esistenti competono con i gruppi più forti che occupano le posizioni più gradevoli, e i gruppi poveri sono destinati ad occupare gli spazi residuali (Swyngedouw, 2009). Dal momento in cui i gruppi poveri costituiscono una grande percentuale della popolazione, e lo sviluppo urbano basato sull'economia non è a favore di essi, la popolazione urbana povera è costretta ad urbanizzarsi in modo informale, privi di beni, infrastrutture e di una mancata capacità del governo di far coincidere la legge con il modo in cui la gente vive e lavora (De Soto, 2001).



La città ideale
Giorgio De Chirico, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche, 1490-95

In questo momento il processo di urbanizzazione è in veloce aumento e in ogni parte della superficie terrestre. Le dinamiche socio economiche formano una rete globale di insediamenti umani e configurazioni infrastrutturali, le cui conseguenze erano già state preannunciate da Henri Lefebvre all'interno del pensiero generalizzante dell'urbanizzazione capitalista (Keil, Brenner, 2012).

In particolare, riflettono la condizione umana, terrestre e urbana odierna, in cui l'intensificazione dell'uso del suolo, degli oceani e dell'atmosfera, sono frutto di un processo di urbanizzazione capitalista.



Piazza d'Italia
Giorgio De Chirico, la rielaborazione metafisica di
Giorgio de Chirico, 1915

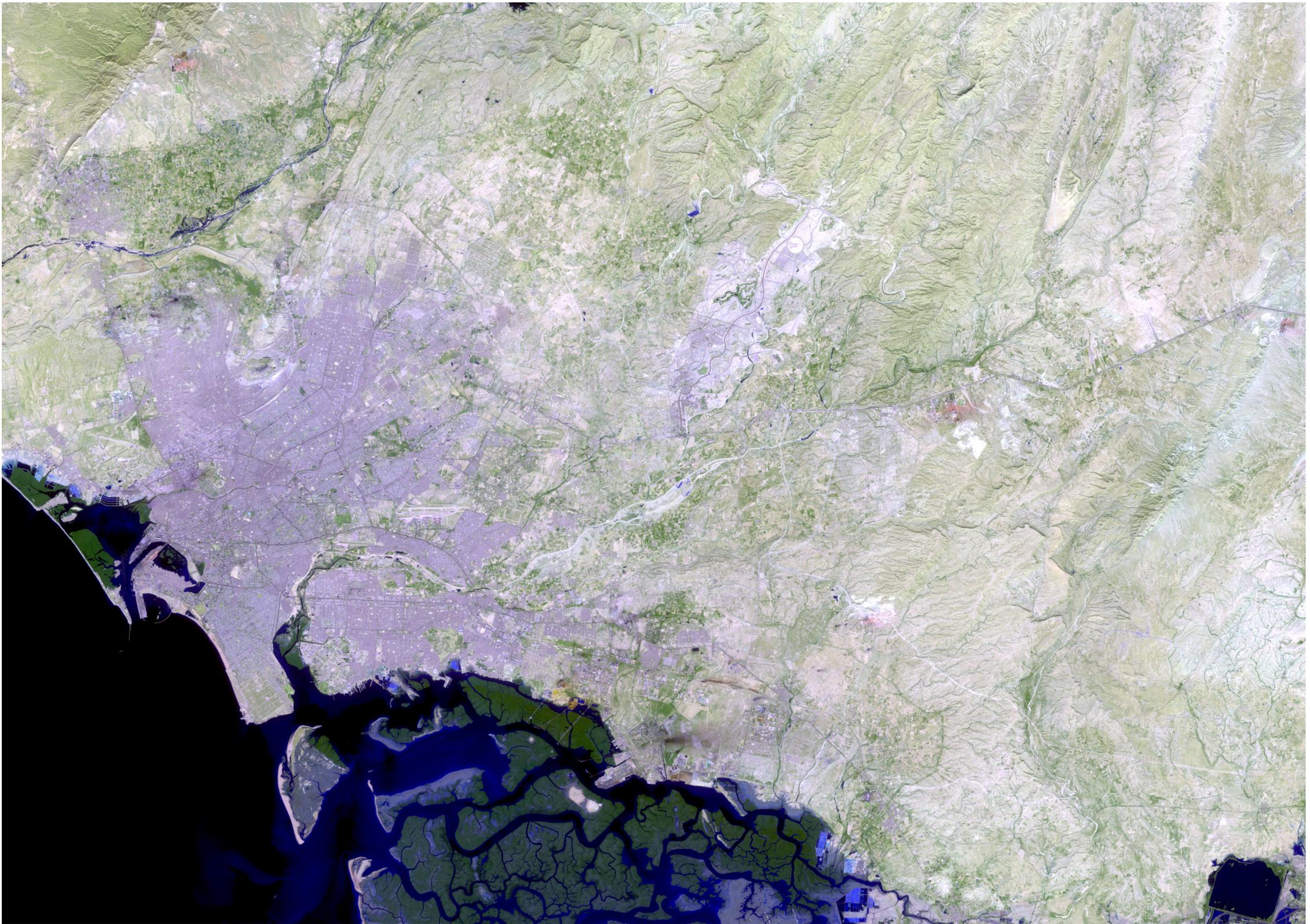
La città presa in considerazione è Karachi, in Pakistan. La città ha subito un veloce processo di urbanizzazione e al momento la popolazione risulta essere di **14.910.352 abitanti**. Il territorio, nel corso degli anni, ha subito una veloce trasformazione, infatti è la città più popolata del Pakistan ed è in veloce crescita. Per questo è mostrata nelle pagine seguenti, una mappa della città nel **2013** e un'altra mappa che descrive la realtà odierna, nel **2023**. Nella prima mappa, il territorio urbano è visibile in colore grigiastro, e sono ben visibili i confini rispetto la parte rurale. Inoltre, è possibile notare come il territorio sia già fortemente urbanizzato. La mappa di Karachi nel 2023, invece, mostra il territorio della città dieci anni dopo. A prima vista d'occhio gli effetti del processo di urbanizzazione del territorio non sono chiaramente visibili, ma osservando meglio la mappa, si può notare come i confini non siano più così marcati come in precedenza. In tal senso, gli effetti del processo di urbanizzazione hanno determinato l'espansione del territorio urbano oltre quello rurale, e insieme agli effetti del Climate Change, i diversi ecosistemi naturali della città sono sottoposti ad innumerevoli danni irreversibili.

Nella città di Karachi, metà della popolazione abita all'interno degli insediamenti informali, privi di infrastrutture adeguate e servizi di base (Hasan, 2020). Karachi è una di quelle realtà esplicate precedentemente, in cui la popolazione urbana può essere povera e abita all'interno degli insediamenti informali, spesso è soggetta a sfratti o abita in aree sovraffollate a causa della veloce urbanizzazione della città. Essendo in zone a rischio e per mancanza di infrastrutture adeguate, sono facilmente soggetti agli effetti dei disastri ambientali; per questo vi sono numerose associazioni governative e non governative che lavorano all'interno della città di Karachi.

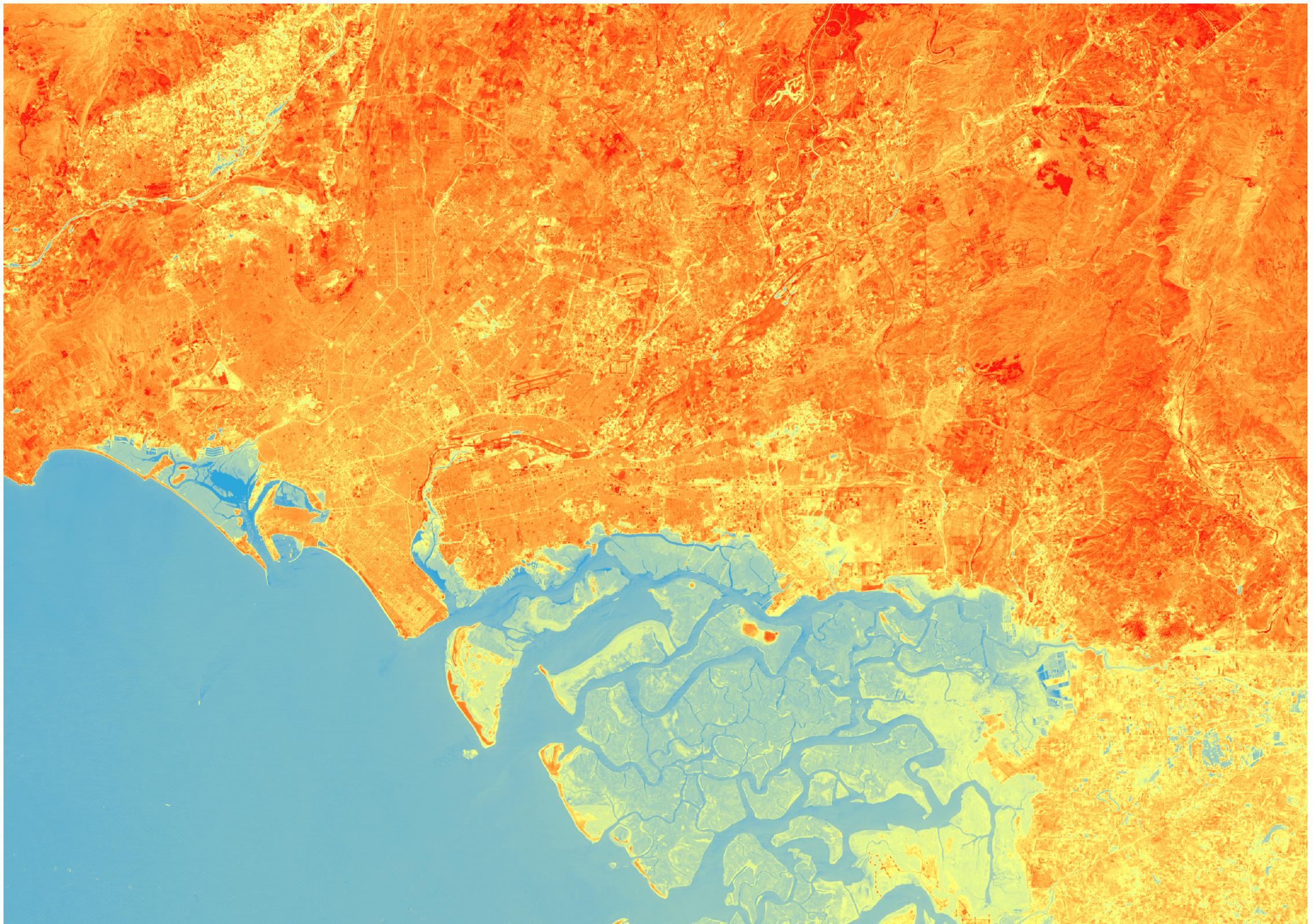
Karachi



2015



2023

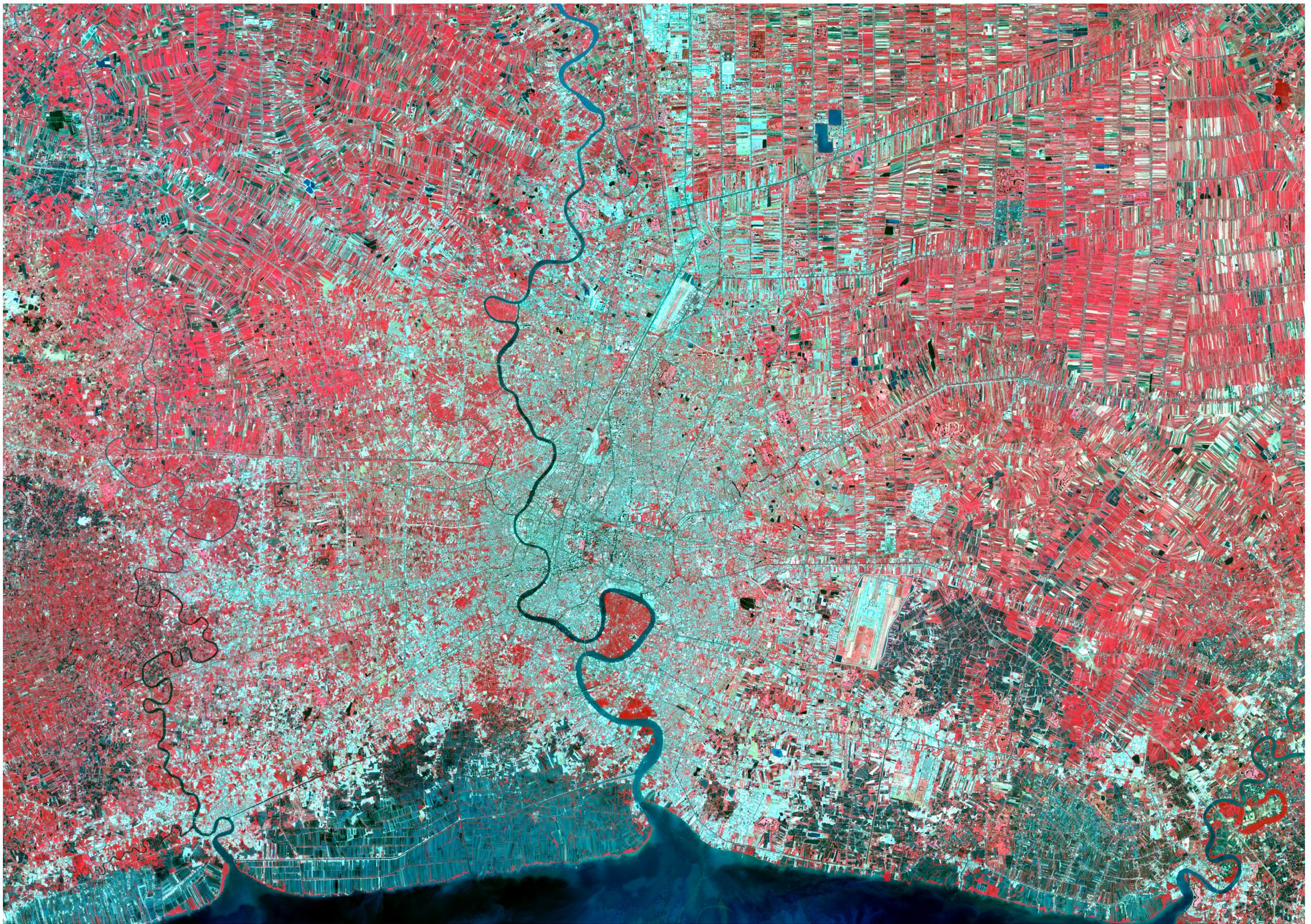


hot

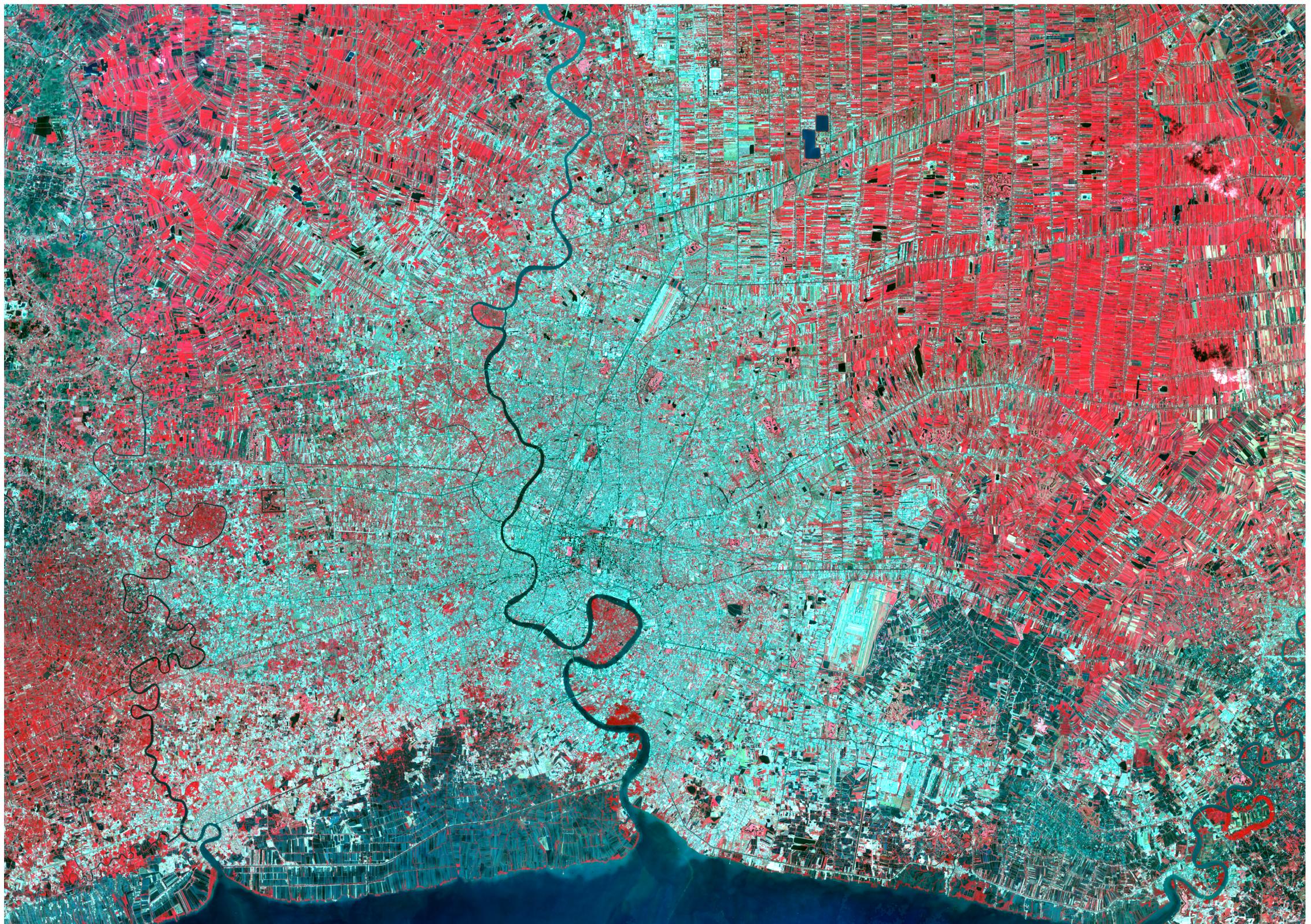
cold

La seguente città rappresentata nelle immagini è **Bangkok**, capitale della Thailandia. Anche in questo caso la città ha subito un veloce e incontrollato processo di urbanizzazione. La popolazione odierna risale a **5.782.000** abitanti, ciò comporta la creazione di spazi urbani all'interno della capitale caratterizzato da infrastrutture precarie o assenti, un alto tasso di povertà urbana e alloggi inadeguati per il benessere della popolazione. Spesso, le abitazioni sono costruite con i materiali locali facilmente reperibili lamiera ondulata, legno o altri materiali facilmente reperibili ma che non assicurano una resistenza efficace agli effetti dei disastri ambientali. Nella prima mappa realizzata è raffigurata la città nel **2015**, è possibile osservare la parte più urbanizzata in color celeste, mentre la parte rurale del territorio è in colore rossastro. Evidente è l'espansione del territorio urbano e come sia fortemente urbanizzato lungo i margini del fiume Chao Praya, questo comporta un maggior rischio in caso di inondazioni. Nella mappa del **2023**, è rappresento lo sviluppo del territorio urbano oltre quello rurale ed è evidente come il tessuto sia più denso, il che significa una maggiore urbanizzazione del territorio. Inoltre, si possono notare le diverse diramazioni della parte urbana, che mostrano come i confini non siano più così marcati e la popolazione stia continuando ad espandersi. Le aree sono soggette ad accumulo d'acqua anche per mancanza di infrastrutture adeguate e spazi verdi che permettono la raccolta dell'acqua. A causa delle alte temperature, come si può vedere nella mappa di Bangkok in cui sono state rappresentate le zone con temperatura più alta lungo il fiume e nella parte più urbanizzata, gli effetti del Climate Change aumentano uno stato di vulnerabilità già esistente per la popolazione urbana più povera che abita all'interno degli insediamenti informali.

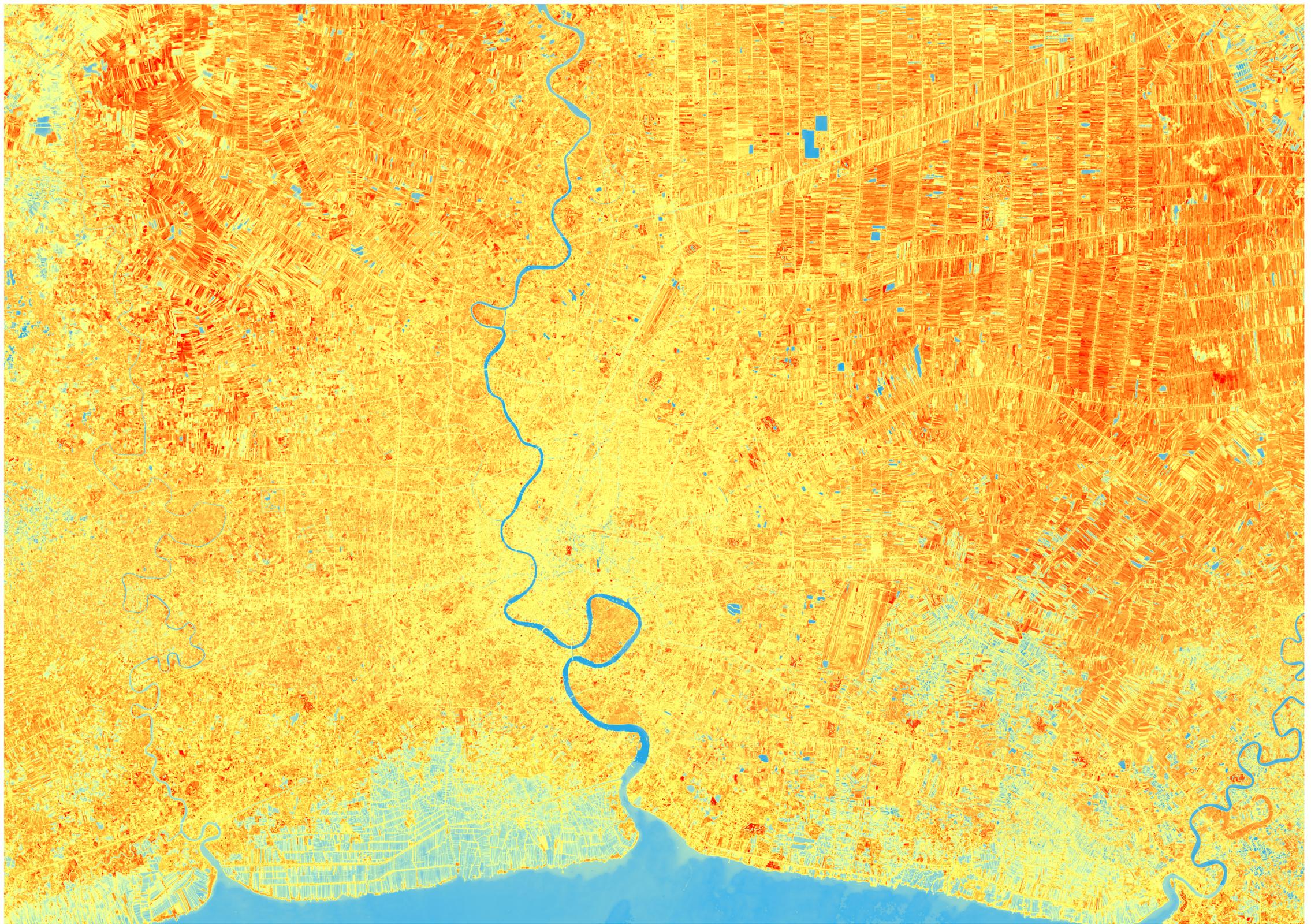
Bangkok



2015

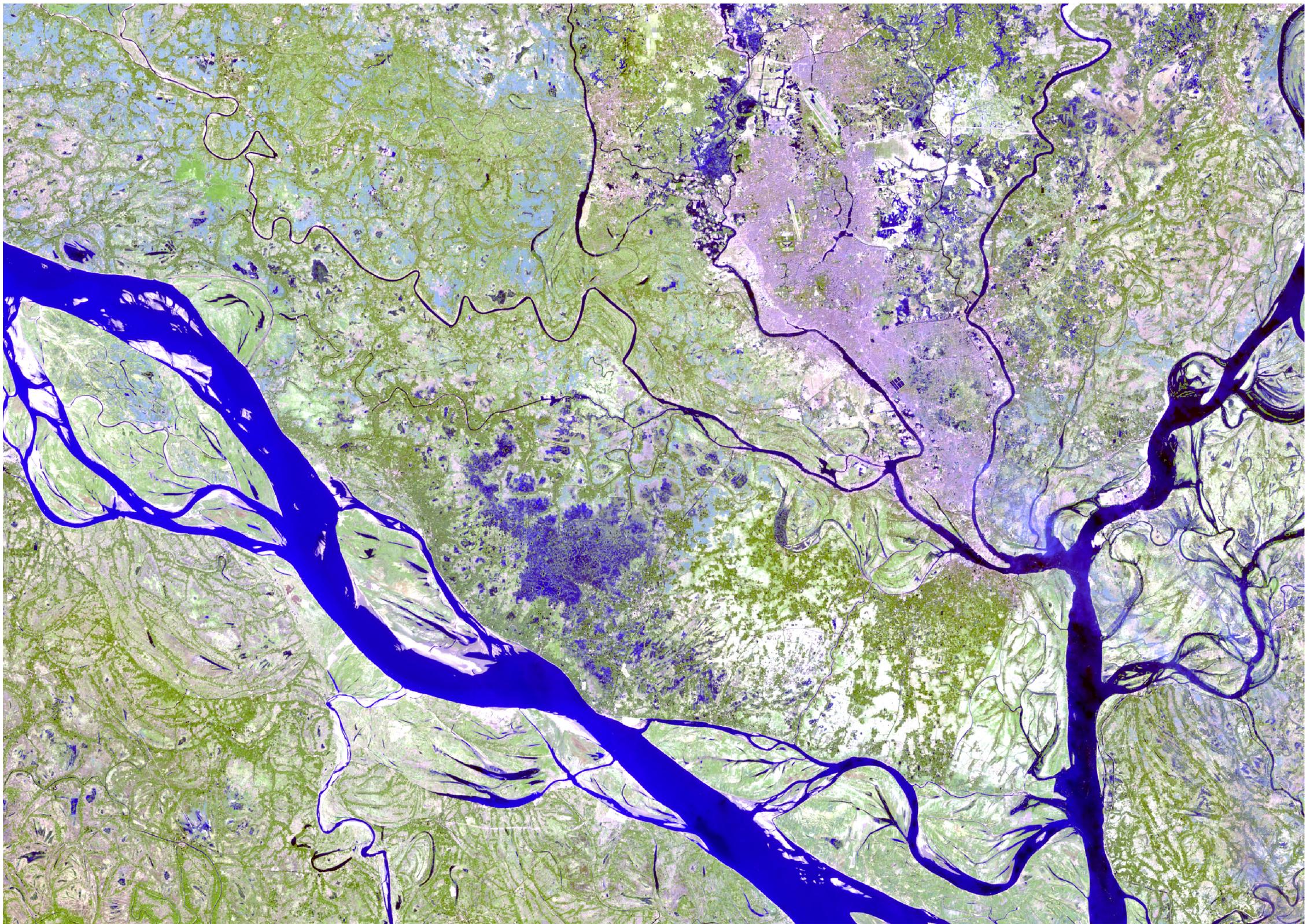


2023



La città rappresentata nella mappa è **Dhaka**, in Bangladesh. La città è fortemente popolata, infatti oggi il tasso di popolazione è di **14.399.000** abitanti. Come i casi precedentemente espressi, la città ha subito l'effetto di una rapida e incontrollata urbanizzazione, a causa dello spostamento della popolazione dalla campagna verso la città. Nella mappa più recente del **2023**, si può notare la parte urbanizzata, in violastro, racchiusa fra le confluenze del fiume Buriganga. L'effetto del processo di urbanizzazione ha reso il territorio fortemente abitato e come si sia espanso lungo il fiume, provocando una drastica diminuzione della parte naturale, raffigurata in verde e blu. In tal senso, una crescita veloce e incontrollata della popolazione, l'aumento delle temperature, gli effetti della siccità e la drastica diminuzione degli ecosistemi naturali, si traducono in maggiori rischi per il territorio in caso di inondazioni e forti piogge. L'assenza di infrastrutture implica maggiori rischi per la città di Dhaka, e l'aumento della popolazione consegue un continuo proliferare di insediamenti informali sparsi per il territorio. D'altro canto però, la concentrazione di attività economiche formali all'interno della capitale ha portato ad una crescita del benessere economico per molti residenti, creando una disparità economica tra la popolazione più ricca e quella più povera alla quale non è assicurato alcun servizio di base.

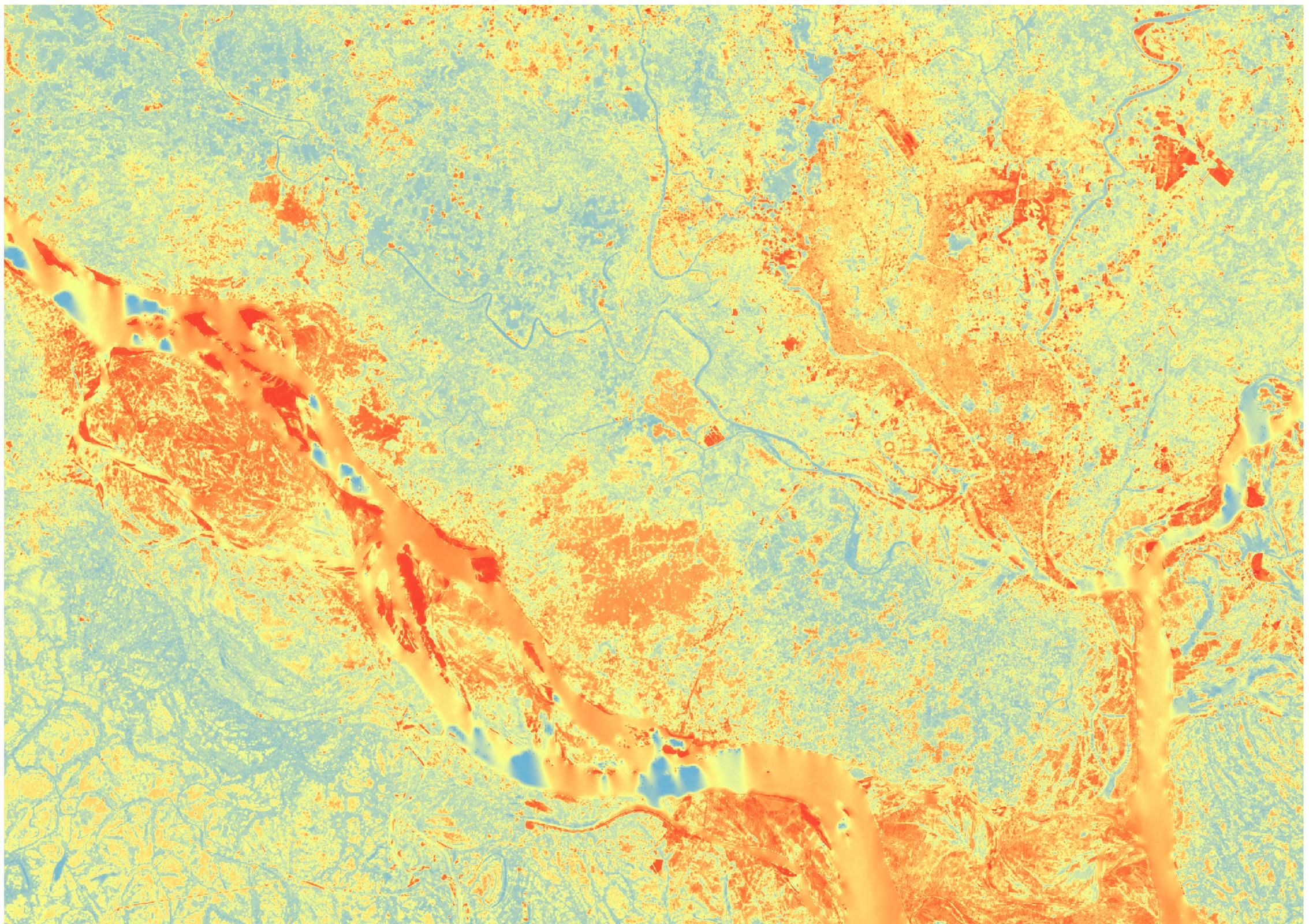
Dhaka



2015

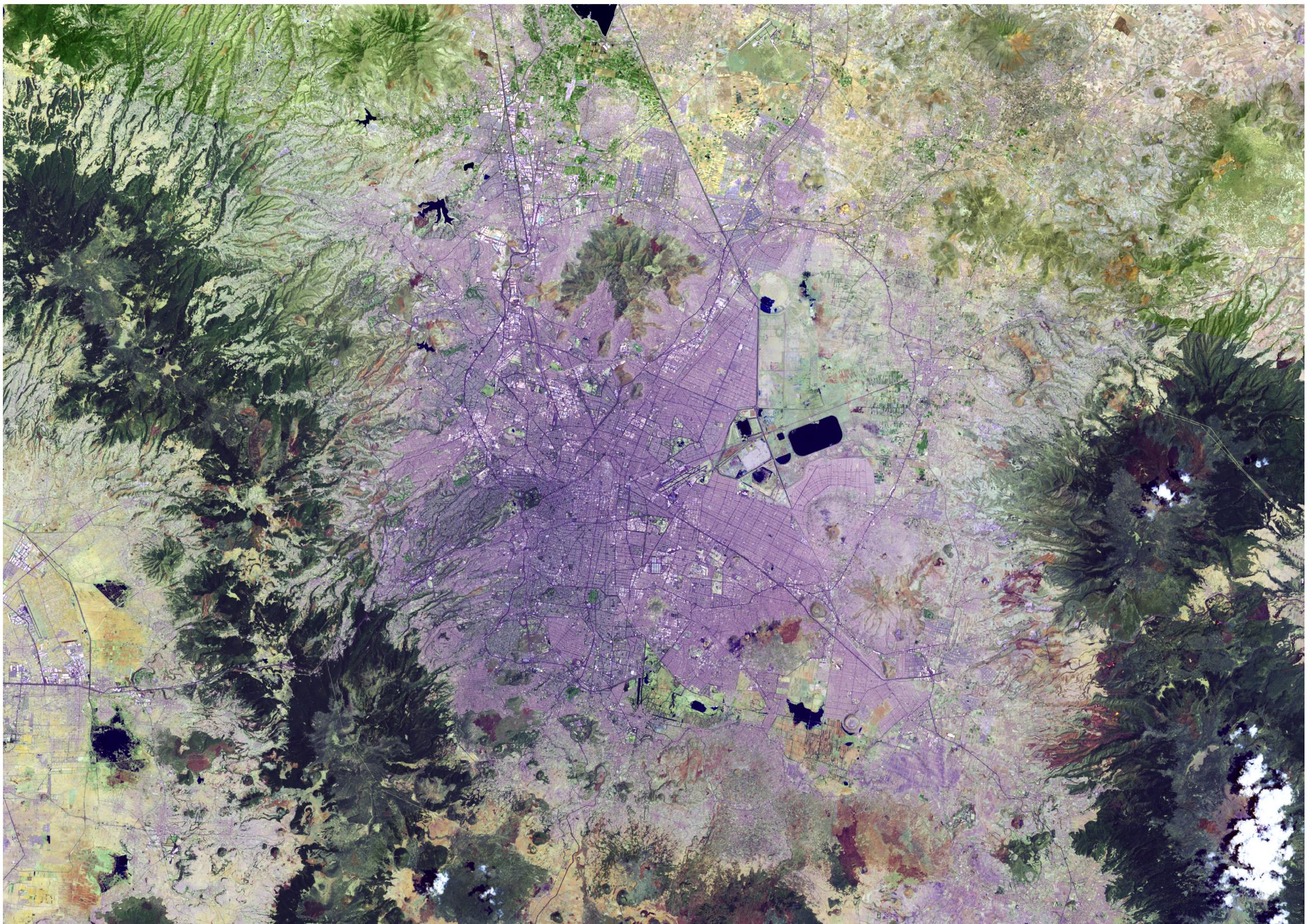


2023

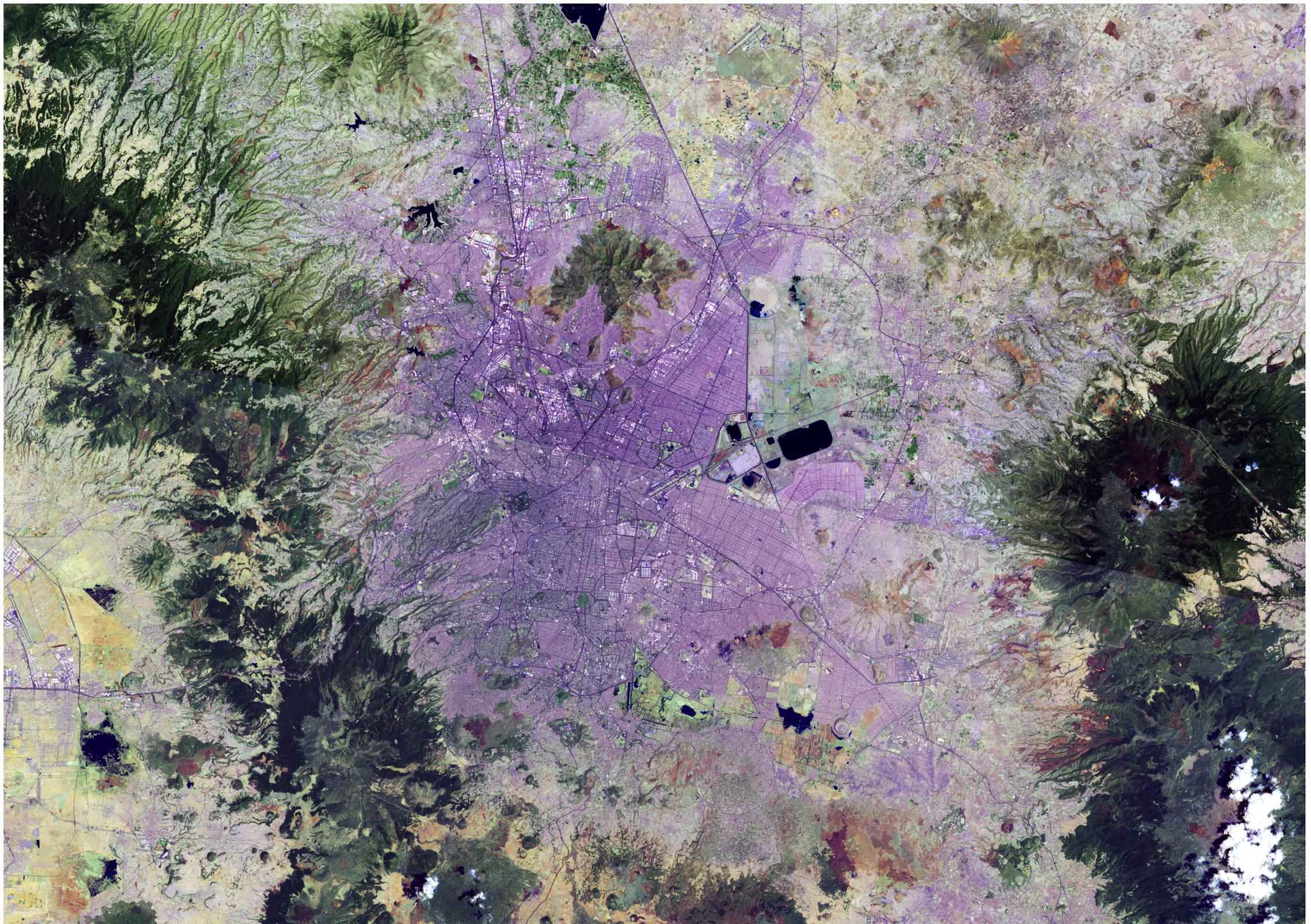


Città del Messico è una delle città più popolate al mondo. Nel **2023** la popolazione ammonta a **20.395.000**, a causa della forte migrazione delle persone dalla campagna verso la città. Attraverso la rappresentazione della città nella mappa del **2015**, è possibile notare come il territorio sia già esteso oltre i confini dello spazio urbano. L'ampliamento della città, comporta la creazione di periferie ai margini della città, in cui continuano a proliferare gli insediamenti informali, o 'barrios'. Essendo in zone limitrofe alla città, mancano i servizi essenziali, e le infrastrutture. In violetto è raffigurato il territorio urbanizzato e in verdastro il territorio rurale. Il processo di urbanizzazione, nel corso degli anni ha drasticamente trasformato il territorio, accentuando i problemi già esistenti dovuti alla sua posizione geografica. Città del Messico si trova in una posizione ad alta quota, e ciò comporta maggiori rischi per l'ambiente, che a causa del Cambiamento Climatico e del processo di urbanizzazione, vede trasformare il proprio territorio. L'aumento delle temperature, come si può notare nella mappa in cui sono raffigurare le zone ad alta temperatura superficiale del terreno, creano isole di calore all'interno della città, ed un territorio sempre più sottoposto a siccità. Ciò comporta maggiori rischi per i residenti degli insediamenti informali, che provi di infrastrutture adeguate, in caso di forti piogge o eventi atmosferici catastrofici, non hanno risorse per proteggersi.

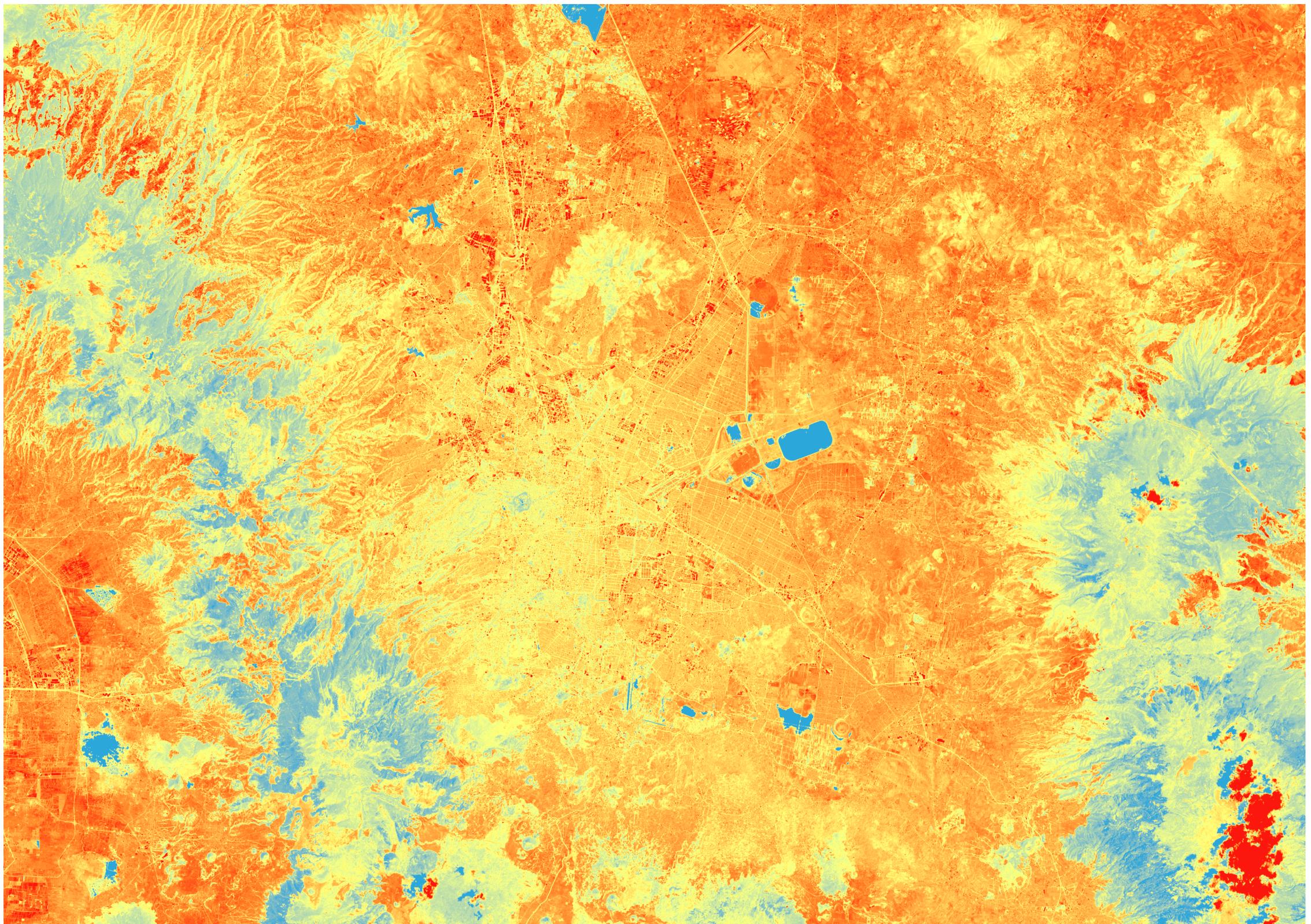
Città del Messico



2015



2023









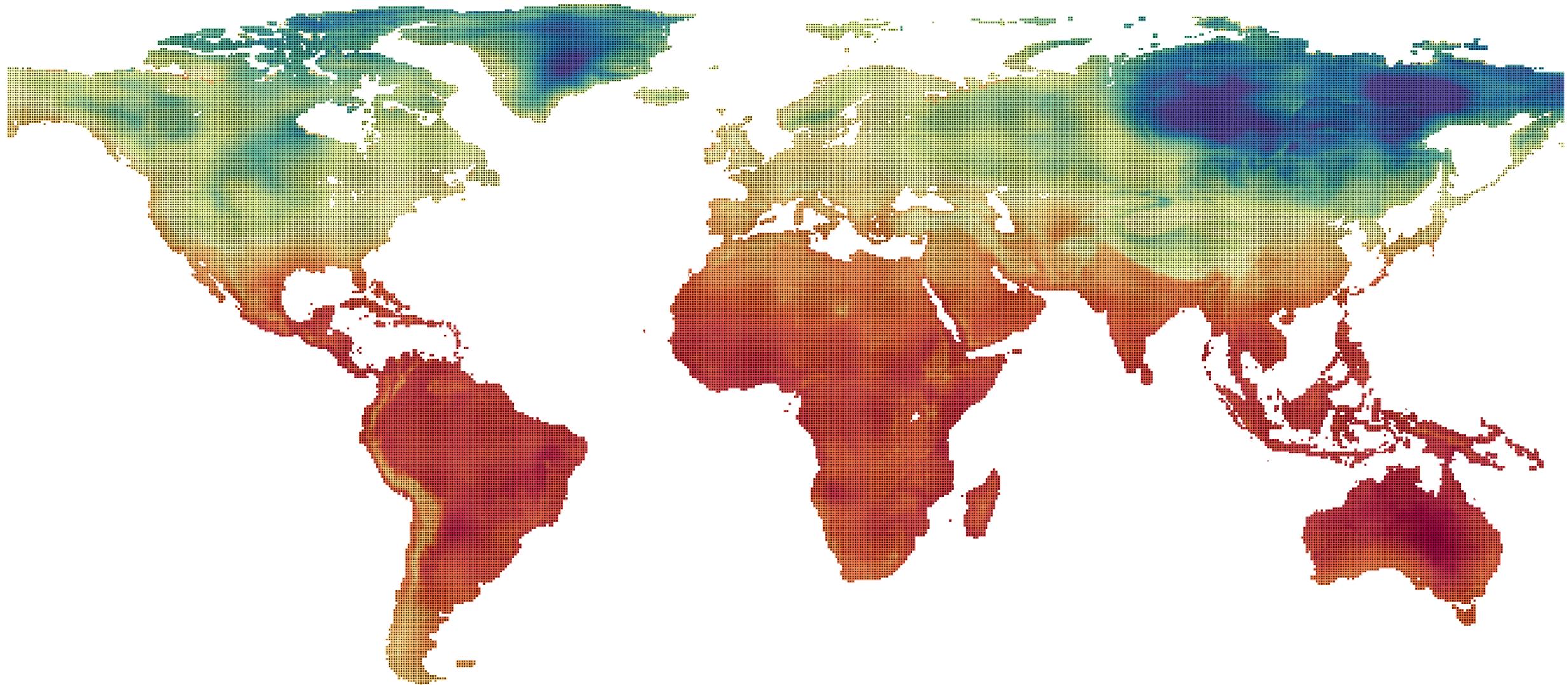






LUOGHI ALTAMENTE POPOLATI









01.2 Framework

01.2.1 Metodologia

La ricerca è stata svolta mediante l'indagine globale dei vari soggetti che operano in diversi settori; dall' ambiente, all'assistenza umanitaria. In fase iniziale, l'indagine è stata sviluppata attraverso una molteplicità di centri di ricerca, associazioni governative e non governative, associazioni senza fini di lucro, reti globali e comunità per avere una panoramica dei soggetti interessati, senza effettuare una distinzione tra le diverse tipologie di soggetti o modalità di attuazione delle strategie.

Inizialmente, l'indagine è stata svolta esplorando centinaia di soggetti, da associazioni senza fini di lucro fino a centri di ricerca operanti con l'obiettivo di contribuire al benessere della società e dell'ambiente. La seconda fase dell'indagine è stata effettuare una scrematura dei soggetti, focalizzando la ricerca, sui diversi modi in cui le organizzazioni governative, non governative e le associazioni internazionali sviluppano i propri approcci alla riduzione

della povertà urbana. L'obiettivo principale di questa fase è stata analizzare le azioni e strategie globali, focalizzando la ricerca verso i soggetti che operano all'interno di realtà urbane povere e in cui le comunità sono soggette agli effetti del climate change.

Seguendo lo studio percorso da David Satterthwaite e Diana Mitlin (2014), all'interno del libro *'Reducing Urban Poverty In the Global South'* in cui esaminano, attraverso una descrizione e discussione, l'efficacia dei diversi approcci alla riduzione della povertà urbana nel Sud del mondo, vengono esaminati con lo strumento delle schede compilative, diverse agenzie internazionali, governi locali e nazionali e le organizzazioni, in modo tale da avere molteplici approcci e una pluralità di strategie globali. In tal senso, le schede compilative sono state suddivise in sette categorie; il nome del soggetto, la tipologia, dove si trova la sede principale dell'organizzazione o associazione, l'area di interesse in cui sono applicate le strategie. Individuare l'area di interesse comporta una mappatura globale in cui le varie strategie sono applicate e pone l'attenzione sulla quantità di soggetti che operano in un medesimo contesto. Dopodiché, per ogni soggetto sono stati analizzati i vari programmi stipulati per ridurre la povertà urbana e le azioni strategiche per l'adattamento e la resilienza al cambiamento climatico. E in base ai programmi è posta attenzione alle azioni preposte, in quanto sia importante studiare l'efficacia delle varie strategie a livello locale e globale. L'ultima sezione infine, è destinata all'analisi dei fondi emessi dall'associazione,

dall'ente governativo o da altre fonti, nei confronti delle comunità che abitano all'interno degli insediamenti informali, inserendo anche i fondi ricevuti dagli enti governativi per sostenere le varie associazioni nell'applicazione delle varie azioni strategiche.

La ricerca, quindi, è svolta attraverso una combinazione e stratificazione di associazioni civili, governative, centri di ricerca indipendenti o facenti parte dell'istituzione governativa, per evidenziare gli effetti delle azioni svolte dai vari soggetti, e gli spazi urbani su cui è posta maggior attenzione. L'obiettivo dell'analisi comparativa è effettuare un'indagine empirica quantitativa in modo tale da comprendere quanta importanza sia data al fenomeno della povertà urbana, da parte delle istituzioni governative e associazioni umanitarie. In questo senso, sono stati descritti ed esplorati diversi approcci basati sui diritti umanitari, tecniche urbane e architettoniche, strategie climatiche, per ridurre la povertà urbana all'interno degli insediamenti informali. Si può notare, leggendo le schede, come sia posta importanza alla governance partecipativa per la gestione urbana e alla formazione di reti, movimenti come Muungano o SDI, all'interno degli insediamenti informali, i quali sviluppano autonomamente strategie di sviluppo e sfidano le autorità politiche per l'accesso ai terreni o per migliorare le infrastrutture.

02 I SOGGETTI COINVOLTI

02.1 Gli attori

0.2.1 Gli attori

NAME: ACHR

TYOPOLOGY: Organizzazione umanitaria no profit fondata nel 1988. All'interno operano ONG, pianificatori, architetti e comunità regionali.

WHERE: Asia

AREAS OF INTEREST: Indonesia, Cambodia, Nepal, Myanmar, Korea, Philippines, Vietnam, Sri Lanka, Mongolia, Fiji, Thailandia, India, Pakistan, China, Japan, Bangladesh, Malaysia, Afghanistan.

PROGRAMM: ACCA, si occupa di trasformare le comunità urbane povere e crea rapporti con le amministrazioni locali per affrontare insieme i problemi e lo sviluppo della città. Il programma pone al centro la popolazione vulnerabile, lasciandoli liberi di decidere il proprio futuro ed essere attori del loro processo di cambiamento. Il programma ha come obiettivo anche il sostegno contro i cambiamenti climatici e i disastri ambientali, sostenendo i gruppi poveri e vulnerabili nelle città asiatiche.

CAN, è una rete regionale formata da architetti, ingegneri, ricercatori e docenti che operano all'interno della comunità, per aiutare a sviluppare i piani di riqualificazione.

UPCA è una piattaforma per i movimenti delle comunità urbane povere dell'Asia. Si tratta di una iniziativa per riunire le reti esistenti in un'unica piattaforma regionale, ed è un tentativo per porre rimedio allo squilibrio esistente fra i poveri urbani e le amministrazioni locali.

<http://www.achr.net/activities.php?id=5>

ACTION:

I progetti attualmente in corso implementano la riqualificazione delle città su grande scala. All'interno della città, sono condotte indagini comunitarie utilizzate per identificare e pianificare i progetti di riqualificazione più idonei per gli insediamenti informali. I residenti sono gli stessi che guidano la riqualificazione, in collaborazione con le amministrazioni locali. Fino ad ora, sono state aiutate 20 mila famiglie povere urbane a ottenere terreni e alloggi sicuri. Inoltre, l'organizzazione promuove la creazione di fondi per lo sviluppo della città. Il programma fornisce sostegno alle comunità dopo l'avvenimento di un disastro ambientale, creando opportunità di sviluppo e mettono in atto un processo di riabilitazione.

Con il programma CAN, i professionisti dell'organizzazione, sono coinvolti nel campo e sostengono le comunità attraverso l'azione di mappatura, il miglioramento degli insediamenti, la pianificazione del sito, la progettazione di alloggi, la formazione dei costruttori di comunità, e sono impegnati nella creazione di rapporti con università e accademici per condividere le proprie conoscenze.

In Asia, circa il quaranta per cento della popolazione vive in situazioni di povertà estrema all'interno degli slums. Nonostante l'alto tasso di persone residente in questi spazi, non è ancora data la giusta attenzione ai poveri urbani, e spesso sono dimenticati dai governi locali. Per questo, gli obiettivi dell'UPCA, sono incentrati sulla creazione di uno spazio che renda i poveri più visibili a livello internazionale e che crei una piattaforma all'interno dell'Asia per favorire la formazione di legami fra i diversi partnership e incrementare la diffusione di informazioni, favorendo un vero cambiamento sociale. Inoltre, è importante dimostrare che le comunità possono gestire il proprio sviluppo se dispongono di un accesso facilitato ai finanziamenti. UPCA, per questo motivo, ha creato un fondo regionale i cui contributi iniziali sono emessi dal programma ACCA.

FOUND:

I fondi che provengono dai programmi, ammontano a 3 milioni di dollari. I fondi provenienti dal governo, 2.100.000, mentre i fondi raccolti dai gruppi comunitari, attraverso i fondi di rotazione, ammontano a circa 1 milione di dollari.

NAME:	CENVI
TYOLOGY:	Associazione senza fini di lucro non governativa, fondata nel 1980.
WHERE:	Messico
AREAS OF INTEREST:	America Latina
PROGRAMM:	<p>PROSHABITAT è un programma attraverso il quale l'associazione eroga alcuni finanziamenti attraverso la creazione di un fondo di rotazione, per l'investimento nelle abitazioni per ogni famiglia povera urbana.</p> <p>OCIM, invece, ha come obiettivo dedicarsi allo studio dei problemi urbani e abitativi, nonché allo sviluppo di alternative per supportare gruppi e organizzazioni sociali nella produzione di soluzioni per la città e l'abitare. Il programma prevede un'esperienza innovativa nel campo della cooperazione internazionale, in modo tale da dimostrare quanto sia essenziale la presenza di un governo partecipativo nello sviluppo di una città.</p>

<http://www.cenvi.org.mx/cenvi.html>

ACTION:

Le azioni attraverso cui l'organizzazione sviluppa i propri programmi, si basano sull'attuazione di buone pratiche volte a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni più vulnerabili delle città latino americane. L'organizzazione, è impegnata nella mediazione fra le amministrazioni locali e i cittadini, promuovendo un lavoro congiunto tra il settore pubblico, privato e civile della società.

Per raggiungere gli obiettivi espliciti nei programmi Proshabitat e OCIM, i membri dell'organizzazione lavorano insieme alla popolazione nella produzione di un'analisi degli effetti delle pratiche del governo, che interessano la città e l'abitare. Fulcro delle azioni è la creazione e la concessione di un sistema finanziario per l'abitazione, in modo tale da fornire sostegno primario alle famiglie che lo necessitano.

L'organizzazione è un organo importante per la riqualificazione e lo sviluppo degli insediamenti informali nei quartieri urbani più poveri del Messico e collabora con le amministrazioni per constatare gli effetti dell'urbanizzazione sull'ambiente, operando in modo da gestire e trovare soluzioni al fenomeno della povertà urbana.

FOUND:

I programmi sono finanziati dalla National Housing Institutions e da FONHAPO. Non risultano fondi ricevuti dal governo o da altri enti.

NAME:	CODI
TPOLOGY:	Oganizzazione all'interno del governo, istituita nel 1992.
WHERE:	Asia
AREAS OF INTEREST:	Thailandia, India, Pakistan, China, Japan, Bangladesh, Malaysia, Afghanistan.
PROGRAMM:	<p>BAAN MANKONG, significa 'casa sicura' è un programma interessato nello sviluppo urbano per le comunità più povere della Thailandia. Il programma, ha come obiettivo assicurare un posto abitativo e promuovere la concessione delle terre, per le popolazioni più vulnerabili.</p> <p>BAAN POR PIENG, è un programma di ricostruzione delle abitazioni colpite dai disastri ambientali.</p> <p>POST DISASTER PROGRAMM, intende fornire supporto alle popolazioni colpite da disastri ambientali, attraverso azioni che intendono trasformare le situazioni di calamità, in opportunità di sviluppo.</p>

<https://en.codi.or.th/>

ACTION: Le azioni attraverso cui l'organizzazione attua i programmi in corso, si traducono in possibilità di accedere ai fondi pubblici, per le comunità più vulnerabili. L'organizzazione è impegnata anche nella creazione di un ponte tra i sistemi formali e quelli informali, facendo da intermediario fra la popolazione e le istituzioni governative. In questo modo, supporta le azioni della comunità e supporta la collaborazione trasversale fra le diverse partnership funzionando da intermediario fra le persone e le istituzioni governative.

La creazione di rapporti tra i vari soggetti è importante per promuovere lo sviluppo urbano e ed è un modo per sostenere le popolazioni degli insediamenti informali, favorendo la concessione delle terre e diminuire l'abusivismo. Inoltre, sostiene le popolazioni più vulnerabili della thailandia colpite dagli effetti negativi del cambiamento climatico (tsunami, inondazioni, frane, tempeste, incendi e siccità) e rende partecipi le comunità colpite. In tal modo, i gruppi urbani poveri diventano attori attivi del loro processo di cambiamento e di pianificazione, nella ricostruzione delle loro vite.

FOUND: Risultano 2.262 milioni di dollari destinati al programma Baan mankong, e 554 milioni di dollari per il programma Baan Por Pieng.

NAME:	COHRE
TPOLOGY:	Centro per il diritto all'abitazione e contro gli sfratti, istituito nel 1991.
LOCATIONS:	Ginevra, Oxford, Auckland, Melbourn.
AREAS OF INTEREST:	Porto Alegre, Ghana, South Africa, Sri Lanka, Bangkok, Cambodia.
PROGRAMM:	<p>I programmi sono basati sullo sviluppo di consapevolezze globali, in modo tale da promuovere e assicurare i diritti abitativim per le popolazioni più emarginate.</p> <p>In tal senso, il programma è rivolto alla creazione di gruppi urbani poveri autonomi, che mirano alla lotta contro gli sfratti e allo sviluppo delle proprie comunità urbane, all'interno degli insediamenti informali.</p>

ACTION:	<p>Nello specifico, il centro promuove le azioni rivolte contro gli sgomberi forzati e la distruzione degli insediamenti informali, attraverso la creazione di un rapporto con il governo locale che vada a sottolineare l'imporanza e la necessità del rispetto dei diritti umani, favorendo la protezione delle vittime.</p> <p>Assicura inoltre, la fornitura dei servizi igienici negli insediamenti informali, ad esempio, negli insediamenti informali di Nairobi, Kiberia, e il diritto dell'accesso all'acqua potabile.</p> <p>Il centro, si occupa della raccolta dati sull'accessibilità, adeguatezza, localizzazione dei servizi di base (con speciale enfasi in servizio di acqua, sanità e gestione dei rifiuti), di valutare il grado di attuazione dei loro doveri, da parte delle autorità locali, di identificare la difesa contro le controversie contro i diritti umani, di generare azioni a favore della creazione di comunità contro le controversie e favorire le azioni di ricerca.</p>
----------------	---

FOUND:

<https://www.cohre.org/>

NAME: CFK AFRICA

TYOLOGY: ONG senza scopo di lucro.

WHERE: Stati Uniti.

AREAS OF INTEREST: Kenya, Africa.

PROGRAMM: L'ONG attua le azioni attraverso la promozione degli obiettivi enunciati nel programma di assistenza sanitaria primaria, in particolare l'associazione, incentra le sue azioni nel contrastare la mortalità infantile e l'istruzione, assicurando la promozione di mezzi di sussistenza per uno sviluppo equo, all'interno degli insediamenti informali del Kenya.

Un altro modo attraverso cui l'associazione promuove lo sviluppo urbano, è il programma di ricerca e partnership, creato per condurre progetti di ricerca, all'interno delle comunità urbane più povere. Le ricerche promosse dall'associazione senza fini di lucro, hanno l'obiettivo di promuovere l'equità e la diminuzione delle differenze tra la popolazione più ricca e quella più povera.

Infine, il centro è occupato nella promozione di iniziative trasversali che includono la fornitura di servizi e il programma, incorpora aspetti della salute e dell'istruzione.

<https://cfkafrika.org/>

ACTION: Nello specifico, le attività di ricerca di CFK AFRICA sono basate sulla comunità e pongono in primo piano i partenariati della comunità basati sulla fiducia reciproca e sfruttano i punti di forza della comunità esistente per costruire interventi e relazioni a lungo termine sostenibili attraverso un approccio di sviluppo partecipativo. In questo modo, lavora direttamente con la comunità degli insediamenti informali e sviluppa partnership con istituti di ricerca ed enti governativi. Principalmente, le azioni dell'ONG sono rivolte verso l'insediamento informale Kiberia, di Nairobi, ma dall'anno 2021, hanno iniziato ad espandere la loro piattaforma per la salute pubblica e lo sviluppo dei giovani ad altri insediamenti informali nella contea di Nairobi e in sette contee del Kenya: Kajiado, Kiambu, Kilifi, Kisumu, Machakos, Mombasa e Nakuru.

FOUND: I fondi ricavati per l'assistenza sanitaria primaria ammontano a 430.600 dollari, per favorire l'equità di genere 45.370 dollari, per la riabilitazione da disastri ambientali 210.825 dollari.

NAME:	CORC
TYOLOGY:	NPO formata da attivisti e professionisti di base esperti nel settore urbano e ambientale
WHERE:	Stati Uniti
AREAS OF INTEREST:	Kenya, Africa
PROGRAMM:	<p>I programmi dell'organizzazione sono creati con l'obiettivo di consolidare una piattaforma a favore dei poveri, basata sulla comunità, al fine di facilitare e promuovere l'impegno di una rete di organizzazioni. Esse sono basate sulla comunità a livello di insediamento e inoltre, il programma fornisce alcuni strumenti attraverso cui poter costruire città pro-poveri e inclusive.</p> <p>Gli interventi dell'organizzazione CORC, sono pensati e progettati per consentire alle comunità di imparare l'una dall'altra, in modo da creare solidarietà fra le comunità urbane più povere e creare un senso di unità, per essere in grado di mediare accordi con le istituzioni formali, in particolare lo Stato.</p>

<https://sdinet.org/tag/corc/>

ACTION: CORC e le reti comunitarie tentano di creare precedenti che trasformino il modo in cui tutte le parti interessate pensano e agiscono in risposta all'urbanizzazione della povertà. Non esiste una metodologia comune o un approccio univoco per la riqualificazione degli insediamenti informali. Ognuno ha le proprie caratteristiche, culture, e bisogni differenti. Ciò che accumuna gli insediamenti informali, sono i temi comuni. In tal senso, l'associazione fornisce sostegno diretto alla comunità, nella promozione della legalizzazione dei terreni, per attirare la politica dalla loro parte. In situazioni post - disastro, le azioni sono focalizzate nel recupero della comunità e delle loro risorse. In principio, è importante che le decisioni siano prese in collaborazione con la comunità.

Gli scambi orizzontali di apprendimento, sono un'altra importante metodologia per lo sviluppo degli insediamenti informali. Consiste nel creare una forma di scambio tra una comunità e l'altra, una modalità di apprendimento che permette la propagazione di tecniche di ricostruzione di un impianto igienico - sanitario o una struttura comunitaria. 'Imparare facendo', è il motto dell'associazione, che aiuta a sviluppare una visione collettiva e permette ai gruppi degli insediamenti informali, di riunirsi e imparare dagli altri. In questo modo, la popolazione urbana povera è posta in primo piano nella riqualificazione dei propri insediamenti, e non è destinataria passiva di decisioni prese dai professionisti o dalle autorità locali.

FOUND:

NAME:	CLIFF
TYOLOGY:	NPO formata da attivisti e professionisti di base esperti nel settore urbano e ambientale
WHERE:	Stati Uniti
AREAS OF INTEREST:	Kenya, Africa
PROGRAMM:	<p>I programmi dell'organizzazione sono creati con l'obiettivo di consolidare una piattaforma a favore dei poveri, basata sulla comunità, al fine di facilitare e promuovere l'impegno di una rete di organizzazioni. Esse sono basate sulla comunità a livello di insediamento e inoltre, il programma fornisce alcuni strumenti attraverso cui poter costruire città pro-poveri e inclusive.</p> <p>Gli interventi dell'organizzazione CORC, sono pensati e progettati per consentire alle comunità di imparare l'una dall'altra, in modo da creare solidarietà fra le comunità urbane più povere e creare un senso di unità, per essere in grado di mediare accordi con le istituzioni formali, in particolare lo Stato.</p>

ACTION: CORC e le reti comunitarie tentano di creare precedenti che trasformino il modo in cui tutte le parti interessate pensano e agiscono in risposta all'urbanizzazione della povertà. Non esiste una metodologia comune o un approccio univoco per la riqualificazione degli insediamenti informali. Ognuno ha le proprie caratteristiche, culture, e bisogni differenti. Ciò che accumuna gli insediamenti informali, sono i temi comuni. In tal senso, l'associazione fornisce sostegno diretto alla comunità, nella promozione della legalizzazione dei terreni, per attirare la politica dalla loro parte. In situazioni post - disastro, le azioni sono focalizzate nel recupero della comunità e delle loro risorse. In principio, è importante che le decisioni siano prese in collaborazione con la comunità.

Gli scambi orizzontali di apprendimento, sono un'altra importante metodologia per lo sviluppo degli insediamenti informali. Consiste nel creare una forma di scambio tra una comunità e l'altra, una modalità di apprendimento che permette la propagazione di tecniche di ricostruzione di un impianto igienico - sanitario o una struttura comunitaria. 'Imparare facendo', è il motto dell'associazione, che aiuta a sviluppare una visione collettiva e permette ai gruppi degli insediamenti informali, di riunirsi e imparare dagli altri. In questo modo, la popolazione urbana povera è posta in primo piano nella riqualificazione dei propri insediamenti, e non è destinataria passiva di decisioni prese dai professionisti o dalle autorità locali.

FOUND:

NAME:	CA
TYOLOGY:	Partneship globale, collabora con alcune ONG, e autorità governative
WHERE:	Stati Uniti
AREAS OF INTEREST:	Uganda, Tunisia, Africa
PROGRAMM:	Cities Alliance promuove approcci programmatici volti alla gestione e riduzione della povertà urbana all'interno delle città. I programmi sono nazionali, globali e di innovazione. Il programma nazionale è svolto in Uganda, <i>Uganda Vision 2040</i> , e in Tunisia. L'obiettivo è di collaborare con le autorità nazionali e locali, le agenzie di sviluppo e le organizzazioni comunitarie al fine di supportare lo sviluppo urbano, delle infrastrutture e la governance. Cities Alliance opera in Tunisia dal 2016, all'interno di aree urbane in cui mancano le risorse primarie, favorendo il processo democratico attraverso un sostegno alla governance locale e alla partecipazione della società. Il programma globale fornisce strumenti, pratiche e conoscenze sul cambiamento climatico, sulla resilienza e informalità nella città. L'obiettivo è di supportare le comunità, collaborando con i governi locali, per costruire città resilienti che possano ridurre il rischio e la vulnerabilità.

<https://www.citiesalliance.org/>

ACTION:	In Uganda, la popolazione è in condizioni di estrema povertà urbana e con scarso accesso ai servizi di base. La popolazione in Uganda è quasi triplicata, e dal 2019, il programma nazionale svolto in Uganda mira ad uno sviluppo equo economico e al benessere della città. Cities Alliance collabora direttamente con le autorità nazionali e locali per diventare un Paese a reddito medio e promuovere lo sviluppo economico. Dal 2016, Cities opera in Tunisia per rafforzare il processo democratico, fornendo sostegno allo sviluppo urbano e alla governance locale. Le aree urbane sono notevolmente caratterizzate dalla mancanza di risorse, con tassi di occupazione elevati e le città tunisine rappresentano l'85% del PIL, con notevoli differenze tra le regioni. In particolare, Cities Alliance promuove il decentramento, la pianificazione urbana sostenibile e inclusiva, il partenariato per finanziamenti innovativi, infrastrutture resilienti al clima, e lo sviluppo economico includendo tutte le città. In un contesto globale governato da una continua crescita della popolazione e dello spazio urbano, Cities Alliance promuove l'applicazione di approcci proattivi sostenibili al clima. Inoltre, applica tecniche di mappatura per raccogliere dati sugli insediamenti informali e la povertà urbana.
----------------	--

FOUND:	Cities Alliance ha finanziato cinque progetti promossi dalle ONG all'interno delle comunità negli insediamenti informali, e un altro progetto sostenuto attraverso il fondo per il miglioramento della comunità in Liberia (CUF).
---------------	---

NAME:	IIED
TYOLOGY:	Organizzazione di ricerca politica indipendente per l'ambiente e azione nel mondo, formata nel 1970.
WHERE:	Londra, Edimburgo e Amsterdam.
AREAS OF INTEREST:	Asia, Africa e America Latina.
PROGRAMM:	<p>Programma di sviluppo in ambito urbano, attraverso cui l'organizzazione, aiuta le comunità urbane povere ad affrontare le questioni ambientali urbane per le città che lavorano per le persone e il pianeta. In particolare, crea rapporti trasversali con i partner per generare strategie a favore del miglioramento degli insediamenti informali.</p> <p>L'organizzazione di ricerca, sostiene soprattutto programmi rivolti agli abitanti degli insediamenti informali, nelle città colpite dal clima. Promuove una nuova visione che incorpori la conoscenza locale, per affrontare le ingiustizie climatiche.</p>

<https://www.iied.org/>

ACTION: L'organizzazione aiuta le comunità vulnerabili a raggiungere la resilienza climatica e lo sviluppo, spingendo verso un'azione globale per limitare il riscaldamento globale. Promuove la giustizia sociale verso un futuro urbano più sano e sicuro enfatizzando le azioni da locale a globale. In particolare, i punti salienti su cui lavora sono: lavorare dal basso verso l'alto, per migliorare l'inclusione e la sostenibilità, dare forma a idee innovative per affrontare le sfide globali, perseguire una migliore collaborazione con istituzioni eccellenti nelle città in cui opera.

In Bangladesh, la popolazione è colpita da stress climatico e dalle continue inondazioni, per questo la città, si trova in uno stato di sfollamento climatico. Significa che milioni di persone si stanno spostando verso lo spazio urbano, all'interno degli insediamenti informali. Allo stesso tempo, gli insediamenti informali continuano ad essere sottoposti a sgomberi forzati, a causa della discrepanza fra azioni politiche e strategie di pianificazione urbana. Per questo motivo, le azioni dell'associazione in questo momento, si concentrano all'interno dell'insediamento informale di Dhaka, in Bangladesh. L'organizzazione mira a dare voce alle popolazioni più vulnerabili, chiedendo di rivedere le politiche sull'adattamento climatico e il miglioramento degli insediamenti informali, guardando ai processi multiscalari e andare oltre la politica settoriale, per realizzare la giustizia climatica. Gli insediamenti informali dovrebbero essere integrati al tessuto urbano. Nel momento in cui gli insediamenti informali sono integrati con la città, la popolazione più povera può organizzare e costruire collettivamente la propria resilienza e gestire la propria pianificazione.

FOUND:

NAME:	OPP
TYOLOGY:	ONG senza scopo di lucro formata dall'istituto di ricerca OPP-RTI, OPP-OTT, OPP-KHASDA.
WHERE:	Karachi, Pakistan.
AREAS OF INTEREST:	Asia, Africa e America Latina.
PROGRAMM:	<p>OPP- ORTI gestisce il programma per la fornitura di servizi igienico - sanitari a basso costo, promuove la creazione di un alloggio sicuro, segue il programma di istruzione, assicura l'approvvigionamento idrico in evoluzione, e i relativi programmi di ricerca e formazione. Sono inoltre, inclusi i lavori di risanamento in caso di terremoti e inondazioni, per favorire la giustizia climatica delle popolazioni più vulnerabili ed emarginate.</p> <p>OPP-OTT si occupa del programma di credito alle microimprese, nella costruzione di abitazioni a basso costo per la popolazione urbana povera.</p> <p>OPP-KHASDA: gestisce il programma sanitario, per gli abitanti degli insediamenti informali, che a causa delle scarse condizioni igieniche, sono colpiti da gravi malattie, e il tasso di mortalità è molto alto.</p>

<http://www.opp.org.pk/>

ACTION:	<p>L'approccio si basa sull'incoraggiare e rafforzare le iniziative della comunità, ed coinvolgere le partnership con il governo per lo sviluppo basato sulle risorse locali. La metodologia è quella della ricerca azione ed estensione. Si tratta di analizzare i problemi della zona, le iniziative della gente, i problemi relativi alle iniziative, e poi attraverso un processo di ricerca-azione e di educazione alla divulgazione, sviluppare soluzioni praticabili promuovendo l'azione partecipativa. In breve, sviluppare pacchetti di consulenza a basso costo, guidare e facilitare le organizzazioni comunitarie per l'auto- aiuto e la partnership con il governo. Orangi pilot è stato istituito per generare, tra i poveri, nei vari insediamenti informali del Pakistan, lo spirito di acquistare alloggi, servizi igienici, acqua pulita, istituzione, salute, sicurezza alimentare e mezzi di sussistenza attraverso un approccio basato sulla comunità. Opp orti, inoltre, non finanzia la costruzione, ma insegna alle persone a farlo attraverso lo sviluppo delle proprie capacità fornendo loro un design a basso costo, formazione nella mappatura, rilevamento e costruzione. Opp orti sin dal suo inizio, ha aiutato oltre 7,6 milioni di persone ad avere accesso all'acqua e al sistema fognario.</p>
----------------	---

FOUND:	Attraverso le ricerche effettuate, risulta che i programmi siano finanziati da REALL, mentre altri fondi derivano da DFID E SIDA.
---------------	---

NAME:	SDI
TYOLOGY:	Formata da una rete globale di insediamenti informali.
WHERE:	La sede si trova all'interno degli insediamenti informali in cui opera.
AREAS OF INTEREST:	Benin, Ghana, Kenya, Liberia, Malawi, Namibia, Nigeria, Filippine, Sierra Leone, Sud Africa, Tanzania, Uganda, Zambia, Zimbabwe.
PROGRAMM:	<p>I programmi sostenuti dalla rete di comunità urbane povere, all'interno degli insediamenti informali, sono focalizzati verso lo sviluppo degli insediamenti informali. Le azioni si traducono nell riconoscimento da parte della città, aumento della sicurezza e salute, miglioramento dell'accesso alle infrastrutture e ai servizi di base, creare una coesione sociale, fornire opportunità economiche, promuovere l'accesso ai finanziamenti per le comunità povere, e incrementare rapporti con i governi locali.</p> <p>La rete, si occupa di fornire strategie a livello locale e globale, promuovendo azioni che vadano a favorire lo sviluppo della città verso la mitigazione delle disuguaglianze, e a livello globale, favorendo la creazione di rapporti con i partner internazionali per uno sviluppo inclusivo e resiliente.</p>

<https://sdinet.org/>

ACTION: Nello specifico, la rete che lavora direttamente all'interno delle comunità urbane, fornisce sostegno nella riabilitazione post disastro ambientale attraverso la fornitura di servizi igienico sanitarie, anche temporanee e la fornitura di soluzioni e mezzi per il trattamento dell'acqua. L'organizzazione è impegnata anche nella creazione di piattaforme comunitarie e promuove la raccolta di dati delle comunità dopo i disastri, per valutare l'impatto e identificare i bisogni della popolazione colpita. Un aspetto importante su cui lavora, è l'azione di fornire anche le conoscenze per la formazione della popolazione su cui lavora. Inoltre, si occupa di sostenere un dialogo con le autorità e le parti interessate su modi efficaci per la gestione delle catastrofi ambientali, con l'obiettivo di suggerire e integrare, misure che riducano la vulnerabilità delle famiglie.

Le azioni si estendono anche all'intera città. Infatti, l'organizzazione ha come obiettivo il riconoscimento dei poveri urbani alle politiche locali e globali, la creazione di spazi comunitari per la collaborazione, favorire lo sviluppo inclusivo e il miglioramento degli slums.

FOUND:

NAME:**SPARC****ACTION:**

Forniscono supporto e favoriscono lo sviluppo per le famiglie urbane più povere che vivono in terreni abusivi e sono minacciati di sfratto dalle autorità locali. Forniscono strumenti di cui hanno bisogno per coinvolgere lo stato e la città nell'assicurare alloggi permanenti. lavora anche sulla fornitura di servizi igienico-sanitari e supporta le comunità nell'esplorare una miglior qualità di vita.

TYOPOLOGY:

ONG il cui lavoro è incentrato sullo sviluppo delle comunità urbane più povere all'interno della città

WHERE:

Mumbai, India

AREAS OF INTEREST:

Mumbai, Gujurat, Uttar, Delhi, Tamil Nadu.

PROGRAMM:

Movimento National Slum Dwellers Federation and Mahila Milan: forniscono supporto per la creazione di progetti abitativi, progetti di servizi igienico sanitari gestiti dalla comunità, reinsediamento delle famiglie contro gli sgomberi forzati, pianificazione di sistemi decentralizzati per la gestione delle acque reflue e dei rifiuti solidi.

FOUND:

<https://www.sparcindia.org/>

NAME:	ATM
TYOLOGY:	Agenzia fondata nel 2003 per raccogliere fondi al fine di sostenere i programmi comunitari.
WHERE:	14 contee del Kenya
AREAS OF INTEREST:	14 contee del Kenya
PROGRAMM:	I programmi di finanziamento, in particolare, sono rivolti nei confronti della partnership Mukuru SPA. L'area di Mukuru, in Nairobi, è uno dei più grandi processi di miglioramento degli insediamenti informali in cui sono stati riqualificati 689 acri. I programmi di sviluppo hanno l'obiettivo di creare un miglioramento partecipativo su larga scala per convogliare i residenti, il governo e altre 40 organizzazioni civili facenti parte del mondo accademico e del settore privato. In tal senso, lavorare insieme basandosi su un approccio innovativo e collaborativo per riconoscere l'emergenza e le sfide all'interno degli insediamenti informali e creare nuove soluzioni.

<https://www.muungano.net/akibamashinitrust>

ACTION:	ATM fornisce servizi finanziari per sostenere le iniziative promosse da Muungano all'interno degli insediamenti informali, come la costruzione di abitazioni e la fornitura di servizi di base. Inoltre, collabora strettamente con le comunità urbane povere creando processi comunitari per fornire degli strumenti e strategie a livello globale. Le principali azioni sono rivolte verso la gestione finanziaria, lo sviluppo abitativo e la creazione di comunità. In questo modo, ATM migliora il tessuto fisico e sociale degli insediamenti informali. La gestione finanziaria per le comunità urbane povere comprendono i risparmi accumulati e i fondi di previdenza. L'accumulo di capitale sociale sono raccolti dai vari gruppi e vengono utilizzati per finanziare progetti individuali come la vendita di generi alimentari, vestiti e cibo, o l'apertura di attività commerciali all'interno degli insediamenti informali come un'attività di telefonia mobile, alberghiera o di trasporto mobile.
----------------	--

FOUND:	ATM, nel 2007, ha promosso un programma di finanziamento per l'acquisto di un terreno di 23 acri a Mukuru, donando 777.600 dollari. Dato il costo elevato del terreno, ATM ha reclutato un gruppo di finanziatori (2200 membri), donando il 20%. Dopodiché è stato chiesto un prestito alle banche, ma hanno dichiarato di non poter finanziare l'acquisto di un terreno facente parte di un insediamento informale. Alla fine, ATM ha fornito 230.400 mila dollari.
---------------	--

NAME:	SEI
TYOLOGY:	Organizzazione internazionale di ricerca e politica senza scopo di lucro per l'ambiente di Stoccolma.
WHERE:	Stoccolma, Oxford, Tallin, California, Massachussets, Washington, York.
AREAS OF INTEREST:	Bokotà, Bangkok, Nairobi.
PROGRAMM:	Il programma prevede il raggiungimento degli obiettivi espressi nell'Agenda 2030, nel raggiungimento della giustizia climatica e di uno sviluppo sempre più inclusivo e sostenibile. Le tre grandi tematiche su cui l'organizzazione concentra le sue azioni, sono: la riduzione del rischio climatico, l'uso sostenibile delle risorse e la creazione di ecosistemi resilienti, e il miglioramento della salute e del benessere, per le popolazioni più vulnerabili, che vivono in contesti di degrado sociale e ambientale.

ACTION:

Il lavoro abbraccia questioni relative al clima, all'acqua, all'aria e all'uso del suolo. Le sue azioni si estendono dalla governance politica all'economia, al genere e alla salute. In particolare, l'organizzazione internazionale di ricerca e politica, fornisce conoscenza e capacità alla popolazione, per affrontare le dimensioni ambientali dello sviluppo umano e nella prevenzione contro il rischio di disastri dovuti dal cambiamento climatico.

Il gruppo di ricerca, lavora per integrare la riduzione del rischio di catastrofi con uno sviluppo equo, sostenibile e resiliente. In particolare, si occupa di trovare soluzioni politiche per la gestione dei rischi transfrontalieri nelle comunità economiche, creando un dialogo politico multi-stakeholder. In questo modo, il gruppo di ricerca intende promuovere lo sviluppo e la promulgazione di conoscenze sui rischi climatici e rafforzare la cooperazione.

FOUND:

<https://www.sei.org/>

02.2 Conclusioni

L'indagine dei vari soggetti attivi all'interno della sfera inter-relazionale fra insediamenti informali e cambiamento climatico ha mostrato come la molteplicità delle azioni strategiche siano rivolte verso i paesi del *Global South*.

Si tratta di luoghi nel mondo con un alto tasso di povertà urbana e in cui la popolazione aumenta in modo esponenziale. Secondo la Banca Mondiale e UN-Habitat, la grande concentrazione di povertà si verificherà nelle città del *Global South*.

Le azioni strategiche degli enti analizzati sono focalizzate in spazi della città caratterizzati da estrema povertà e non autorizzati dal governo locale. Si tratta di spazi definiti insediamenti informali, in cui risiede 1 miliardo della popolazione mondiale (Un-Habitat, 2022). Gli insediamenti informali sono circa 200 mila sulla terra e quasi metà della popolazione urbana povera del mondo si trova in Asia Meridionale, e il 34 % in Africa Subsahariana.

La maggior parte dei programmi non prevedono un

risanamento o re-insediamento degli insediamenti informali, in quanto andrebbe ad incidere nella creazione delle comunità e a disgregare le relazioni sociali instaurate e fondamentali per la resilienza alla povertà e al cambiamento climatico. Emerge, al contrario, una riqualificazione in situ, promossa dagli stessi abitanti della comunità (Neurwith, 2013).

Esplorando approfonditamente i programmi preposti dai soggetti elencati precedentemente, è posta importanza alla creazione di un rapporto attivo fra ONG, governi locali, organizzazioni internazionali ed enti del settore privato e comunità locali. Questo processo è necessario per attuare strategie complete e d'impatto atte alla riduzione della povertà urbana e affrontare i rischi derivanti dal cambiamento climatico.

Le strategie possono variare da un soggetto all'altro, in base al campo d'applicazione e all'approccio. Tuttavia, le modalità d'azione e le strategie emerse dai progetti e dai programmi in ambito urbano caratterizzano una modalità di partecipazione più attiva delle popolazioni povere ed emarginate. Lo sviluppo urbano basato sul processo partecipativo della governance, pertanto, prevede l'integrazione degli abitanti che vivono in condizioni di povertà estreme, nel processo di sviluppo e cambiamento, rendendo la popolazione povera urbana attiva nella riqualificazione degli insediamenti informali e non destinatari passivi di un futuro già deciso. È importante la creazione di un dialogo e un rapporto fra le popolazioni urbane povere e

le amministrazioni locali per includere i poveri all'interno della città al fine di garantire ad essi l'accesso ai servizi di base e il diritto di partecipare alla vita culturale e politica. I programmi elencati all'interno delle schede compilate mostrano le azioni strategiche promosse nella concessione dei finanziamenti per la mitigazione della povertà urbana. La creazione di un fondo rotativo è importante per promuovere lo sviluppo degli insediamenti informali, e in questo modo, le organizzazioni si impegnano per facilitare l'accesso ai fondi per la popolazione urbana più povera. Dalle ricerche emerse, molte associazioni sono impegnate nella concessione di prestiti per lo sviluppo delle comunità, ma è evidente quanto siano insufficienti rispetto alla quantità della popolazione residente all'interno degli insediamenti informali.

Gli approcci descritti nei programmi precedenti promuovono delle azioni a favore della resilienza climatica a livello globale, rendendo le popolazioni urbane povere più inclusive nei progetti di sviluppo. I poveri urbani all'interno delle comunità possono auto sostenersi attraverso piccoli investimenti da parte di alcuni gruppi e provvedere alla ricostruzione delle abitazioni post disastro, come nella costruzione delle infrastrutture di base e acquisizione della terra.

03 IL CASO DI NAIROBI

03.1 L'informalità di Nairobi

03.1.1 La formazione degli insediamenti informali

Nairobi rappresenta un paradigma dell'urbanizzazione informale. Il suo territorio è occupato per circa il 6% da insediamenti informali, a causa del suo passato coloniale (Nairobi City County, IRIN 2013.). Nel 1899, Nairobi fu fondata come città ferroviaria e nel 1905 diventò la capitale dell'Africa orientale britannica (Hirst, 1994), in un contesto in cui l'appropriazione dello spazio e l'esclusione della popolazione africana, da parte dei coloni, portarono alla creazione di insediamenti segregati adiacenti alla periferia.

Il regime coloniale, fu la principale causa di divisione tra le città coloniali britanniche e la popolazione nativa. Il colonialismo britannico fondato sul processo di detribalizzazione africana, fu la principale causa della negazione dei diritti sulle proprietà terriere e di abitazione. La differenza fra le pratiche occidentali e quelle locali promossero il processo di sviluppo informale e segregazionista (Davis e Myers, 2006).

La popolazione africana, dal 1954, fu riconosciuta come ospite temporanea all'interno di alcune aree presenti all'interno della città di Nairobi. La popolazione di Rhodesia, Zimbabwe, ad esempio ha atteso molto tempo prima di ricevere i diritti di indipendenza. E in Lusaka, i residenti africani furono considerati 'abitanti temporanei il cui unico scopo è servire il personale delle amministrazioni locali' (Myers, 2003).

I primi insediamenti furono costruiti dopo che la popolazione locale fu sfollata, e nel 1902, i coloni europei si appropriarono di immense porzioni di terreno nelle zone di Kiambu, Kikuyu, Limuru, Mbagathi e Ruiru. Negli anni seguenti la Prima Guerra Mondiale, la popolazione africana all'interno della capitale keniana continuò ad aumentare a causa dello sviluppo economico e delle migrazioni in città da parte delle popolazioni rurali, e gli insediamenti informali aumentarono in modo esponenziale.

Tra le tante cause discusse, la differenza e l'esclusione, la segregazione urbana e la formazione degli insediamenti informali in zone della città periferiche, furono l'effetto delle azioni condotte dalle dottrine coloniali britanniche negli anni '90. Kawangware, Kibera, Maskini, Pangani e Mombasa si formarono in quel periodo e intanto la popolazione raddoppiò, passando da 41 mila persone a 70 mila nel 1941 (Hake, Anyamba, 1977).

Negli anni '90, la crescita informale di Nairobi fu associata alle teorie neoliberali che legavano la crescita della città alla condizione del mercato liberale. Il neoliberalismo, infatti, fonda le sue radici sulla liberazione di tutte le

interferenze dello Stato a favore dello sviluppo economico, sull'iniziativa privata e sull'individualismo. I mercati aperti, irregolari e competitivi erano la strada per credere in una 'utopia di spoliazione illimitata', è l'idea riportata nel libro di Milton Friedman (1956). In tal senso, la deregolamentazione del controllo statale sulle principali industrie, gli attacchi al lavoro organizzato, la riduzione delle tasse sulle imprese, lo smantellamento dei programmi di welfare, il rafforzamento della mobilità internazionale dei capitali e la criminalizzazione dei poveri delle città, costituirono una molteplicità di azioni per giustificare le dottrine neoliberaliste.

Lo spirito neoliberalista proclamava la competizione come caratteristica distintiva tra le relazioni umane e riprendendo il pensiero secondo cui le città sono guidate dal mercato e l'uso del suolo è determinato dalla competizione economica, l'organizzazione spaziale è il risultato di una competizione ecologica tra le classi sociali (Harvey, Burgess, 2012). Oggi le città si trovano ad essere incorporate all'interno di un ambiente geoeconomico caratterizzato dalla speculazione monetaria e finanziaria, corporazioni globali strategiche e competizioni interlocali (Swyngedouw, 2009).

La città è il palcoscenico dei mercati economici in crescita per un certo gruppo ristretto di persone, creando dei confini sociali e finanziari. In questo senso, guardando realmente l'immagine della vita urbana, possiamo notare che non è associata ad un pensiero utopico proposto con il pensiero delle 'Città Ideali', ma piuttosto distopico o cacotopico, in cui le tendenze del presente sono negative e associate ad una idea di vita indesiderabile o

spaventosa. Guardando la condizione di esistenza della popolazione povera urbana emarginata che abita gli spazi della città, la quale è sottoposta continuamente agli effetti del cambiamento climatico, le diverse specie esistenti competono con i gruppi più forti che occupano le posizioni più gradevoli, e i gruppi poveri sono destinati ad occupare gli spazi residuali (Swyngedouw, 2009). Dal momento in cui i gruppi poveri costituiscono una grande percentuale della popolazione, e lo sviluppo urbano basato sull'economia non è a favore di essi, la popolazione urbana povera è costretta ad urbanizzarsi in modo informale, privi di beni, infrastrutture e di una mancata capacità del governo di far coincidere la legge con il modo in cui la gente vive e lavora (De Soto, 2001).

Il processo di urbanizzazione è in veloce aumento e in ogni parte della superficie terrestre. Le dinamiche socio economiche formano una rete globale di insediamenti umani e configurazioni infrastrutturali, le cui conseguenze erano già state preannunciate da Henri Lefebvre all'interno del pensiero generalizzante dell'urbanizzazione capitalista (Keil, Brenner, 2012). In particolare, riflettono la condizione umana, terrestre e urbana odierna, in cui l'intensificazione dell'uso del suolo, degli oceani e dell'atmosfera, sono frutto di un processo di urbanizzazione capitalista. Dalle mappe realizzate si può notare come il territorio di Nairobi sia colpito dagli effetti negativi del climate change, in quanto le alte temperature abbiano causato una grave siccità e desertificazione. La mappa in cui è possibile quantificare i corpi d'acqua, realizzata attraverso il calcolo dell'indice

Modified Normalized Difference Water Index, mostra un territorio prevalentemente caratterizzato da siccità, a causa della mancanza di pioggia. Confrontando la mappa della temperatura superficiale e la mappa Normalized Different Vegetation Index, in cui è analizzata la condizione di salute della vegetazione, possiamo notare come gli effetti del cambiamento climatico stiano danneggiando gravemente il territorio, in quanto la vegetazione sana sia drasticamente minore rispetto quella non sana.

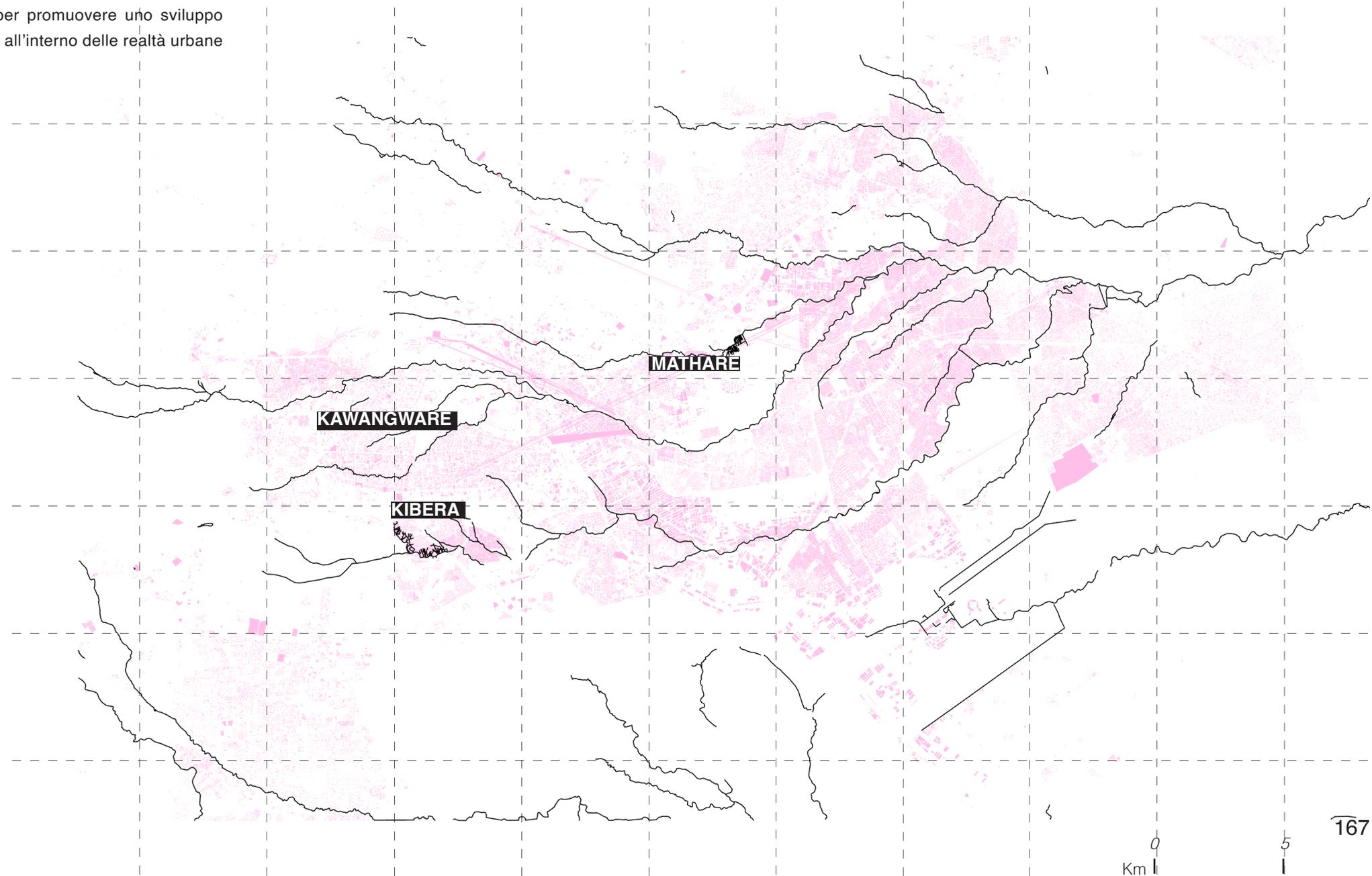
03.2.1 Il ruolo delle ONG

Seguendo il pensiero di Diana Mitlin (2001), in cui le ONG assumono un ruolo decisionale e negoziale, al tempo stesso sono contrastate dalle difficoltà gestionali e finanziarie, in particolare nei confronti dei fondi a breve termine e la gestione della contabilità. Verma, nel suo libro *'Slumming India: A Chronicle of Slums and Their Savior'* (2002), critica il lavoro svolto dalle associazioni non governative in quanto le caratterizza come 'la nuova classe' in cui le voci autentiche dei gruppi urbani poveri sono usurpate dagli interessi personali.

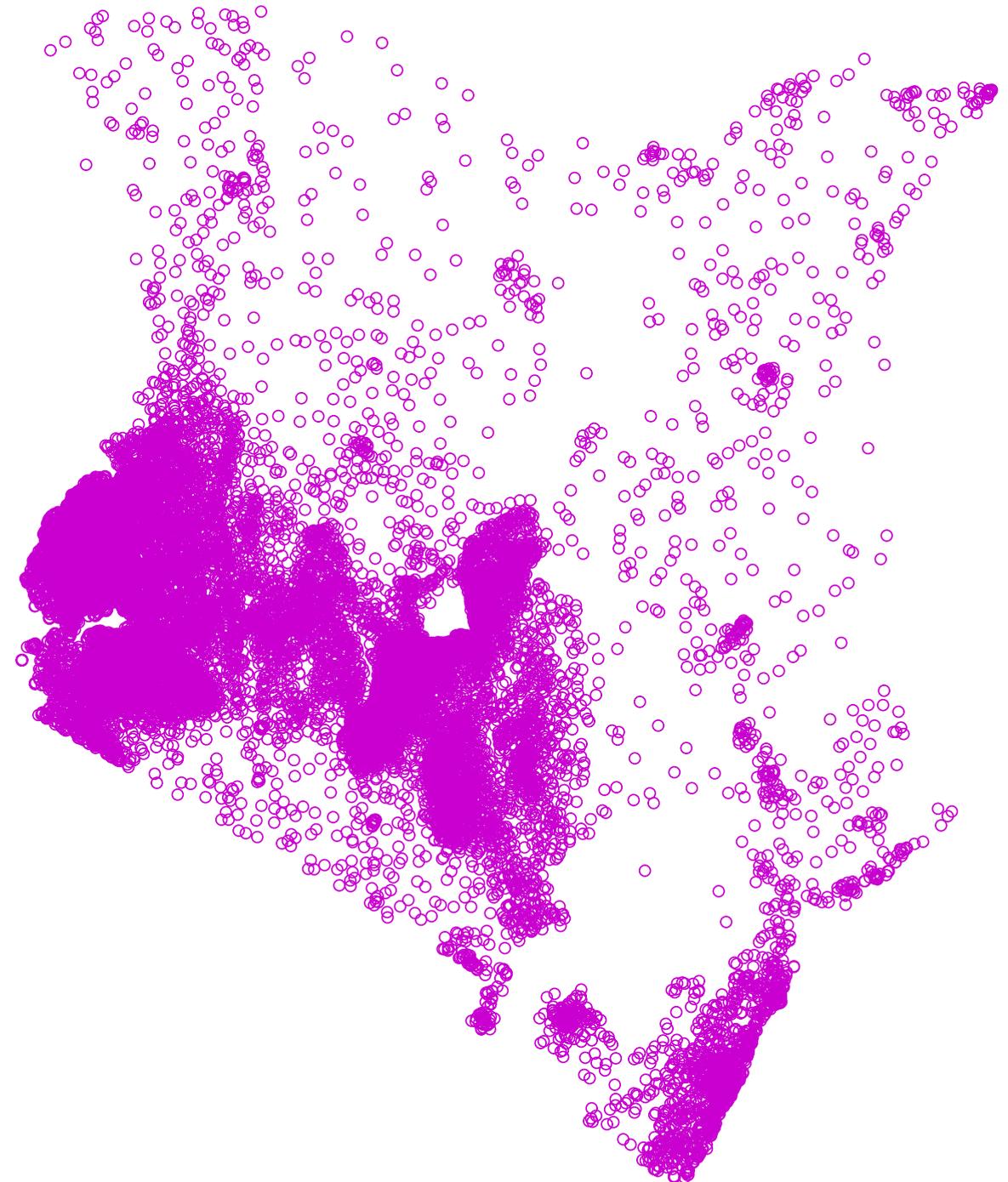
Verma vuole sostenere che lo sviluppo dei quartieri urbani più poveri può produrre un successo locale, ma lascia la vasta maggioranza immersa nelle stesse problematiche sociali e ambientali. Segue la critica di Roy (2004) 'end up functioning like whistle on a pressure cooker', ironizzando ancora 'they divert and sublimate political rage, and make sure it does not build to a head'. In tal senso, le ONG sono

percepiti come soggetti che alleviano le discordanze fra la governance e la realtà urbana povera, sottolineando la mancanza di macro strategie per gestire la povertà urbana.

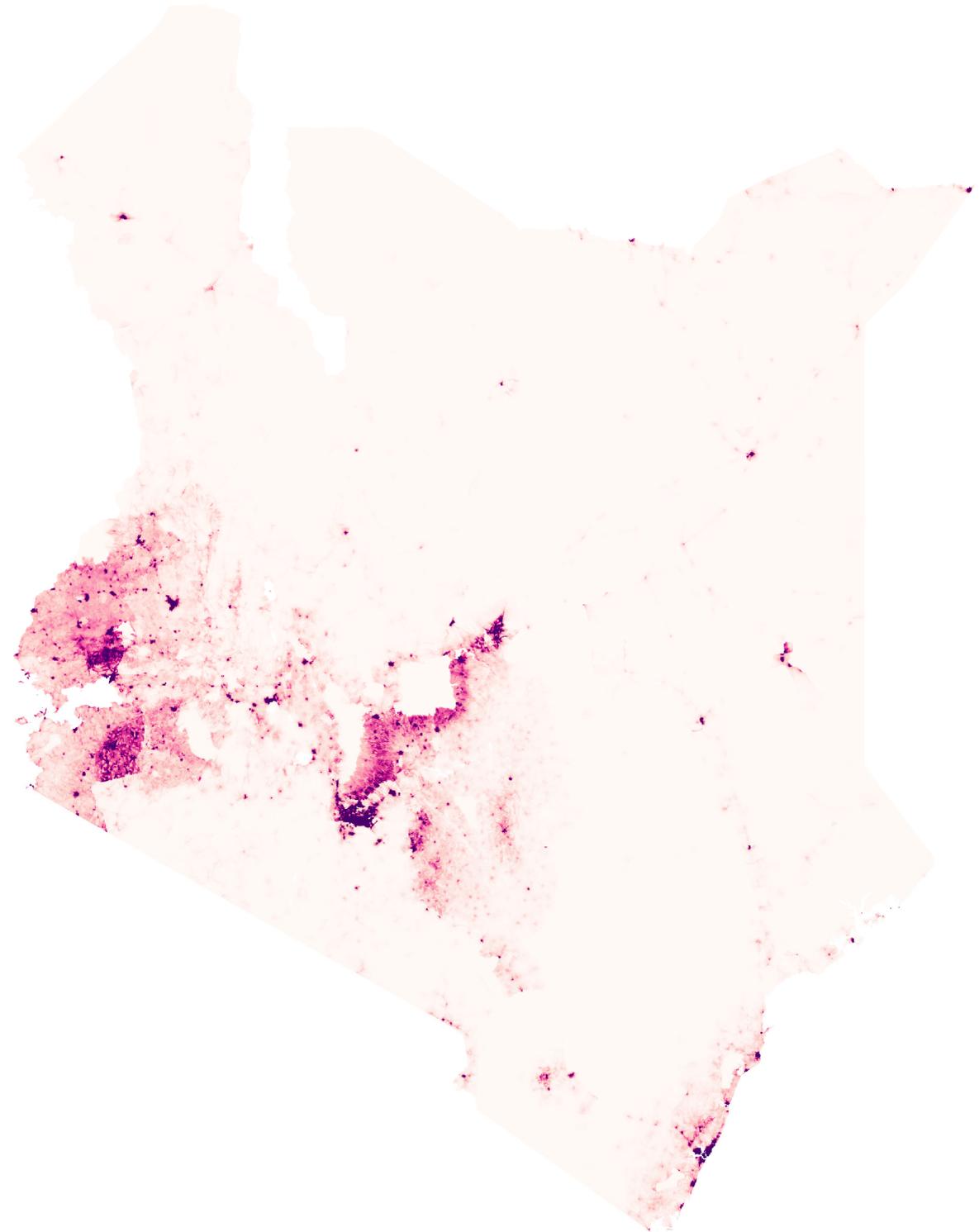
L'insieme dei vari processi sociali e politici, rendono Nairobi un caso emblematico per comprendere le dinamiche tra cambiamento climatico e povertà urbana. Oggi, numerose ONG, associazioni comunitarie, amministrazioni locali, e altre partnership, riconoscono l'imminente necessità di continuo cambiamento e lavorano attivamente con la popolazione più vulnerabile per promuovere uno sviluppo sociale, economico ed urbano all'interno delle realtà urbane povere della città.

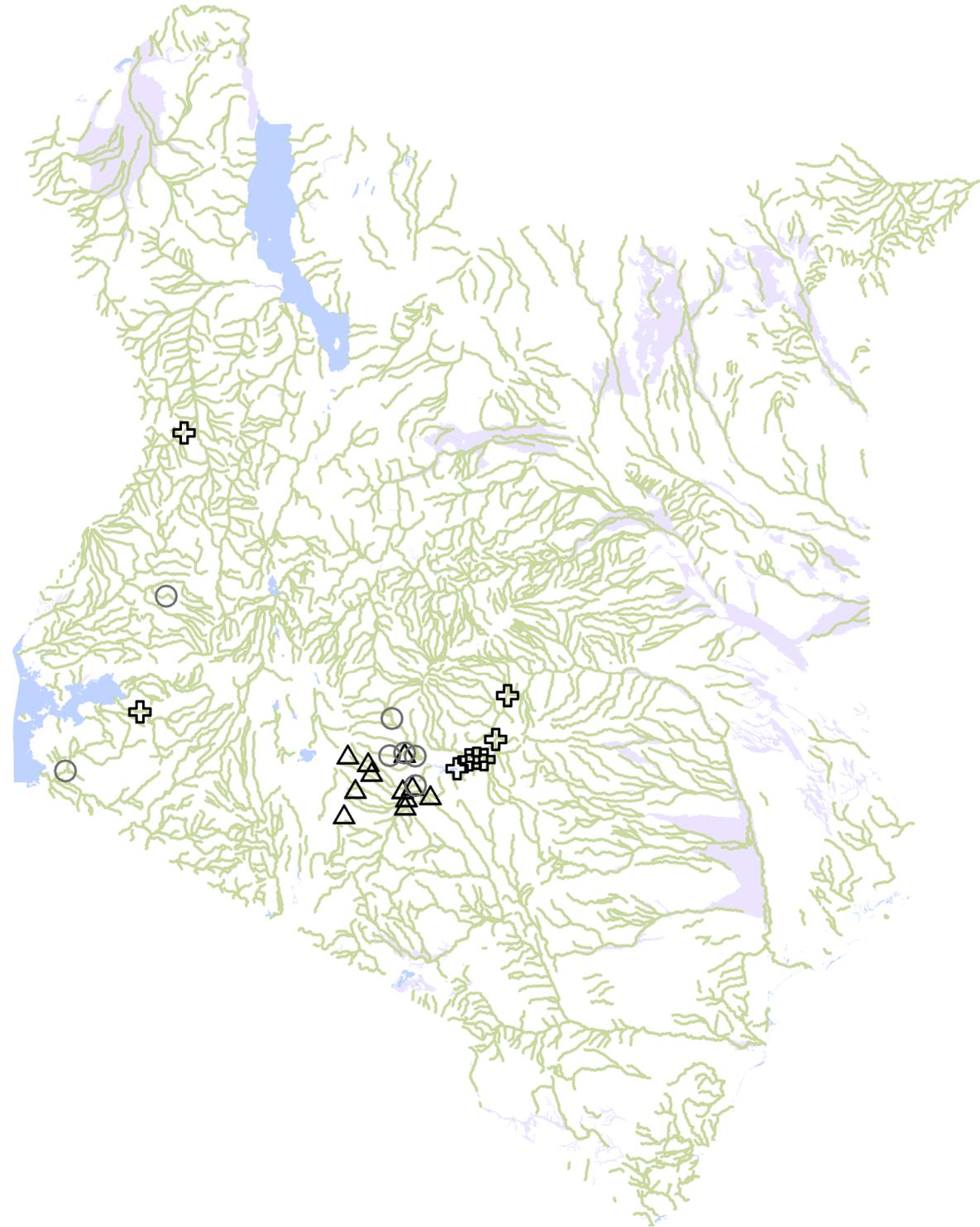


DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE



POPOLAZIONE CON ACCESSO AI SERVIZI DI BASE





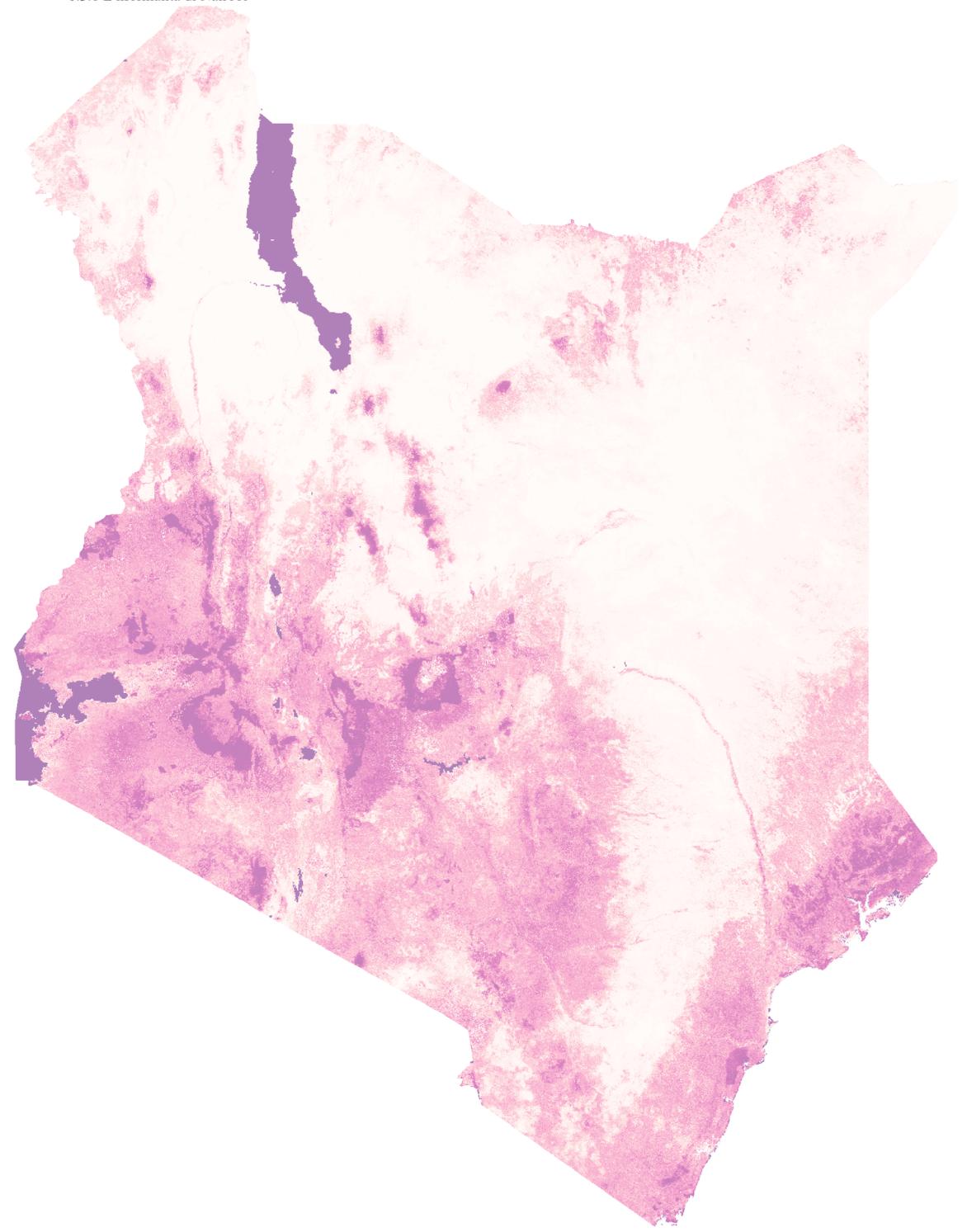
CORPI IDRICI

- ⊕ dighe idroelettriche
- dighe minori
- △ dighe maggiori
- fiumi
- aree esondabili
- bacini d'acqua

MAPPA DELLA SICCIITÀ

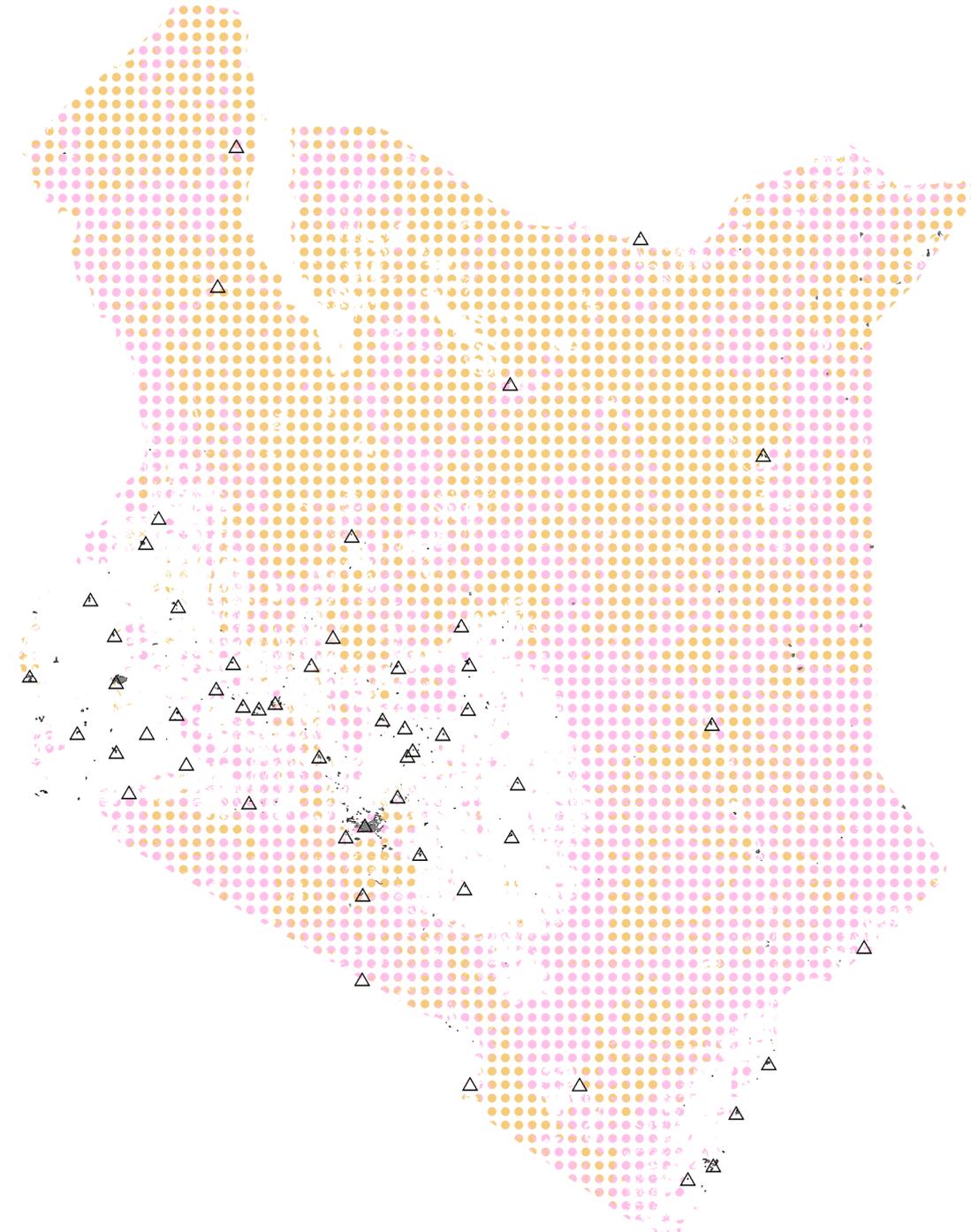


0.3.1 L'informalità di Nairobi



MORFOLOGIA DEL TERRENO

- △ maggiori città
- aree pascolo
- foreste



03.2 Agenda delle azioni strategiche

Mungano è un movimento sociale formato nel 1996, dai residenti degli insediamenti informali in Kenya, e dai tecnici professionisti del più grande movimento nel mondo, SDI Kenya. La rete, abbraccia circa mille gruppi situati in tutto il Kenya, e nel suo complesso è formato da più di mille comunità povere urbane. L'obiettivo dell'organizzazione è lavorare insieme alla popolazione degli insediamenti e al governo, per integrare i poveri urbani con il tessuto della città, specialmente attraverso cambiamenti nelle pratiche e nelle politiche nazionali di sviluppo urbano. Secondo Mungano Alliance, gli insediamenti informali e la sua popolazione non sono solo una criticità e non devono essere visti come un'anomalia della città, ma sono una parte vitale del tessuto urbano e del suo funzionamento. Gli abitanti degli insediamenti informali, sono visti come attori attivi e non destinatari passivi delle decisioni del governo, e per questo, favorisce un approccio di governance partecipativa. Ogni comunità è autonoma e concentra i suoi sforzi nel migliorare le condizioni di vita all'interno dell'insediamento. Le questioni su cui i membri

lavorano riguardano l'ottenimento di garanzie dei diritti sulle terre occupate, il miglioramento degli alloggi e la fornitura di servizi di base.

Muongano nel 2003 ha fondato Akiba Mashinani Trust, un'agenzia per lo sviluppo e la finanza abitativa, per sostenere i processi guidati dalla comunità in Kenya, favorendo l'accesso ai finanziamenti per lo sviluppo urbano. In questo modo, la popolazione urbana povera migliora la sicurezza dei propri mezzi di sussistenza, raggiungendo l'autosufficienza. I programmi, sono sviluppati come gruppi di auto-aiuto, formati da cluster di 10 unità domestiche e 100 famiglie, il cui obiettivo principale è quello di catalizzare attraverso la creazione di una piattaforma, che diventi un veicolo attraverso il quale avviene il cambiamento. Il movimento favorisce anche la creazione di un rapporto fra le differenti comunità, in modo tale da formare una piattaforma di scambio orizzontale. Ad esempio, quando un gruppo ha progettato una riqualificazione di un insediamento, o ha costruito un blocco di servizi igienici, i diversi gruppi si riuniscono creando la possibilità di imparare dai risultati degli altri. In questo modo, le comunità degli insediamenti informali incominciano a considerarsi come detentrici di possibilità e risposta ai problemi. Esplorando le numerose esperienze messe in atto, il finanziamento promosso alle comunità povere urbane non deve essere necessariamente elevato, in quanto sia necessaria la combinazione di più fattori e figure tecniche, che realizzano abitazioni e infrastrutture in modo ingegnoso con soluzioni limitate (Pieters e Simone et al., 2014).

Negli ultimi 20 anni, il movimento, ha sviluppato una

metodologia per acquisire dati relativi all'informalità. Si tratta di eseguire una mappatura dei confini delle baraccopoli attraverso un metodo partecipativo della comunità e sono stati identificati gli insediamenti informali Kibera, Mathare, Gorogocho e Mukuru. Questo permette di creare uno spazio in cui identificare le priorità di sviluppo, organizzare la leadership, e proteggere le comunità da possibili minacce esterne.

La raccolta dei dati sugli insediamenti informali, attraverso una mappatura delle comunità permette di censire la povertà e porre l'attenzione sugli aspetti economici, sociali e fisici. Il processo di identificazione funziona come strumento per rendere visibili gli insediamenti informali e promuove la creazione di un rapporto con le autorità locali e un legame più forte con la città. Satterthwaite e Mitlin (2014), sostengono l'intervento delle comunità povere urbane e delle organizzazioni all'interno del lavoro svolto dalle agenzie locali e nazionali, e quando collaborano con il governo, per ridurre la povertà urbana. In Kenya, nonostante diversi membri del governo locale non credano alle prospettive sul cambiamento climatico, esiste un programma nominato The Financing Locally – Led Climate Action (FLLoCA). L'obiettivo è di promuovere azioni a livello locale e di rafforzare le comunità, tali da poter essere resilienti agli effetti negativi del clima. Le avversità del cambiamento climatico devono essere risolte attraverso la capacità di mitigazione e resilienza delle comunità povere, riducendo la vulnerabilità ai disastri ambientali. Per poter attuare le iniziative del programma, vengono fornite alla popolazione degli insediamenti informali, le conoscenze sulle questioni emergenti attraverso

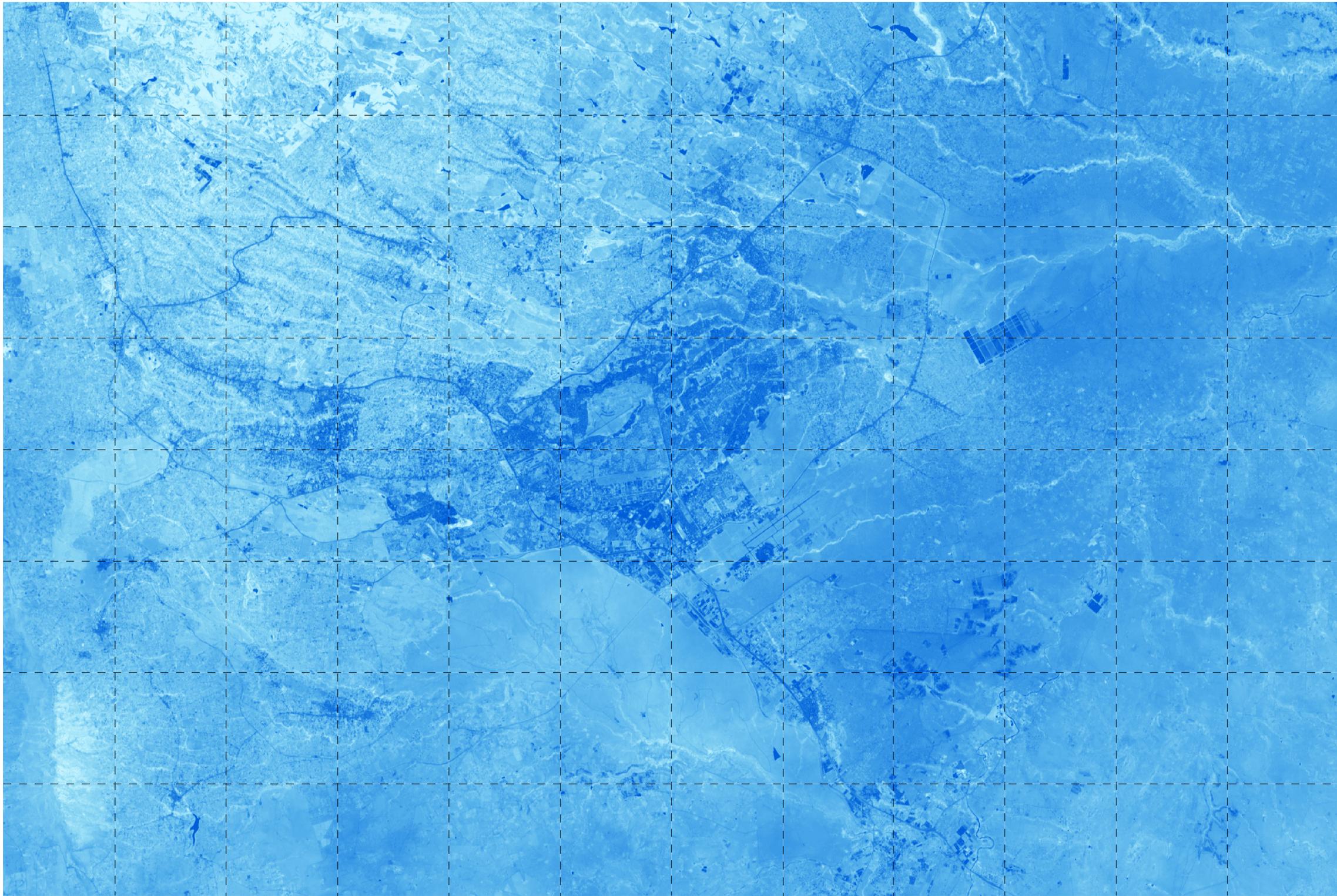
alcuni work shop con la popolazione delle comunità urbane povere. In questo modo, le comunità sviluppano le proprie capacità di azione e una forma di resilienza guidata dalla stessa popolazione.

Mathare è un insediamento informale localizzato a nord ovest di Nairobi, come si può vedere nella mappa seguente. Si trova vicino ai quartieri residenziali ad alto reddito Muthaiga e a medio reddito Pangani. All'interno dell'insediamento informale, scorrono i due fiumi principali nominati Mathare e Gitathuru, usati dalla popolazione che abita le comunità come servizi igienici, non avendo infrastrutture igienico sanitarie all'interno dell'insediamento informale. Si stima che la popolazione in Mathare sia di 245.468 persone e 61.367 famiglie, e la maggioranza della popolazione, circa il 70 %, risulta essere di un'età compresa fra i quattordici e i quarantacinque anni. L'insediamento di Mathare è regolato giuridicamente da quattro membri dell'Assemblea di Contea (MCAs), e ognuno rappresenta un rione. I membri sono formati da un vicecommissario, dall'assistente di Contea e dai membri più anziani delle comunità. Sono componenti essenziali che gestiscono Mathare dal punto di vista amministrativo e giuridico.

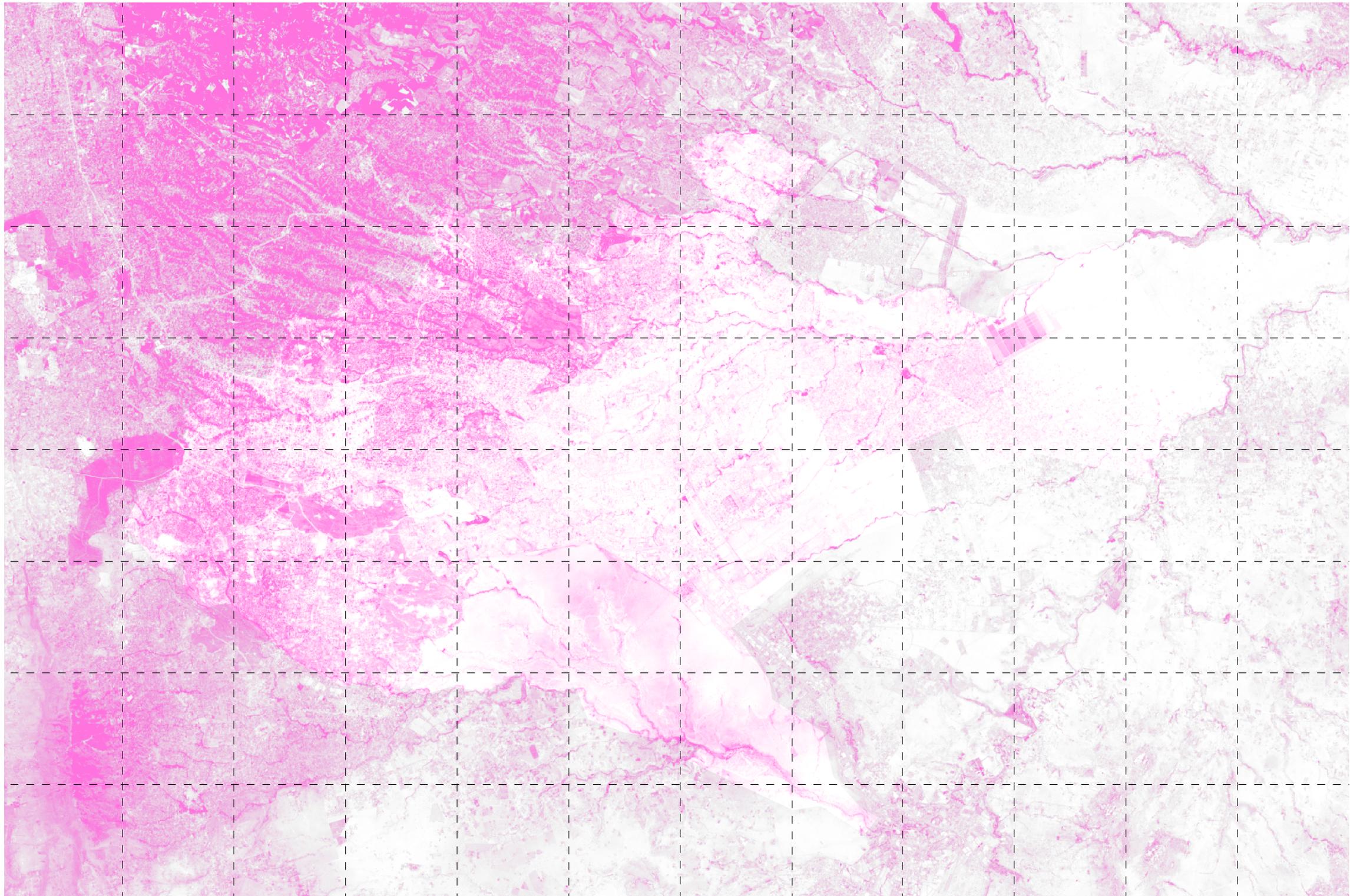
L'insediamento informale Mathare, al suo interno, presenta unità abitative per lo più temporanee formate da materiali locali. Data la precarietà dei materiali da costruzione, sono facilmente soggette a degrado dovuto dagli incendi ed esposte agli effetti dei disastri ambientali causati dal cambiamento climatico. Le architetture concepite nelle città Africane sono quasi invisibili e sono definite dalla

mancanza e dall'assenza del materiale (De Boeck, 2013). Il tasso di povertà all'interno di simili contesti è molto alto, l'affitto mensile di una stanza all'interno dell'insediamento ammonta a 2.500 Ksh, e il reddito mensile di ogni famiglia è ricavato da lavori occasionali e irregolari, e non tutti riescono a possedere una fonte di reddito idonea all'affitto di un'abitazione. Le infrastrutture sono precarie o pressoché inesistenti e circa il 90 per cento della popolazione non ha accesso all'acqua potabile (McFarlane, 2012). Il 5% della fonte di acqua appartiene al governo e il 12 per cento sono di proprietà di imprenditori privati. I residenti, per usufruire dell'acqua, risalgono ai fiumi o comprano taniche d'acqua potabile con un costo che può variare dai 5 ai 20 Ksh, a seconda della disponibilità.

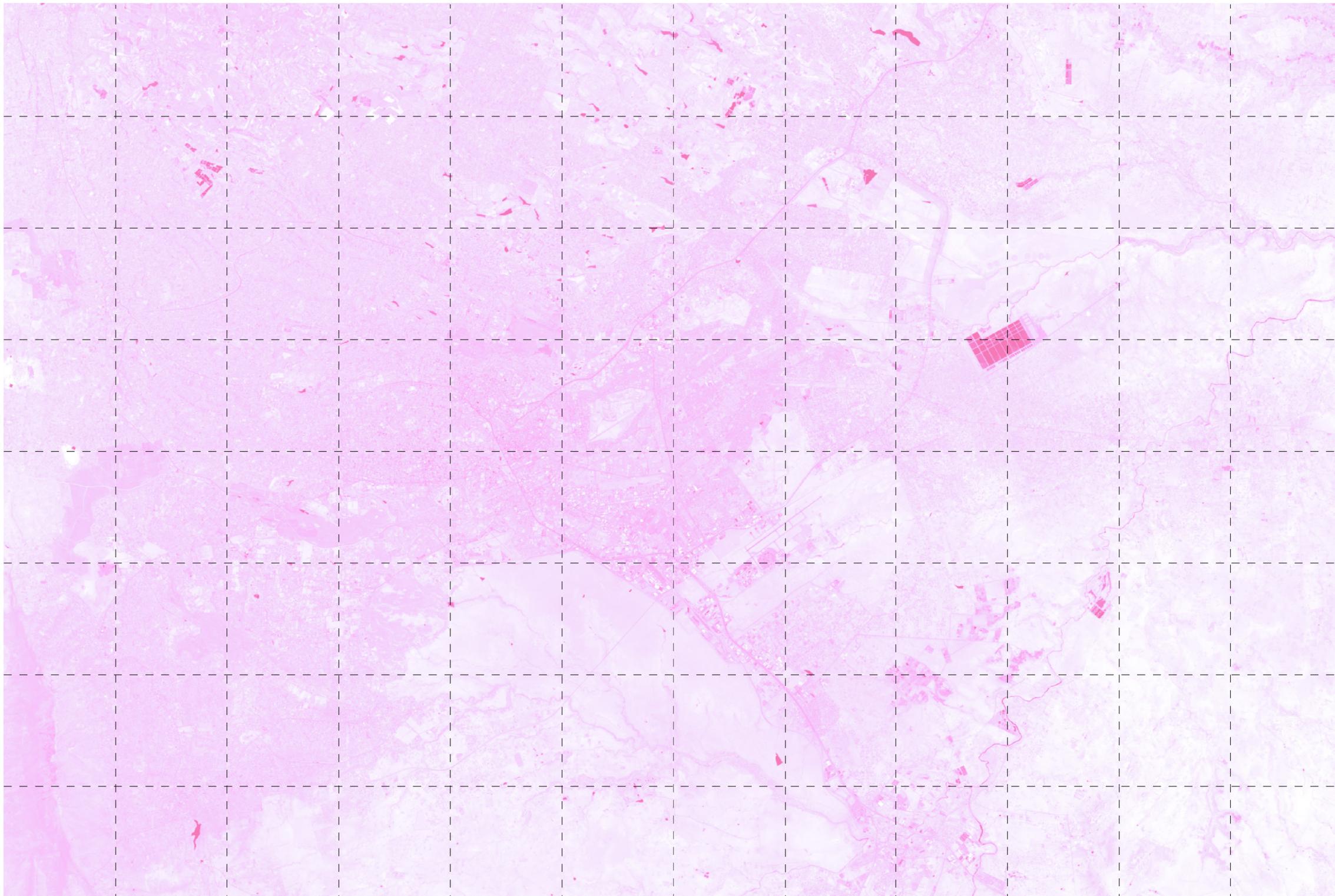
Neurwith sostiene che gli insediamenti informali, attraverso l'attuazione di strategie, possano diventare progressivamente quartieri funzionali. La comunità è partecipe del processo di cambiamento e dell'integrazione all'interno della città per favorire il commercio e i mezzi per migliorare lo stile di vita. Nella sua ricerca, analizza quattro realtà urbane povere: Rochinha a Rio de Janeiro, Sanjay Gandhi Nagar a Mumbai e a Istanbul. La quarta città studiata, Nairobi, e in particolare l'insediamento informale Kibera, emerge la mancanza dell'impresa sociale e della manutenzione di quartiere. Seguendo lo studio di Neurwith, all'interno della realtà di Kibera, possiamo constatare la mancanza di sicurezza abitativa, e una condizione in cui le persone sono intrappolate nell'isolamento e nella difficoltà.



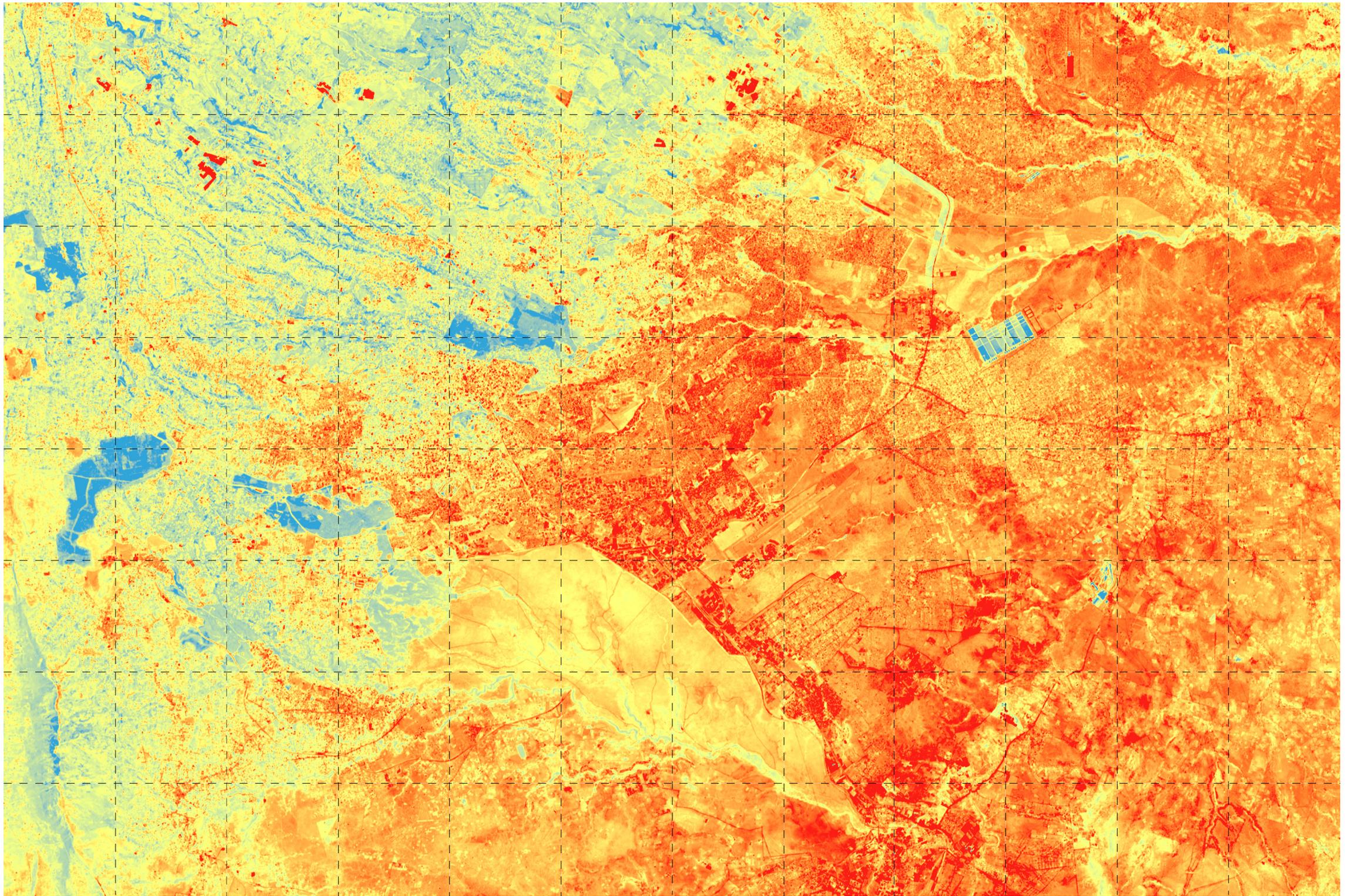
NORMALIZED DIFFERENCE BUILT-UP INDEX (NDBI)



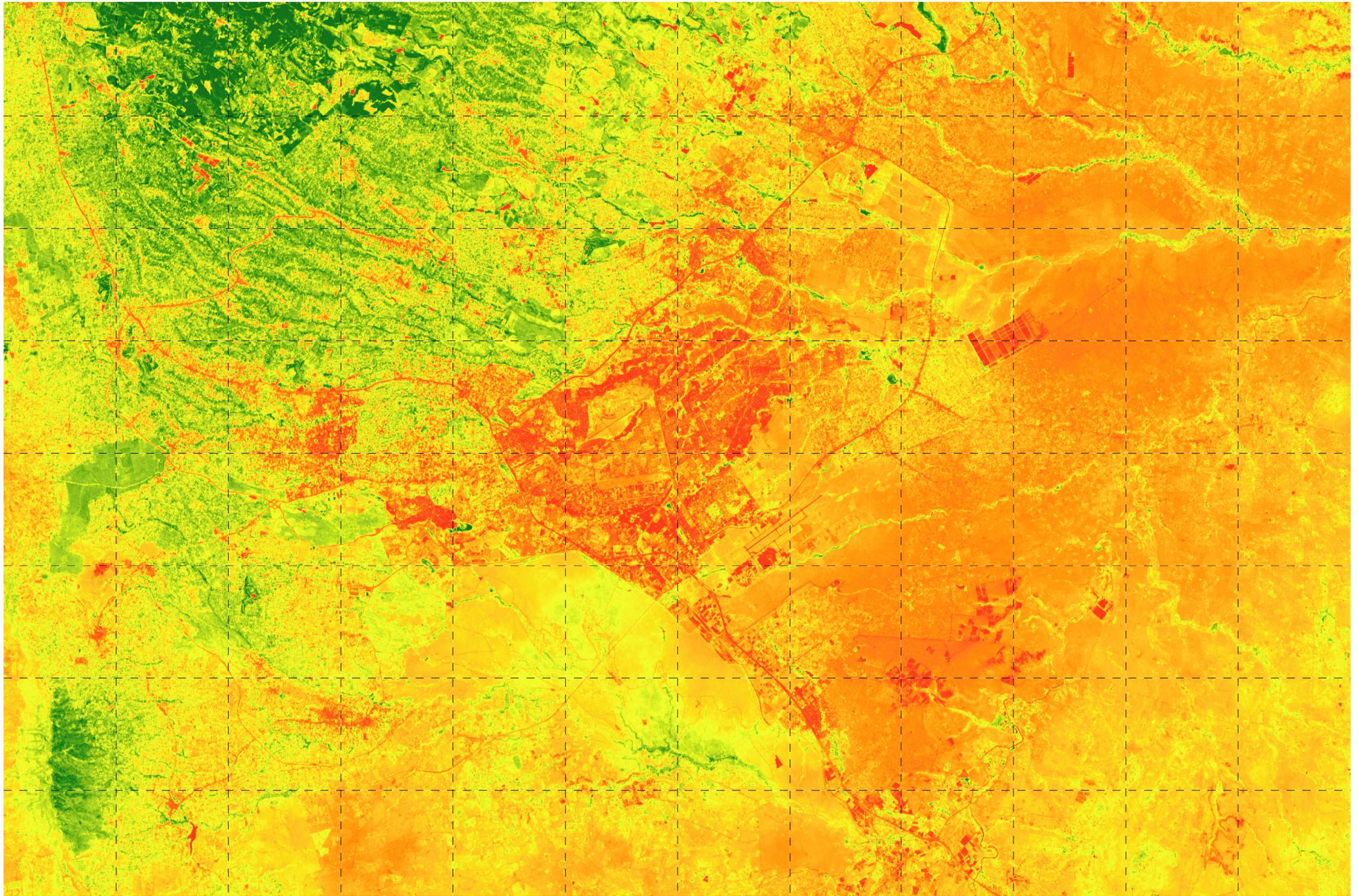
NORMALIZED DIFFERENCE WATER INDEX (NDWI)



MODIFIED NORMALIZED DIFFERENCE WATER INDEX (NDBI)



LAND SURFACE TEMPERATURE (LTS)



NORMALIZED DIFFERENCE VEGETATION INDEX (NDVI)







04

CONCLUSIONI

Fin dall'inizio l'intento della ricerca di tesi non è stato quello di trovare delle soluzioni progettuali, o delle azioni che potessero andare a risolvere o trasformare l'attuale stato degli insediamenti informali e del cambiamento climatico. Le dinamiche esistenti all'interno di entrambi i fenomeni sono intrise di storie, culture e problematiche al quanto importanti per essere ridotte ad una minima e riduzionalista azione progettuale. Il ruolo che l'architetto dovrebbe avere, non è quello di trasformare il territorio, lo spazio della città contenente gli insediamenti informali, o pensare a delle soluzioni abitative immaginarie. Ma bensì porsi sullo stesso piano, o quasi al di sotto, al fenomeno della povertà urbana anche solamente per provare a comprenderlo. Certo, a chiunque piacerebbe trovare delle soluzioni immediate che possano andare a risolvere o ridurre la condizione di povertà all'interno degli insediamenti informali. Oppure escogitare soluzioni o progetti che possano minimizzare gli effetti del cambiamento climatico sul sistema terrestre; ma non è questa la realtà dei fatti in cui questa ricerca di tesi vuole porsi. La volontà iniziale per condurre la ricerca di tesi consisteva nel svolgere un periodo di ricerca insieme ad una associazione che opera all'interno degli insediamenti informali di Nairobi. Dopo vari tentativi e per questioni burocratiche, non è stato possibile esplorare in modo diretto la realtà socio ambientale degli insediamenti informali, in particolare di Kibera. Dopodiché la tesi di ricerca ha subito un cambio di direzione, in quanto non sarebbe stato esaustivo comprendere cosa siano gli insediamenti informali e quali siano gli effetti dei disastri ambientali, senza ricercare chi e quali siano i soggetti coinvolti a livello mondiale nella riduzione della povertà urbana. In questo senso, è stata svolta una ricerca delle associazioni governative, non governative, dei centri di ricerca e delle comunità impegnate all'interno di realtà come gli insediamenti informali e ricercarne i luoghi di azione, la sede, le varie azioni preposte e i

programmi attraverso cui attuano le possibili azioni strategiche a livello globale oppure in un determinato contesto.

Comprendere cosa siano gli insediamenti informali non è stato semplice. Inizialmente è stato un processo molto lento, intriso di dubbi e insicurezze, con vari cambi di direzione e molte domande a cui rispondere.

Nel mondo esistono una molteplicità di insediamenti informali e così anche le denominazioni attribuite. Tuttavia, dalla ricerca dei vari soggetti che operano all'interno di contesti caratterizzati da povertà estrema, emerge come gli insediamenti informali siano spazi urbani in cui le persone creano la propria sopravvivenza, senza alcun mezzo a disposizione. Le persone non hanno alcun diritto, servizio di base, assistenza primaria. Quello che possiedono è la sola volontà di creare con le loro forze il proprio spazio in cui poter vivere e quanto per loro sia necessario attuare una governance partecipativa e sentirsi attori attivi del loro destino. Spesso, ciò che chiedono è anche solo di essere ascoltati dalle autorità locali e non essere sfrattati dalle loro case. Ciò che desiderano o in cui sperano, non è una trasformazione delle loro abitazioni, o essere spostati in un altro luogo, ma semplicemente avere dei diritti come tutte le altre persone nel mondo.

È importante notare che gli insediamenti informali sono comunità complesse e diverse, con reti sociali, economie e culture proprie. Pur dovendo affrontare numerose sfide, sono anche luoghi resilienti e dinamici in cui le persone trovano il modo di sopravvivere, sostenersi a vicenda e costruire un senso di comunità.

L'epoca attuale in cui viviamo, Antropocene, è un tempo di urgenza multispecie, compresa quella umana: di grandi morti ed estinzioni di massa, di eventi catastrofici ambientali sempre più frequenti. Viviamo in un'epoca in cui pensare in modo individuale non è più possibile, e

solo iniziare ad avere uno sguardo collettivo e meno autoritario verso il nostro pianeta può essere efficace per provare a contrastare il fenomeno della povertà urbana e del cambiamento climatico. Per questo, il pensiero che la tesi vuole comunicare e che si è consolidato attraverso la letteratura esistente sugli studi urbani, è di provare a non pensare da progettisti, perchè alcun progetto sarebbe inutile. Ma piuttosto, studiare la condizione sociale esistente e cercare di comprenderla, anche solo per poter dare una voce alla popolazione che abita all'interno degli insediamenti informali. L'urbanesimo informale, che consiste nell'appropriazione di spazi urbani per soddisfare bisogni umani non soddisfatti attraverso processi formali, non è illegale o un'azione anti sociale. È ciò che accade quando i governi non riescono a far coincidere la legge con il modo in cui le persone vivono e lavorano.

Dalla ricerca emerge che il processo di informalità presente all'interno della città di Nairobi non è un fenomeno recente come comunemente percepito. Al contrario, l'informalità è stata una caratteristica strutturale del processo urbano di Nairobi fin dalla sua fondazione nel 1899 e pertanto, le politiche attuate non sono state in grado di far fronte alla domanda di crescita dovuta all'afflusso di persone in città nel periodo postcoloniale.

Per concludere, le pagine che seguono contengono delle interviste, una sorta di racconti per comprendere la realtà in cui la popolazione vive all'interno degli insediamenti informali.

Le interviste sono state effettuate all'interno dell'insediamento Kibera e Mathare, presenti all'interno della città di Nairobi in Kenya, da alcuni soggetti all'interno del movimento sociale Muungano wa wanavijiji, che significa 'abitanti degli slum'.

04.1 Racconti

1 aprile 2016, Mombasa

Amadi Sudi, intervistato da: Joseph Kimani e Kate Lines

Tadotto da lingua swahili

Mi chiamo Amadi Sudi, della rete Mombasa Nord. Sono il presidente della rete Mombasa North di Muungano.

Sfratti a Matopeni

Quello che succedeva era che ci mettevano l'uno contro l'altro. Hanno usato un sistema divide et impera. Ti chiamano e decidono di pagarti in modo che tu lasci l'accordo. Questo è stato il primo modo. Per il secondo modo, miravano a rimuovere le case bruciandole. E in quel momento siamo diventati molto vigili. In un incidente, hanno cosperso una casa di benzina verso mezzanotte. Il carburante si è riversato su un inquilino della casa. Questo ha spaventato l'inquilino e si è svegliato. Quando sentì l'odore del carburante si alzò e andò ad aprire le porte. Questa persona è stata in grado di testimoniare come è stato fatto. Le porte erano chiuse dall'esterno mentre la gente dormiva ancora all'interno. Questo darebbe agli incendiari il tempo di scappare. Fortunatamente, questa volta, l'inquilino si è svegliato. Il piromane lasciò cadere i suoi fiammiferi e corse. L'incendio doloso è stato un modo per tirarci fuori. Un altro modo era minacciarci. Creano paura dicendo: "la terra è mia, ho i documenti di proprietà". Se dicessimo che era il nostro posto, allora direbbero: "presenta i tuoi documenti!" Quindi direbbero che dovrei lasciare la terra. Dopodiché emettono un avviso verbale di sgombero. Ci dicevano che dovevamo partire, per esempio, l'ultimo giorno del terzo mese. Altre minacce sarebbero state scritte dagli avvocati e non dal tribunale: gli avvocati avrebbero scritto un avviso dicendo che avevamo violato la proprietà e che avevamo tre mesi per andarcene. Ad esempio, l'ultimo giorno del terzo mese. Altre minacce sarebbero state scritte dagli avvocati e non dal tribunale: gli avvocati avrebbero scritto un avviso dicendo che avevamo violato la proprietà e che avevamo tre mesi per andarcene.

Quali sono stati i maggiori successi di Muungano Matopeni nel corso degli anni?

Quando è stato introdotto il nuovo sistema di governo devoluto, abbiamo scoperto che stare a

Muungano offriva molte opportunità. Abbiamo mappato il nostro insediamento e ci siamo enumerati. I dati di questi profili ci hanno aiutato nella nostra difesa del possesso della terra. Quindi, Muungano ci ha aiutato a ottenere il riconoscimento. In passato, prima di entrare in Muungano, era un problema: non eravamo ufficialmente riconosciuti. Ma ora, all'interno del sistema devoluto, siamo riconosciuti. Il contributo di Muungano ci ha permesso di mettere insieme i nostri dati. Questo ci ha aperto le porte del Lands Department della contea di Mombasa, ed è stato facile per la contea capire chi siamo.

Allo stesso modo, attraverso la federazione abbiamo ottenuto molto nel migliorare le nostre strutture abitative. Come puoi vedere, siamo riusciti a migliorare le nostre case qui a Matopeni. Abbiamo case fatte di fango, e lentamente le stiamo trasformando in fortini. Stiamo anche cambiando i tetti di paglia in tetti di lamiera.

La federazione ci ha permesso di fare molte cose. A Matopeni, molti di noi hanno potuto fare visite di scambio. Siamo andati a Nakuru e Nairobi, dove abbiamo imparato molto. Abbiamo imparato molto dai nostri coetanei di Muungano. Abbiamo iniziato con pochissimi membri. Non eravamo solo interessati a reclutare membri. Volevamo che tutti quelli che avevano una casa qui si unissero. Se avessi vissuto qui, sarei diventato automaticamente un membro, ed era così che volevamo difendere la terra.

Matopeni è composto da cinque appezzamenti di terreno: appezzamento n. 1165-1, appezzamento n. 1122-4, appezzamento n. 6033 e appezzamento n. 1410, tutti nella mappa della Mombasa continentale. Quando abbiamo profilato e successivamente enumerato noi stessi, abbiamo scoperto che 4.551 persone vivevano qui. E questi sono sia inquilini che proprietari di strutture. Da questo punto abbiamo detto che dovrebbero entrare a far parte di Muungano sia gli inquilini che i proprietari della struttura. Abbiamo sottolineato che tutti dovrebbero essere coinvolti, e attraverso questo abbiamo fatto passi da gigante.

Muungano ci ha aiutato a costruire un ufficio, che ci permette di lavorare meglio. L'ufficio funziona anche come scuola. È uno dei nostri vantaggi da Muungano wa Wanavijiji. Come comunità forniamo anche insegnanti alla scuola. La scuola è simile a Muungano perché si basa sul volontariato. I bambini della scuola non pagano quanto farebbero normalmente. Noi, come membri di Muungano che ci siamo riuniti, possiamo pagare una somma per sostenere gli insegnanti. E poiché ci conosciamo, dato che viviamo tutti insieme, siamo in grado di fare cose più grandi.

Quali sono le tue speranze per i prossimi 20 anni di Muungano?

In più anni a venire, vorrei che la gente di Muungano ne beneficiasse. La proprietà della terra è stata la nostra sfida principale; quindi, speriamo che ognuno di noi possa ottenere titoli di proprietà. Con i titoli di proprietà in mano, potremo fare molto come Muungano. Inoltre, vogliamo che Muungano ci aiuti a costruire scuole che possiamo gestire da soli. Vogliamo responsabilizzare sia le donne che i gruppi giovanili, per dare loro la possibilità di godere dei frutti dello sviluppo. Vogliamo vedere una crescita nei prossimi 20 anni a venire, in modo che ogni persona possieda la propria casa, con atti di proprietà. Vorremmo vedere i più poveri, dalla base, possedere una casa o anche un'auto. Quando abbiamo avviato Muungano, il nostro obiettivo era quello di risparmiare uno scellino al giorno con l'obiettivo di migliorare le nostre vite. Ma non abbiamo ancora raggiunto i nostri obiettivi, quindi dobbiamo impegnarci di più, soprattutto visitando altri gruppi. L'acquisizione di informazioni ci darà la conoscenza che ci aiuterà a progredire noi stessi.

30 marzo 2016, Nairobi

Isaac “Kakà” Muasa, intervistato da: Kate Lines

Tadotto da lingua inglese

Mi chiamo Amadi Sudi, della rete Mombasa Nord. Sono il presidente della rete Mombasa North di Muungano.

Com'erano le cose, quando sei entrato a far parte di Muungano?

Mi chiamo Emily Wangari. Sono nato qui a Mathare – sono nato e cresciuto qui a Mathare – e rimango qui a Mathare. Questa zona, è stato il primo insediamento. Abbiamo 13 villaggi, ma questo, Kiamutesya, il villaggio da cui provengo o in cui mi trovo, è il primo. E siamo venuti qui all'inizio degli anni '50. E durante il periodo coloniale, quando si combatteva per la libertà, c'erano alcune persone che combattevano da qui. Andavano a prendere... quelli che litigavano, le donne portavano loro del cibo. Era un campo di battaglia, Mathare. E ora il villaggio ha vinto, dopo che la lotta è finita, ora la gente ha iniziato a costruire. Prima costruivano con carta di nylon e cartoni, e per proteggersi dalla pioggia usavano carta di nylon e – vedi la strada c'era da qualche parte, si chiama lammi[asfalto]; vanno a scavare, lo portano, l'asfalto. Lo stavano togliendo, largo, poi lo portano e vengono e lo mettono in cima alla casa; dopo ora l'hanno messo - li proteggeva durante la stagione delle piogge. Le case sono state costruite provvisoriamente. E ora la gente ha iniziato a costruire con il legno: le case sono state ora trasformate in legno.

Alcuni anni fa ci sfrattavano con il fuoco. Avrebbero appena appiccato il fuoco da qualche parte, e quando lo spegniamo, qualcuno arriva e dice “questa è la mia terra, non ricostruire”. Perché di notte accendevano il fuoco, perché di giorno li vedremo. Era il 2005, 2006, 2007. Gli incendi erano così dilaganti, come quasi qui, là, qui. Gli sviluppatori privati - le persone che rivendicano la terra come loro - quindi anche loro potrebbero iniziare di notte; prendono un gatto, versano la paraffina e poi accendono la coda del gatto; perché le nostre strutture sono state costruite provvisoriamente, dove il gatto salterà solo a causa del fuoco, andrà ad appiccare il fuoco.

Dopo che l'incendio è divampato e abbiamo rimandato – riusciamo a spegnere – il presidente di zona veniva e diceva ‘questo è l'avviso [di sfratto]; non ricostruire’. Quello che facevamo è solo costruire con lastre di ferro bruciate, temporanee – ristrutturerei dopo – perché quando lo lasci così, verranno e costruiranno una casa permanente; qualcuno verrebbe e ti lascerebbe fuori. Dopo aver spento il fuoco, ci copriamo e diciamo: ‘la gente che stava qui, e la gente che è là, ricostruisci con le lastre di ferro bruciate’. Con i materiali che rimangono costruisci, in modo da non lasciare la strada – la terra – vuota; in modo che nessuno possa venire e iniziare a costruire.

Abbiamo avuto così tanti litigi. C'era anche un'altra donna che è venuta e ha portato dei rollies [camion] con zavorra – materiali da costruzione. Dopo che è venuta e li ha messi, ha detto “Ti do due giorni, così puoi sfrattare qui e io costruisco la mia casa permanente”. Quindi quello che abbiamo fatto, dopo che se n'è andata, abbiamo detto ad alcune persone di venire con le gunia[sacchi] in modo che possano trasportare i materiali. Li abbiamo trasportati, e abbiamo un fiume qui - quaggiù abbiamo un fiume - quindi qualunque cosa abbiamo fatto, abbiamo trasportato i materiali e li abbiamo gettati nel fiume. In modo che quando verranno - quando la donna ha portato alcuni poliziotti - nessuno avrà loro delle prove. Abbiamo preso di notte; abbiamo preso i materiali, li abbiamo gettati nel fiume, e quando è tornata dopo due giorni, ha scoperto che non c'era materiale

– materiale da costruzione – per costruire, e nessuno da portare in tribunale o in questura. Quindi penso che abbia speso così tanto, ed è scomparsa senza - non l'abbiamo mai più vista, fino ad oggi.

Quali sono state le strategie che hanno funzionato davvero?

Sono andato a Kisumu quando non ero un membro. Quando sono andato a Kisumu ho sentito la gente dire ‘Muungano, Muungano’ quindi ero interessato; Volevo che mi dicessero cos'è questo Muungano. Dopo, ora, perché sapevo che c'è Muungano nel mio insediamento, ma non avevo un quadro chiaro di ciò che stavano sostenendo e di cosa fosse Muungano. Ma quando sono andato a Kisumu e ho visto persone che sostenevano l'acqua, che andavano nelle sale riunioni del Ministero dell'Acqua per fornire acqua alla nostra gente, allora ho detto ‘ora devo venire e unirmi alle persone, in modo che anche noi possiamo ora sostenere la difesa’. Mentre stiamo parlando ora, ci siamo seduti nelle sale riunioni con Nairobi Water, con Kenya Power - li abbiamo persino portati nel nostro ufficio a Hurlingham - in modo che ora possiamo avere i dati e loro forniscono l'elettricità. E ora abbiamo visto che anche la comunità stessa, quando sorgono i problemi, Se ti unisci, non c'è niente di difficile che non possiamo ottenere. Non c'è niente di difficile, quando ci uniamo con le stesse idee e con lo stesso spirito. Sapendo molto bene che ciò che vogliamo ottenere, non c'è nulla che non possiamo ottenere. Proprio qui, perché ora siamo arrivati così lontano, ora sediamo con i governatori; possiamo sederci con il governatore di Nairobi e condividere la nostra idea e il nostro sogno, in modo che ora possano aiutarci a realizzarlo. Siamo andati negli uffici, come il Consiglio comunale di Nairobi, per sapere: questa nostra terra, l'hanno assegnata a chi? E la storia scioccante è che ci hanno detto - con documenti scritti di risposta - [è] che non hanno parlato con nessuno. E abbiamo detto loro: “queste persone vengono a dire che hanno comprato da te”; hanno detto di no, non hanno venduto a nessuno. Solo questo ci ha dato la forza ora per rendere sicuro il nostro insediamento dove non sono riusciti a demolire. Ora, in questo momento possiamo dire almeno, anche se non permanentemente ma temporaneamente, ma ora siamo al sicuro. Abbiamo la pace: nessuno verrà a dire che ti sfratteremo.

Quali sono le tue speranze per i prossimi 20 anni di Muungano?

Quello che posso dire è che il nostro grande sogno - motivo per cui siamo entrati a far parte di Muungano - è vedere le nostre case migliorate e la sicurezza del possesso. E finora, anche se abbiamo ridotto al minimo, non abbiamo la sicurezza del possesso. Ecco a cosa serve la nostra lotta, o lotta. E senza la sicurezza del possesso, non siamo pronti a fare marcia indietro. Non abbiamo la sicurezza del possesso, e stiamo progettando di... non abbiamo intenzione di arrenderci, di ritirarci dalla lotta, a meno che non abbiamo la sicurezza del possesso.

Ora, abbiamo sostenuto alcuni ministeri e ora ci stanno riconoscendo, come ho detto. E vogliamo vedere – come Muungano – che il nostro insediamento, oi poveri, la voce dei poveri, venga ascoltata. O quando il governo sta pianificando o stanziando dei fondi, vogliamo vedere la nostra gente assegnata allo stesso modo di chiunque altro nel nostro paese. Quindi stiamo solo lottando per il riconoscimento.

In secondo luogo, stiamo lottando affinché il governo ci coinvolga nei loro piani, nel loro lavoro, qualunque cosa venga fatta. Che si tratti di alloggi, servizi, qualsiasi cosa, vogliamo essere inclusi e questo è ciò che stiamo combattendo.

Voglio vedere un paese dove non ci sono nulla che si chiami insediamenti informali. Questa è la nostra più grande lotta: abbiamo iniziato qui. E vogliamo che tutti abbiano un alloggio adeguato. E un alloggio adeguato è una casa con tutto, acqua ed elettricità, con quasi tutti i servizi. È lì che voglio vedere noi stessi.

30 marzo 2016, Nairobi

Felista Ndunge, intervistata da: Joseph Kimani e Kate Lines

Tadotto da lingua swahili

Mi chiamo Felista Ndunge, del programma di risparmio di Mariguini, regione centrale della contea di Nairobi.

Come andavano le cose prima che ti unissi a Muungano?

Quando abbiamo iniziato i censimenti e i processi di mappatura, abbiamo dovuto affrontare molte pressioni, come ricevere avvisi e minacce di sfratto. La gente diceva che la nostra terra era di proprietà della National Housing Corporation, e loro a loro volta la vendettero a un certo somalo.

Quando abbiamo iniziato a difendere i nostri diritti, non avevamo strumenti o alcun tipo di informazione che potesse aiutarci nella lotta per il nostro villaggio. Ciò ha spinto a formare un gruppo, composto da alcuni leader del villaggio, che sono andati a scoprire cosa potevamo fare per aiutarci. Abbiamo scoperto che esisteva questo gruppo chiamato Pamoja Trust che lavorava con Jane Weru. Ci ha dato alcuni consigli per unirci a Muungano che era iniziato in altri insediamenti come Mathare e Kibera. Ci siamo uniti a loro e abbiamo avviato enumerazioni e schemi di salvataggio. Tuttavia, prima di aderire al piano di risparmio, avviato nel 2005, ci siamo resi conto che per poter lottare per la nostra terra non potevamo lottare come piano di risparmio. È così che nel 2007 abbiamo deciso di costituire una cooperativa, che è diventata Cooperativa Mariguini. Prima di iniziare i censimenti ricevevamo avvisi di sfratto ma non reagivamo mai. La situazione è peggiorata, al punto che non hanno voluto sfrattarci usando i bulldozer, ma hanno invece deciso di usare metodi più severi. La Corporazione Nazionale ha usato il fuoco: c'è stato questo incidente di incendio scoppiato dopo una rapina in cui alcuni ladri erano stati inseguiti e colpiti dalla polizia per aver derubato un'altra baraccopoli. Sono corsi a Mariguini, ed è in questo momento che è scoppiato l'incendio. Non posso dire con assoluta convinzione che l'incendio sia stato appiccato dalla National Housing Corporation, ma pensiamo che sia stata una strategia utilizzata per sfrattarci. Il piano era quello di bruciare l'intero villaggio e farci scappare dal fuoco. Nel processo, cercheremo luoghi in cui trasferire le nostre cose, e quindi ci vorrebbe del tempo prima di poter tornare e ricostruire. Ad alcune persone è stato detto che l'incendio non era stato un incidente ma un atto deliberato per sfrattarci. Prima che l'incendio finisse, dopo aver impiegato tutta la notte per bruciare gli insediamenti, la gente aveva iniziato a ricostruire. Il piano della National Housing Corporation di recintare l'intero villaggio mentre cercavamo di trovare un insediamento temporaneo non è andato come previsto. Le persone erano impegnate a scavare buche mentre le case bruciavano, e alcuni addirittura sono rimasti bruciati nel processo perché volevano ricostruire le loro strutture per non perdere la loro terra. Questo incendio ha fatto emergere alle persone una prospettiva completamente diversa, incoraggiandole a dare seguito al processo di proprietà della terra attraverso Jane Weru e Pamoja Trust. Siamo andati al Ministero della Terra per presentare il nostro caso, ma Jane ci ha detto che non potevamo lottare per la nostra terra come piano di risparmio, ed è stato allora che abbiamo deciso di formare una cooperativa. Abbiamo raccolto fondi, aperto un conto di risparmio e registrato tutti i membri. Quando siamo andati al Ministero del Territorio, abbiamo scoperto che il terreno era

ancora di proprietà della National Housing Corporation e che non era stato venduto, come avevano affermato. La persona che affermava di aver acquistato il terreno non aveva un atto di proprietà. Inoltre, i leader che avevamo scelto per la cooperativa avevano svolto un ruolo di sostegno. Ci siamo anche uniti come Muungano wa Wanavijiji, dove ci siamo riuniti e ci siamo incontrati al municipio. Lì abbiamo potuto fare molte presentazioni riguardanti i problemi che stavamo affrontando come abitanti degli slum. Il Ministro del Territorio a quel tempo era Kivutha Kibwana, che ascoltò le nostre richieste e disse che all'inizio del 2007, prima che qualsiasi baraccopoli fosse demolita, ci sarebbe dovuto essere un dialogo tra le parti interessate. Da quel momento in poi la demolizione dei villaggi si ridusse notevolmente.

Quali sono stati i maggiori successi di Muungano nel corso degli anni?

Attraverso Muungano siamo riusciti a trasformare il nostro appezzamento di terreno da terreno di proprietà privata a proprietà pubblica. Sento che questo è un risultato di Muungano, e non della comunità di Mariguini: se non fosse stato per Muungano, non avremmo conosciuto il processo di lotta per quella terra e non avremmo saputo che c'erano alcuni dati di cui avevamo bisogno raccogliere. Muungano, ha contribuito ad aprire gli occhi al governo, perché quando il governo delinea i suoi piani, pianifica solo le aree urbane e non considera le baraccopoli e nemmeno chi ci vive. Ad esempio, Mukuru è conosciuta come un'area industriale: prima dell'arrivo di Muungano, il governo non sapeva che l'area fosse anche un insediamento. Attraverso i dati che abbiamo raccolto come Muungano, siamo riusciti a dimostrare che l'area è una baraccopoli e ha degli occupanti. Quindi, sento che questo è un risultato di Muungano. Posso dirlo adesso che sono orgoglioso. Non sono ancora beneficiario di una sistemazione permanente, ma sento di essere riuscito a salvare alcune vite. In qualità di rappresentante RAP, ho visto che i dati che abbiamo raccolto ci hanno aiutato molto: RAP significa Piano d'azione ferroviario; questo nome è nato quando lottavamo per i diritti delle persone che vivevano lungo le linee ferroviarie. Mukuru è uno dei luoghi più colpiti, perché ogni villaggio è in contatto con la linea ferroviaria. Per questo sono orgoglioso, come membro di Muungano, perché attraverso la raccolta dei dati siamo riusciti a fermare gli sfratti e a portare all'attenzione delle Ferrovie che ci sono persone che vivono vicino alle linee ferroviarie, e che attraverso il dialogo potremmo aiutare a trasferirli senza opprimerli o distruggere i loro insediamenti.

Quali sono state le strategie che hanno realmente funzionato?

La profilazione consiste nella raccolta di dati a livello di liquidazione. Quando raccogli i dati, devi considerare dove si trovano il terreno e la baraccopoli, la dimensione del terreno, la proprietà del terreno, quante strutture ci sono in quell'insediamento, quali sono i servizi offerti in quell'insediamento e le infrastrutture che è presente, come strade o punti di riferimento, che possono essere utilizzati per identificare il villaggio. Alcuni dei servizi possono includere acqua, ospedali e scuole. Identifichiamo anche ciò che potrebbe essere pericoloso in quel villaggio, che potrebbero essere strutture situate vicino a una linea ferroviaria o a una rete fognaria, sotto i cavi dell'alta tensione, ai bordi delle strade o molte altre cose. La profilazione rivela cose diverse. Ad esempio, le persone potrebbero dire che in un'area mancano abbastanza scuole, ma attraverso la profilazione potrebbero scoprire che ne hanno più di quelle di cui hanno bisogno. La profilazione aiuta i residenti a definire le proprie agende, perché consente loro di pianificare il villaggio. Diciamo che sono minacciati di sfratto: possono impostare la loro agenda per difendere quella terra e attraverso la profilazione possono scoprire il proprietario della terra. A volte un villaggio può avere 3 o 4 proprietari [terreni]: una parte potrebbe essere di proprietà della Kenya

Railways e un'altra parte della NEEMA o della Kenya Power; altri villaggi affrontano problemi in cui i proprietari privati si sono presi tutto finché non è rimasto più nulla. Quindi, una volta effettuata la profilazione, diventa facile impostare i propri programmi.

Cosa non ha funzionato? Quali sono state le lezioni?

Il risparmio è uno strumento che non ha funzionato completamente per i [progetti greenfield]. Ciò è dovuto principalmente al fatto che identificare i reali beneficiari dei greenfield è difficile, e ricollocare queste persone non è facile. Per posti come Mariguini non ha funzionato; tuttavia, ha funzionato per Kambi Moto perché è stato semplicemente loro assegnato il terreno nello stesso posto in cui si trovavano e i beneficiari si conoscevano: per loro non hanno dovuto trasferirsi, erano presenti dal processo di difesa della terra fino all'aggiornandolo. Questo processo non ha causato problemi, a differenza di quando abbiamo salvato e acquistato un terreno da qualche altra parte, e abbiamo continuato a costruire su di esso per poi trasferirci in seguito, perché non siamo riusciti a identificare i veri proprietari del terreno. Non so quale strategia efficace possa essere utilizzata per ricollocare gli abitanti degli slum.

Quali sono le tue speranze per i prossimi 20 anni di Muungano?

Mi piacerebbe vedere Muungano riconosciuto dal governo, così che entrambe le entità possano lavorare insieme ed eliminare le baraccopoli. In generale, mi piacerebbe vedere il miglioramento degli slum per trasformarli in insediamenti migliori. Questa era la visione iniziale di Muungano quando iniziò. Non abbiamo ancora perso la visione, ma il governo è stato riluttante a lavorare con Muungano. Nei prossimi vent'anni spero di avere una città senza baraccopoli e senza sfratti. Quando sono arrivato a Muungano abbiamo fatto i conteggi a Mariguini e non abbiamo guadagnato nulla. Ricevamo donazioni di cibo di fagioli e mais che cucinavamo e, dopo la raccolta dei dati, tornavamo e consumavamo il pranzo. Se qualcuno non avesse cibo a casa, lo porterebbe a casa per i propri figli. Quindi chiedo ai giovani giovani di Muungano di avere il coraggio di trasformare lo slum e di non lasciarsi accecare dal guadagno di denaro. Dovrebbero sapere che stanno lottando per i loro diritti; essere orgogliosi di Muungano perché li aiuta a conoscere i loro diritti. Muungano è una famiglia: siate membri a pieno titolo di quella famiglia e non donne e uomini d'affari. Lasciatevi guidare dallo spirito di trasformare in meglio la vita e la comunità e non lasciatevi guidare dal denaro.



















04.2 Bibliografia

Amin A., (2006), *The Good City*, Urban Studies, Vol. 43, Routledge.

Amin A., (2013), *The Urban Condition: A Challenge to Social Science*, Duke University.

Amin A. e Thrift N., (2017), *Seeing like a City*, Polity.

Amin A., (2013), *The Urban Condition: A Challenge to Social Science*, Duke University.

Amin A., Massey, D.B. e Thrift, N.J. (2000), *Cities for the Many Not the Few*, Policy Press.

Amin, A., (2014). *Lively Infrastructure*. Theory Culture & Society,

Angelo H., Wachsmuth D., (2015), *Urbanizing Urban Political Ecology: A Critique of Methodological Cityism*, International Journal Of Urban and Regional Research.

Anyamba T., (2011) *Informal Urbanism in Nairobi*, Built Environment, Alexandrine Press.

Baker J., (2012) *Climate change, Disaster Risk, and the Urban Poor*, Cities Building

Resilience for a Changing World, The World Bank.

Brenner N. Schmid C., (2015) *Planetary urbanization*, in Progress in Planning, n. 95.

Brenner N., (2016) *Critique of Urbanization: Selected essay*, Birkhauser.

Butler J., (2023), *L'alleanza dei Corpi. Note per una teoria performativa dell'azione collettiva*, trad. Federico Zappino, nottetempo.

Connolly C., (2018), *Urban Political Ecology Beyond Methodological Cityism*, International Journal Of Urban and Regional Research.

Carter, J. G., et al., (2015) *Climate change and the city: Building capacity for urban adaptation*, in Progress in Planning, n. 95.

Chakrabarty D., (2022), *The Climate of History: Four Theses*, Critical Inquiry 35, University of Chicago.

Chakrabarty D., (2021), *Clima Storia e Capitale*, a cura di Matteo De Giuli e Nicolò Porcelluzzi, Terra nottetempo.

Chakrabarty D., (2018), *Anthropocene Time*, History and Theory, Vol. 57.

Chakrabarty D. (2000), *Provincializing Europe: postcolonial thought and historical difference*, Princeton University Press, Princeton.

Davis M., (2017), *Planet of Slums*, Verso Books, Vol. 50.

Graham J. Blanchfield C., Anderson A., Carver J., Moore J., (2016) *Climates: architecture and the planetary imaginary*, Lars Muller, Zurich.

Graham J. Blanchfield C., Anderson A., Carver J., Moore J., (2016) *Climates: architecture and the planetary imaginary*, Lars Muller, Zurich.

Gosh A., (2017) *La grande cecità: il cambiamento climatico e l'impensabile*, Neri Pozza, I colibrì.

Governa F. Memoli F., (2011) *Geografia dell'urbano. Spazi, politiche, pratiche della città* Carocci, .

Governa F. Memoli F., (2011) *Geografia dell'urbano. Spazi, politiche, pratiche della città* Carocci, .

Latour B., (2004), *Politics of Nature: How to Bring the Sciences into Democracy*. Cambridge.

Lawrence J. V., (2013) *Purging the Poorest: Public Housing and the Design Politics of Twice-Cleared Communities*, Journal Of Urban Affairs, University of Chicago.

McFarlane C., (2005) *Transnational development networks: bringing development and postcolonial approaches into dialogue*, The Geographical Journal, Vol. 172.

McFarlane C., (2011) *The city as a machine for learning*, Transactions of the Institute of British Geographers, Durham University.

McFarlane C. Mitlin D., (2016) *Reducing Urban Poverty in the Global South*, The Journal of Development Studies, Routledge.

McFarlane C., (2012) *Rethinking informality: Politics, Crisis, and the City*, Planning Theory and Practice, Routledge.

Moore J. W., (2017) *Antropocene o Capitalocene ? Scenari di ecologia - mondo nella crisi planetaria*, Ombre corte.

Moore J. W., (2017), *Capitalism in the Web of Life: Ecology and the Accumulation of Capital*. Versobook.

Mitlin D. e Gillespie T., (2023) *Global Development and Urban Studies: tactics for thinking beyond the North–South binary*, Environment and Urbanization, International Institute For Environment and Development.

Pardo I. e Prato G., (2022) *Urban Inequalities: ethnographically informed reflections*, Palgrave Macmillan.

Peterson J., Ford L., Ford J., (2010) *Are we adapting to climate change?*, Global Environmental Change, University of Montreal.

Pincetl S., (2017), *Cities in the age of the Anthropocene: Climate change agents and the potential for mitigation*, Journal Anthropocene.

Leichenko R., (2011) *Climate change and urban resilience*, Environmental Sustainability, Rutgers University.

Tarsi E., (2011) *Patrimonio territoriale, comunità e territori fragili nel Global South*, Territori fragili. Comunità, Patrimonio, Progetto. Scienze del Territorio, Firenze University.

Tarsi E. (2013), “*Global challenges and local identity: integrated transformation of informal areas as a basis for social inclusion*”, in Perrone C. (a cura di), “Living landscape for living: policies, practices, images”, Conference Proceedings, Firenze, February-June 2012, Planum. The Journal of Urbanism, n. 27, vol. II.

Turner D., (2013), *Political ecology I: An alliance with resilience?*, Progress in Human Geography Vol. 38, University of Wisconsin.

Roy A., (2005), *Urban Informality: Toward an Epistemology of Planning*, American Planning Association, Journal of the American Planning Association, Vol. 71.

Roy A., (2011), *Slumdog Cities: Rethinking Subaltern Urbanism*, International Journal Of Urban and Regional Research, Vol. 35.2.

Robinson J., (2002), *Global and World Cities: A View from off the Map**, International Journal of Urban and Regional Research, Vol. 26.3, Oxford.

Robinson J. (2006), *Ordinary cities: between modernity and development*, Routledge, Abingdon.

Soja E. (2010), *Seeking Spatial Justice*, University of Minnesota Press, Minneapolis.

Secchi B., (2005), *La città del ventesimo secolo*, Laterza.

Secchi B., (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza.

Swyngedouw E., (2013) *Urban Political Ecology, Justice and the Politics of Scale*, Editorial Board of Antipode., Oxford.

Weru J., (2014) *Community federations and city upgrading: the work of Pamoja Trust and Muungano in Kenya*, Environment and Urbanization Vol. 16.

Watson V., (2008) *Seeing from the South: Refocusing Urban Planning on the Globe's Central Urban Issues*, Vol. 46 (11).

Swyngedouw E., (2013) *Urban Political Ecology, Justice and the Politics of Scale*, Editorial Board of Antipode., Oxford.

Swyngedouw E., (2022), *The unbearable lightness of climate populism*, Environmental Politics, Oxford.

I testi presenti all'interno della tesi, disegni e le mappe, ad eccezione delle foto sono state create dall'autore.

Ringrazio la Professoressa Francesca Governa, per la passione trasmessa, per avermi insegnato molto, per la cura e l'impegno.

Ringrazio anche il Professor Fabio Giulio Tonolo per i consigli relativi alle mappe e per la sua infinita disponibilità.

Ai miei genitori, per avermi lasciata sempre libera di poter scegliere.

A mia mamma.

A Stefano e Giulia, qualsiasi strada prenderemo, ci sarà sempre un po' di voi in me.

A tutte le persone che mi hanno ascoltata, supportata, incoraggiata. A tutte le persone incontrate anche solo per un momento, per un istante o poco più.

A chi ha fatto parte della mia vita.

A chi ha creduto in me, a chi mi ha insegnato a farlo, prima ancora che lo facessi io.

Senza di voi questo lavoro non sarebbe stato possibile.

The aim of this thesis is to carry out a survey of actors in contexts characterised by urban poverty and where the effects of Climate Change affect the most vulnerable population. There is an inter-relational relationship between climate change and urban poverty; they are two phenomena that are interrelated and dependent on each other. Climate change increases the state of urban poverty through increasingly extreme actions, and urban poverty, in turn, constrains the action-process of climate change mitigation and adaptation. The thesis, therefore, intends to study the two phenomena through the lens of actors operating within informal settlements around the world, with the aim of finding a set of globally applicable policy actions.

The first part of the thesis focuses on the global study of actors active within informal settlements, introducing both phenomena of climate change, and urban poverty. The second part of the thesis, on the other hand, focuses on the investigation of the major actors active within the informal settlements in the city of Nairobi, Kenya.

The aim of the thesis is not to find immediate design solutions to the case study, but to create a comprehensive set of strategic actions.